Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 22 OTT. 1979 pagina 5

Chiesto il diritto di voto in sede locale per gli emigrati

Senza diritti politici milioni di lavoratori nei Paesi europei

Solo a Bruxelles sono duecentoventicinquemila, un quarto della popolazione - L'iniziativa dei deputati europei del PCI - Ampio dibattito al Festival dell'« Unità » nella capitale belga

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Se qualcuno osasse dire pubblicamente che in Belgio, un civilissimo Paese europeo di antiche tradizioni democratiche, non esiste il suffragio universale, e che in particolare la maggioranza degli operai è esclusa dal diritto di voto, certamente si solleverebbe un coro di incredulità e di indignate proteste. Ma la verità è nelle cifre: solo a Bruxelles, la capitale, 225 mila persone che rappresentano oltre un quarto della popolazione e la maggioranza assoluta dei lavoratori manuali, sono escluse dai diritti politici: si tratta, è facile capirlo, dei cittadini di serie B, gli immigrati, oggetti e non soggetti della vita democratica che pare curiosamente rifluire verso forme di discriminazione per censo e per razza.*

Attraverso questa esclusione passa quindi una mutilazione gravissima della stessa democrazia interna, non solo in Belgio, ma in tutti i Paesi europei « importatori » di manodopera straniera.

I comunisti italiani sono decisi a porre oggi questa questione — vitale per le sorti della democrazia in Europa — al centro della loro battaglia nel Parlamento europeo. Primo atto di questa battaglia, la proposta di risoluzione presentata da Domenico Ceravolo, Vera Squarcialupi e Aldo Bonaccini che verrà discussa in una delle prossime riunioni dell'assemblea di Strasburgo. In essa si ricordano i ripetuti impegni presi in sede comunitaria: l'ultimo in ordine di tempo contenuto nel « programma d'azione » del 1976, indica come obiettivo « la piena partecipazione alle elezioni locali » dei lavoratori migranti « al più tardi nel 1980 ».

Siamo alla fine del '79 e nulla ancora è stato fatto. Nel progetto di risoluzione, i comunisti sollecitano il consiglio dei ministri della CEE « ad adottare con urgenza misure coordinate per rendere effettivo il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali » ai lavoratori immigrati nei Paesi comunitari.

L'iniziativa, per la quale i comunisti cercano la solidarietà di tutte le forze democratiche europee, non è certo destinata a restare nel chiuso delle aule di Strasburgo. La prima occasione di incontro e di confronto fra emigrati e forze politiche locali si è avuta venerdì sera a Bruxelles, in un dibattito organizzato nel corso della festa dell'Unità al quale hanno partecipato il compagno Ceravolo e i rappresentanti di tutta una serie di organizzazioni italiane, belghe e dell'emigrazione: la sezione di Bruxelles della DC italiana, il Partito comunista e il movimento operaio cristiano del Belgio, per l'immigrazione i partiti comunisti spagnolo, cileno e portoghese, e il centro culturale dei lavoratori turchi.

Ceravolo ha sottolineato il valore politico della iniziativa comunista: in un momento di profonda e difficile crisi che mette in discussione l'assetto capitalistico dell'economia europea, per il nuovo Parlamento europeo la questione dei diritti politici degli emigrati è una sorta di cartina di tornasole, un test sulla volontà di condurre o no una politica comunitaria dell'occupazione e dunque di far giocare o no un ruolo alla comunità per garantire che dal tunnel della lunga crisi si esca per vie democratiche, e verso obiettivi di allargamento della democrazia. Per gli emigrati, si tratta di conquistare, con l'esercizio dei diritti politici, la garanzia dell'acquisizione e del mantenimento anche dei diritti sociali. Per le generazioni più giovani che non hanno un retroterra di memorie e di tradizioni nel paese d'origine infine, poter votare e contare nel Paese dove vivono significa ritrovare una personalità intera e una speranza per il futuro: senza le quali potremmo preparare un avvenire ben oscuro alle stesse istituzioni della democrazia europea.

Il rappresentante della DC, Quadraro, ha assicurato l'impegno del suo partito nei confronti dei due partiti democristiani belgi, il CVP e il PSC finora assai reticenti nei fatti, se non a parole, a sancire e tradurre in legge il diritto degli emigrati all'elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali. Anche a sinistra, se non incomprensione ci sono ancora larghe zone di passività sul problema: lo ha ammesso, in un interessante e appassionato intervento il rappresentante del MOC, il forte movimento operaio cristiano che comprende tutte le organizzazioni sindacali e sociali cattoliche del Belgio. Senza la partecipazione attiva dei lavoratori stranieri alla vita politica e al voto — ha detto — è la stessa classe operaia belga ad essere condannata all'emarginazione e alla esclusione progressiva dalla vita politica. E' questo dunque un problema vitale per tutta la sinistra belga; ma purtroppo finora — ha riconosciuto l'esponente cattolico — all'appuntamento per iniziative concrete abbiamo trovato solo i comunisti.

Per il PCB, il compagno Jacques Moins, del comitato centrale, ha ribadito la incondizionata solidarietà dei comunisti belgi alla lotta per il diritto di voto agli immigrati, e ha ricordato che davanti al Parlamento belga stanno due proposte di legge: una socialista, che però limita tale diritto agli immigrati dai Paesi CEE, l'altra comunista che lo estende a tutti, per scongiurare il pericolo di introdurre una nuova discriminazione all'interno della immigrazione.

Vera Vegetti

parlamento europeo e voto agli emigranti **ANSA** 20 OTT 1979

(ansa) - bruxelles 20 ott - il riconoscimento agli emigranti del diritto di voto attivo e passivo nelle consultazioni locali dei nove paesi della cee e' oggetto di una proposta di risoluzione al parlamento europeo che e' stata illustrata ieri sera a bruxelles dal deputato comunista domenico ceravolo.

la proposta di risoluzione invita il consiglio dei ministri della cee a dare sollecito corso alle iniziative necessarie per garantire i diritti politici degli emigranti, a partire dal 1980, e si richiama al fatto che il principio della partecipazione almeno alle elezioni locali e' stato da tempo riconosciuto dagli organismi comunitari senza tuttavia trovare applicazione pratica.

ceravolo ha illustrato la proposta del suo gruppo nel corso di un dibattito sui problemi degli immigrati cui hanno partecipato componenti di forze politiche, sindacali e sociali belghe, di partiti politici italiani, di organizzazioni di emigrati italiani, spagnoli, portoghesi, turchi e cileni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM.

del 22 OTT. 1979 pagina

INFORM-EMIGRAZIONE

I PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI IN GRAN BRETAGNA INSERITI NELL'ORDINE DEL GIORNO DELLA COMMISSIONE MISTA CULTURALE.- Dal 12 al 15 novembre prossimo si riunirà a Londra la Commissione mista italo-britannica per l'applicazione dell'accordo culturale. La delegazione italiana sarà presieduta dal Vice Direttore Generale della Cooperazione Culturale del Ministero degli Esteri, Ministro Paolo Massimo Antici.

Da parte della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali si è convenuto con la Direzione Generale della Cooperazione sull'opportunità di inserire tra gli argomenti all'ordine del giorno della riunione anche i problemi scolastici dei figli dei nostri lavoratori residenti in Gran Bretagna, così come era già avvenuto nel maggio scorso per le riunioni delle Commissioni miste culturali italo-lussemburghese e italo-francese.

Sarà questa un'altra occasione per fare il punto circa l'attuazione della direttiva comunitaria del 25 luglio 1977 sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati. Naturalmente ci sono già stati in materia dei contatti tramite l'Ambasciata d'Italia a Londra, ma è opportuno che le posizioni dei due Paesi vengano ribadite in forma ufficiale durante la riunione della Commissione mista culturale, per stabilire quali misure sono state adottate da parte britannica e quali si intendono adottare, con la collaborazione delle autorità italiane, per l'attuazione della direttiva.

Da parte italiana si chiederà, in particolare, che vengano presi adeguati provvedimenti per ampliare le esperienze di integrazione nel normale orario scolastico dei corsi di lingua e cultura italiana. In effetti, ci sono già in Gran Bretagna dei corsi di italiano inseriti nel normale orario scolastico, ma si vorrebbe ampliare questa esperienza in modo da generalizzarla.

Le modalità concrete e i tempi di attuazione delle misure relative potranno eventualmente essere già discusse da un apposito gruppo di lavoro da costituire in seno alla Commissione mista. In ogni caso si chiederà alla controparte di prevedere che esperti dei due Paesi possano incontrarsi per verificare l'attuazione della direttiva. Contatti a tali riguardo sono stati finora tenuti tramite la nostra Ambasciata, ma da parte italiana si vuol giungere alla formalizzazione di periodici incontri di esperti scolastici, evitando così di dover attendere la prossima riunione della Commissione mista culturale. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..INFORM.....
del.....22.0.T.1979.....pagina.....

PARAFATO A STOCCOLMA L'ACCORDO AMMINISTRATIVO PER L'APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SVEZIA.- Dal 15 al 18 ottobre si sono svolti a Stoccolma i negoziati per la conclusione dell'accordo amministrativo in materia di sicurezza sociale per l'applicazione della relativa convenzione firmata il 25 settembre scorso nella capitale svedese dal Sottosegretario agli Esteri on. Santuz.

Della delegazione italiana, presieduta dal Consigliere Bertonetto, facevano parte funzionari dei Ministeri del Lavoro, della Sanità e degli Enti previdenziali INPS, INAM e INAIL.

I negoziati si sono svolti rapidamente, risolvendo in maniera pragmatica i problemi esistenti, e si sono conclusi con la parafatura dell'accordo, nell'atmosfera di piena collaborazione che aveva caratterizzato tutta la trattativa.

Nell'accordo - che entrerà in vigore contemporaneamente alla convenzione, e quindi subito dopo la ratifica di quest'ultima - si è cercato di semplificare al massimo le procedure, limitando il più possibile gli oneri procedurali a carico degli interessati. C'è stato in definitiva uno sforzo di armonizzazione dei due sistemi, tenendo conto però delle esigenze di uniformità derivanti al sistema italiano dalla normativa CEE. (Inform)

L'ASSEGNAZIONE DEI FIGLI DEI NOSTRI LAVORATORI IN GERMANIA ALLE "CLASSI SPECIALI": A STOCCARDA DAL 7 AL 9 NOVEMBRE UN SEMINARIO DI ESPERTI ITALO-TEDESCHI SU TALE MATERIA.- Nel corso di un incontro tra esperti scolastici italiani e tedeschi, in programma a Stoccarda nei giorni 7-8 e 9 novembre, saranno approfonditi i problemi derivanti dalle frequenti assegnazioni alle cosiddette "classi speciali" di figli di nostri lavoratori nella Germania Federale.

Si tratta, come è noto, di un problema molto sentito dalla nostra collettività perché a queste scuole, destinate originariamente ad ospitare ragazzi subnormali o handicappati, finiscono per essere assegnati numerosi ragazzi figli di emigrati solo a causa di difficoltà d'ordine linguistico. Proprio in seguito alla frequenza di tale tipo di scuole i nostri ragazzi subiscono gravi contraccolpi nella formazione culturale e psico-affettiva.

La delegazione italiana che prenderà parte al seminario sarà composta dal prof. Franco Angeleri, neuropsichiatra, dal dott. Raffaele Cauger , psichiatra, dal dott. Remo Ricci, psicologo e pedagogista, cui si affiancheranno il Primo Consigliere per l'Emigrazione dell'Ambasciata d'Italia a Bonn, Barberio, e l'Ispettore scolastico per la Germania, Biancardi.

Nel corso del seminario si cercherà di appurare quali sono i criteri sul piano medico-psicologico e pedagogico che guidano le autorità tedesche quando decidono di assegnare i figli degli emigrati alle scuole differenziali e se, prima di tale decisione, vengono stabiliti opportuni contatti con le famiglie. In sostanza, da parte italiana si vuol evitare che alle classi speciali vengano inviati ragazzi che non hanno nessuna delle carenze che ne giustificherebbero l'immissione, ma solo perché hanno una insufficiente conoscenza della lingua tedesca.

Dai lavori del seminario dovranno scaturire delle proposte che saranno poi prese in esame in sede di Commissione mista italo-tedesca per la scuola, che si prevede possa riunirsi ai primi di gennaio prossimo.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE SERA

del 22.01.1979 pagina 6

Mercato degli edili

Braccia in vendita a piazza Vittorio



«Caporali» e operai disoccupati si incontrano sotto i portici ogni domenica mattina - Destinazione: i paesi arabi

QUANTI SIANO nessuno lo sa. Venticinquemila, secondo una stima per difetto, ma forse arrivano alle centomila unità. Ogni anno migliaia di lavoratori edili reclutati sulla piazza dalle grandi imprese sbarcano nei paesi arabi, nelle nazioni dell'Africa settentrionale, negli stati del Golfo Persico. Contratti-fantasma, clausole capestro, soprusi, vere e proprie truffe: due o tre ore di volo privano questi nuovi emigranti di qualsiasi diritto sancito dallo Statuto dei lavoratori o tutelato dal codice penale. Inutile fare appello alle ambasciate, ai consolati: preferiscono lavarsene le mani. Inutili, spesso, anche le denunce alla giustizia italiana, che pure avrebbe fondati motivi per indagare.

È la nuova emigrazione. Non riguarda più la manovalanza, affluita verso i paesi del nord Europa a corto di braccia, ma la manodopera specializzata. Ferraioli, idraulici, carpentieri, assenti nel terzo mondo. Cominciò negli anni '74-'75, quando le grandi imprese, di fronte ad un mercato che non tirava e all'aumento del costo del lavoro, si proiettarono verso i paesi in via di sviluppo.

Facili guadagni, arbitrio assoluto sulla manodopera, largo spazio per sotterfugi e imbrogli hanno presto attirato una miriade di piccoli imprenditori, spesso nascosti dietro società a responsabilità limitata che quando occorre svaniscono nel nulla. Oggi il mercato va ingigantendo. Alcuni casi clamorosi, denunciati dagli operai e amplificati dalla stampa, hanno avuto l'unico effetto di spostare il mercato delle braccia dai grandi centri ai piccoli paesi del sud, meta delle spedizioni dei «caporali» che assoldano per conto delle imprese. A Roma domanda e offerta, «caporali» e operai disoccupati, si incontrano ogni domenica mattina a piazza Vittorio.

Il «caporale» ha fretta, deve andare a concludere l'acquisto di un appartamento. «È una domenica fiacca, non c'è neppure il capopiazza», spiega. Da tre mesi, per uno di quei misteriori flussi che governano il mercato, l'offerta per l'estero è inesistente. Così il «capopiazza», cioè il «caporale» più autorevole, che tratta contemporaneamente per conto di molte imprese, è rimasto a casa. «Ma vada là in mezzo - dice il «caporale», indicando gli operai, un centinaio in tutto, aggruppati sotto i portici - e gridi "Cerco gente per l'Arabia": vedrà che ressa».

Un milione, un milione e mezzo al mese. Questa in genere è l'offerta. Eppure, anche di fronte alla prospettiva di un posto ben retribuito, tra quanti all'estero sono già stati c'è chi preferisce restare disoccupato piuttosto che ripetere l'esperienza. Francesco Di Gregori, 38 anni, carpentiere, partito per la Libia con un contratto trimestrale della Campo Ascolano Residence: «All'aeroporto il padrone, che ci accompagna, mi mette una valigia in mano. Qualsiasi cosa ti chiedono, dice, rispondi di sì. Ma, ricordalo, d'ora in poi tu non mi conosci. Arrivati in Libia la polizia apre la valigia. Dentro ci sono guantoni da pugile, calzoncini di seta, vestaglie da karatè. «Boxeur?», mi domanda l'agente. Sì, rispondo meccanicamente, e intanto mi accorgo che la messinscena serve a farmi entrare in Libia senza permesso di lavoro. Dopo qualche ora mi ritrovo in mezzo al deserto. Ci si alza alle 4 di mattina, si torna alle 14 con 70 gradi all'ombra. Bisogna cucire, lavare, cucinare, e se per caso ti sbottoni la camicia o giri in pantaloni corti la polizia ti arresta. Sono scappato dopo un mese».

Vincenzo, 30 anni, contratto di un anno per lavori a Tripoli. «Appena sbarcato mi mettono sotto il naso uno scritto in arabo. "Firma, è per i contributi", mi dicono. Ma in realtà è un nuovo contratto, che assegna al padrone poteri assoluti. Alla fine del mese chiedo lo stipendio. Me lo negano. "Ti pagheremo dopo, se non ti sta bene te ne puoi andare". Ovviamente, senza soldi, ero costretto a rimanere. Finché non ho "rubato" dalla cassa quello che mi spettava e sono tornato in Italia».

Poi c'è la storia di quello che è finito in galera perché ha rivolto la parola ad una donna araba, e ci è rimasto 45 giorni (frustate all'alba e versetti di Corano recitati in gruppo cinque volte al giorno) mentre il consolato italiano si dava da fare, ma con molta calma, per tirarlo fuori. O quella di Vincenzo Taverna, 38 anni, assunto tramite ufficio di collocamento da una società che ha sede in Corso Francia, spedito a Oms e di lì tornato precipitosamente appena si è accorto che lo stipendio non veniva mai versato alla sua famiglia (alla fine, comunque, è riuscito ad avere i soldi). In dieci minuti è possibile raccogliere un campionario già vasto. Solo in pochi casi gli operai hanno avuto giustizia. Una di queste vicende è a suo modo esemplare. Di recente il pretore del lavoro di Roma ha intimato alla srl GITI di reintegrare due operai licenziati mentre si trovavano all'estero. Ma la GITI non esiste più. I due soci che la gestivano continuano però ad agire dietro un'altra società, sempre a responsabilità limitata.

Nel panorama non mancano infine le sorprese. Alcuni operai di Monterotondo assunti dalla società ACEA e spediti nella Germania dell'Est hanno denunciato sul giornale del «Collettivo edili» soprusi e arbitri: «Il lavoro iniziava alle 7 di mattina, spesso con la pioggia o con la neve, quasi sempre a 10-15 gradi sotto zero e non si poteva sospendere... c'erano spie e un operaio è stato licenziato solo per aver detto in una discussione in baracca che con la pioggia non avebbe lavorato... il contratto poi era una truffa: né contributi INPS né assegni familiari».

Carlo Rienzi, avvocato del «collettivo edili», ha raccolto alcune palesi violazioni dello Statuto dei lavoratori contenute nei contratti offerti da alcune grandi imprese (che per inciso sono meno scorrette delle aziende più piccole). Il paradosso, afferma Rienzi, è che questi contratti sono approvati dai ministeri del Lavoro e degli Esteri. Come imporre il rispetto della legge alle imrpese? Il «Collettivo edili» propone di formare un comitato con sindacati e avvocati per tutelare i lavoratori.

CORRIERE DELLA SERA

22 OTT. 1979

P. 5

DAL SEQUESTRO AL TENTATIVO DI FUGA, ALLA LIBERAZIONE: UN RACCONTO VAGO E CONFUSO

«Sono italiani di sinistra i miei rapitori» ha detto Sindona agli investigatori USA

NUOVA YORK — *Un resoconto del presunto rapimento di Sindona e l'arresto di Luigi Cavallo avvenuto poco dopo il suo arrivo con passaporto falso a Nuova York lo scorso 4 ottobre, sono gli ultimi elementi emersi nel supergiallo del finanziere di Patti.*

Per quanto riguarda il primo, l'autorevole «New York Times» ha pubblicato ieri in prima pagina un ampio servizio, che così inizia: «Il finanziere italiano Michele Sindona ha detto agli agenti della polizia federale (FBI) ed a quelli della polizia di Nuova York di aver difficoltà a ricordare molti dettagli delle sue dieci settimane di assenza perché apparentemente drogato dai suoi rapitori».

Il giornale non rivela i nomi degli investigatori che hanno fornito le informazioni e ciò per loro richiesta. Secondo questa ricostruzione del rapimento, di sera sera del 2 agosto, all'incrocio della quinta con la sessantunesima strada nelle vicinanze dell'hotel "Pierre" dove abitava, Sindona fu avvicinato da un uomo che, pistola alla mano, lo costrinse a salire su un'auto in attesa con a bordo altre due persone, una delle quali bendò il finanziere. Sindona ritiene di essere stato portato in una casa fuori Nuova York, perché l'auto è rimasta in movimento a lungo (due ore e mezzo o tre), ma non è sicuro se i rapitori abbiano fatto diversi giri per confonderlo.

La stanza, dove Sindona ha trascorso la maggior parte delle dieci settimane di prigionia, era senza finestre. Sindona era guardato a vista da due custodi mascherati ed armati di pistola. Dalle loro voci e dai loro vestiti, ritiene che essi fossero giovani dai venti ai trent'anni di età. Egli ha aggiunto di ritenere che i suoi rapitori fossero italiani di sinistra, perché essi l'hanno principalmente interrogato sulla sua attività affaristica in Italia. I suoi carcerieri gli hanno tenuto discorsi sulla superiorità del comunismo e sui crimini economici da lui commessi. Gli hanno chiesto informazioni su bustarelle date da lui o altri a dirigenti ed uomini politici italiani.

Sebbene i suoi custodi non l'abbiano espressamente minacciato di morte, Sindona temeva per la sua vita. L'hanno minacciato — ha detto — di fargli del male. Ora tre settimane fa, una delle guardie che lo sorvegliavano, cominciò a sonnecchiare. Sindona ha detto di aver cercato di scappare attraverso una porta ma il custode si svegliò e gli sparò colpendolo a una coscia. La ferita faceva molto male e perdeva abbondantemente sangue. Fu curato da qualcuno che sembrava avesse pratica medica, ma Sindona non è sicuro che fosse veramente un medico.

Senza alcuna spiegazione i suoi rapitori martedì scorso l'hanno bendato, portato in auto a Manhattan e lasciato in stato di stordimento all'incrocio della decima Avenue con la quarantunesima strada. Il "Times" rileva a questo punto che «a causa della vaghezza nella descrizione data degli avvenimenti, gli inquirenti ritengono impossibile poter controllare il reso conto fatto da Sindona».

Sotto il titoletto «Amico sotto interrogatorio», lo stesso "Times" riferisce che «gli inquirenti hanno rivelato che agenti dell'FBI hanno interrogato Luigi Cavallo, da tempo amico di Sindona, circa la scomparsa del finanziere. Dalle stesse fonti si è appreso che l'arresto di Luigi Cavallo è avvenuto a Nuova York circa dieci giorni fa sotto l'accusa di passaporto falso».

Dopo aver riferito quanto già pubblicato in Italia sul personaggio, il "Times" sottolinea che «le autorità non hanno rivelato cosa hanno appreso dall'interrogatorio di Cavallo».

Il popolare "Daily News" dà un resoconto più sintetico del rapimento Sindona e per quanto riguarda l'arresto di Luigi Cavallo precisa: «In virtù dell'ordine dato dal giudice Thomas Griesa (il magistrato che il prossimo 26 novembre dovrà giudicare il cinquantanovenne Sindona per il crollo della Banca Franklin) è stato impossibile ottenere conferma ufficiale che il Cavallo si trovava in carcere per interrogatori collegati al caso Sindona».

Franco Occhiuzzi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISE.....

del....22.01.1979.....pagina.....

AISE- EMIGRATI ITALIANI ACCOMPAGNATI DA ESPONENTI DELLA DGB E DEL KBZ TEDESCHI IN VISITA IN ITALIA.

ROMA (AISE)- DIRITTI POLITICI E PROBLEMI DEL BILINGUISMO, SONO STATI AL CENTRO DEGLI INCONTRI CHE HANNO CARATTERIZZATO LA VISITA IN ITALIA DI UNA DELEGAZIONE DI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA, ACCOMPAGNATI DAI SINDACALISTI DELLA DGB E DEL KBZ TEDESCO E DELL'ITAL-UIL, PER IL QUALE ERA PRESENTE ANDREA LOMBARDI. LE MOTIVAZIONI CHE HANNO ACCOMPAGNATO LA VISITA DELLA DELEGAZIONE, SCATURISCONO DAL BISOGNO, PER LE COLLETTIVITA' ITALIANE IN GERMANIA, DI CONTRIBUIRE AL RISVEGLIO DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA; FARE IN MODO CHE IL POTENZIALE CREATIVO, DEMOCRATICO E PROGRESSISTA DELL'EMIGRAZIONE POSSA CONTARE IN DIREZIONE DI UN CAMBIAMENTO DELLA SITUAZIONE POLITICA, CULTURALE E MORALE DELL'ITALIA. APPARE QUANTO MAI SIGNIFICATIVO, IN QUESTA INIZIATIVA, LA PRESENZA, A FIANCO DEGLI EMIGRATI ITALIANI DEI SINDACATI TEDESCHI CHE UNITARIAMENTE, LAVORANO AFFINCHE' LE ISTANZE DELLE PROBLEMATICHE MIGRATORIE TROVINO UN DEBITO RISCONTRO NELLE ISTITUZIONI ITALIANE. PROPRIO PARTENDO DA QUESTE PREMESSE, LA VISITA DELLA DELEGAZIONE SI E' DIPANATA IN UN ITER CHE DALLE FABBRICHE DELLA MONTEDISON E DELLA MONTI IN ABRUZZO, SI E' CONCLUSA SABATO SCORSO AL COSPETTO DEL CAPO DELLO STATO. NELLA VISITA EFFETTUATA NEGLI STABILIMENTI DELLA MONTEDISON E DELLA MONTI, I TEMI AFFRONTATI CON I RESPONSABILI DEI CONSIGLI DI FABBRICA SONO STATI QUELLI CHE PIU' INTERESSANO IL PROBLEMA DEI RIENTRI E DEI DIRITTI POLITICI. L'INCONTRO, CHE HA VISSUTO MOMENTI DI VIVA PARTECIPAZIONE PER I PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE, HA ALTRESI' RIBADITO POSIZIONI FAVOREVOLI DA PARTE DEI LAVORATORI DELLE FABBRICHE I QUALI SI SONO PRONUNCIATI IN MERITO ALLA FORMAZIONE DI GRUPPI DI LAVORO SUI TEMI SUCCITATI IN CUI VERREBBE ANALIZZATA SOPRATTUTTO LA SITUAZIONE DEI RIENTRI. SUCCESSIVAMENTE LA DELEGAZIONE SI E' INCONTRATA CON I FUNZIONARI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO AL QUALE E' STATO RIVOLTO L'INVITO DI ALLARGARE LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI AI LAVORI DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE, CHE TUTTORA E' FERMA AL NUMERO DI QUATTRO RAPPRESENTANTI. AL LORO RIENTRO A ROMA PER INCONTRARSI CON IL CAPO DELLO STATO ON. SANDRO PERTINI, ABBIAMO AVVICINATO I COMPONENTI DELLA DELEGAZIONE, PRESENTE IL PRESIDENTE DEL DGB E IL RESPONSABILE DEL KBZ, AI QUALI ABBIAMO RIVOLTO ALCUNE DOMANDE, SUGLI OBIETTIVI DI QUESTO LORO VIAGGIO E I MOTIVI CHE LI HANNO INDOTTO A SCEGLIERE L'ABRUZZO COME PRIMA TAPPA. CI RISPONDE UN EMIGRATO ITALIANO CHE E' ANCHE CONSIGLIERE IN UNA FABBRICA IN GERMANIA DI 4.000 LAVORATORI:''PER QUANTO RIGUARDA GLI OBIETTIVI,-HA ESORDITO- DUE SONO I TEMI SOSTANZIALI DELLA NOSTRA BATTAGLIA: DIRITTI POLITICI E BILINGUISMO. PER I DIRITTI POLITICI, SONO TRE I PUNTI PER I QUALI MAGGIORMENTE CI BATTIAMO, E CIO': VOTO IN LOCO IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI ITALIANE, NON SOLO QUELLE EUROPEE; VOTO AMMINISTRATIVO NEL PAESE DI

%

ACCOGLIMENTO (COMUNE, PROVINCIA, REGIONE; CREARE UN ORGANISMO CONSULTIVO PRESSO IL PARLAMENTO NAZIONALE DEL PAESE DI ACCOGLIMENTO); CONSIGLIO GENERALE DELLA EMIGRAZIONE; LA CREAZIONE CIOE' DI UN ORGANISMO ELETTO A SUFFRAGIO UNIVERSALE DALL'EMIGRAZIONE, CONSULTATO OBBLIGATORIAMENTE DAL GOVERNO ITALIANO CHE POSSA ESPRIMERE PARERI VINCOLANTI SUGLI INDIRIZZI GENERALI E PRESENTARE DISEGNI DI LEGGE IN PARLAMENTO. LA SCELTA SULL'ABRUZZO, INFINE, E' STATA OPERATA IN VIRTU' DELLA FITTA PRESENZA DI ABRUZZESI NEL SUD-BADEN DOVE APPUNTO RISIEDONO I LOCALI DEL ''CENTRO DI CULTURA E CONSULENZA PER CITTADINI STRANIERI'' DA DOVE E' SCATURITA L'IDEA DI INTRAPRENDERE QUESTO VIAGGIO IN ITALIA. PREVEDIAMO-HA CONCLUSO- DI AFFRONTARE ALTRI INCONTRI CON ALTRE REGIONI, IN PARTICOLARE CON QUELLE REGIONI DEL MERIDIONE D'ITALIA''.

IL PROBLEMA DEL BILINGUISMO, INFINE, E' STATO INVECE DISCUSSO CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SANDRO PERTINI, NELL'INCONTRO CHE LA DELEGAZIONE HA AVUTO SABATO SCORSO, AL QUIRINALE. LA DELEGAZIONE NEL DI SPIEGARE I PROBLEMI CHE ACCOMPAGNANO QUESTO SETTORE, HA SOLLECITATO IL GOVERNO ITALIANO A PRENDERE ACCORDI BILATERALI IN PROPOSITO, IN ATTUAZIONE DELLE DIRETTIVE CEE, SOSTENENDO ALTRESI' LA TESI DELL'INTRODUZIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA ITALIANA DALL'ASILO FINO ALLE SUPERIORI DURANTE IL NORMALE ORARIO SCOLASTICO. NEL FRATTEMPO, UNIFORMARE ANCHE LA POLITICA SCOLASTICA DEI ''CORSI DI SOSTEGNO'', APPROVARE LA LEGGE PER L'IMMISSIONE IN RUOLO DEL PERSONALE DOCENTE E FAVORIRE L'AGGIORNAMENTO CULTURALE DEGLI INSEGNANTI. IL PRESIDENTE PERTINI SI E' DICHIARATO PIENAMENTE D'ACCORDO IN PROPOSITO, AGGIUNGENDO CHE IL PROBLEMA E' STATO ANCHE AFFRONTATO NEL CORSO DELL'INCONTRO AVUTO IN GERMANIA CON I RESPONSABILI DEL GOVERNO TEDESCO. (SALVO BUZZANCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale AISE
del 22 OTT. 1979 pagina

AISE- DISCUSSO ALLA REGIONE LOMBARDIA IL PROBLEMA DELL'ASSISTENZA SANI TARIA AI FRONTALIERI.

MILANO (AISE)- PROMOSSO DAL VICE PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE SER GIO MARVELLI IN COLLABORAZIONE CON L'ASSESSORE AL LAVORO LUIGI VER TEMATI E L'ASSESSORE AGLI AFFARI GENERALI PIER VIRGILIO ORTOLANI, SI E' SVOLTO NEI GIORNI SCORSI PRESSO LA SALA STAMPA DELLA GIUNTA, UN INCONTRO TRA I PARLAMENTARI DI COMO, SONDRIO E VARESE E LE ORGANIZZA ZIONI SINDACALI E LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA PER DISCUTERE LA SITUA ZIONE MUTUALISTICA DEI LAVORATORI FRONTALIERI CON L'ENTRATA IN VIGORE IL 1° GENNAIO 1980 DELLA LEGGE N. 833 DEL 1978 CHE ISTITUISCE IL SER VIZIO SANITARIO NAZIONALE.
OLTRE AL VICE DIRETTORE GENERALE DELL'INAM FRANCO FOSCO ERANO PRESENTI I SENATORI LUIGI GRANELLI, LUCIANO FORNI, ARISTIDE MARCHETTI DELLA DC, LIBERO DELLA BRIOTTA DEL PSI, GIANFRANCO CONTI PERSINI DEL PSDI E I DEPUTATI COSTANTE PORTATADINO DELLA DC, GIOVANNI BETTINI, IVONNE TREBBI, GIANFRANCO TAGLIABUE DEL PCI E MARTE FERRARI DEL PSI.
PRESO ATTO DELLA DISDETTA DELLA CONVENZIONE TRA L'INAM E I SINDACATI SVIZZERI CHE REGOLAVA L'ASSISTENZA SANITARIA AI FAMILIARI RESIDENTI IN ITALIA DEGLI EMIGRANTI ITALIANI IN SVIZZERA E AI LAVORATORI FRONTA LIERI, ATTRAVERSO L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE STATALE N.302 DEL 1969, TUTTI I PARTECIPANTI HANNO RICONOSCIUTO LA NECESSITA' E L'URGENZA CHE I PARLAMENTARI PROMUOVANO L'INIZIATIVA, NEI CONFRONTI DEL GOVERNO, AFFINCHE' SIANO EMANATI, ENTRO IL 31 DICEMBRE 1979, I DECRETI DELEGA TI PREVISTI DALL'ART. 37 DELLA LEGGE, 833. CIO' GARANTIREBBE LA CONTI NUITA' ASSICURATIVA AI FRONTALIERI E ALLE LORO FAMIGLIE A PARTIRE DAL 1° GENNAIO 1980.
PER QUANTO RIGUARDA IL PROBLEMA DELLE SOMME ACCUMULATE, IN VIRTU' DELLA DIFFERENZA DOVUTA ALLE OSCILLAZIONI DEI CAMBI, TRA LE QUOTE CON TRIBUTIVE STABILITE DALLA LEGGE N.302 IN LIRE E PAGATE DAI LAVORATORI IN FRANCHI PER LA LORO COPERTURA MUTUALISTICA DAL 1969 AD OGGI, SI E' RITENUTO CHE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI ITALIANE DIANO IL VIA AD INCONTRI SPECIFICI CON I SINDACATI SVIZZERI PER ESAMINARE I VARI ASPET TI DEL PROBLEMA AL FINE DI UN TUTELA AL FINE DI UN UTILIZZO DI QUESTI FONDI CHE RISPONDA ALLE ESIGENZE DEI SINGOLI E DELLE COMUNITA' LOMBAR DA ATTRAVERSO FORME DI RISTORNO O DI IMPIEGO IN STRUTTURE SOCIOSANI TARIE DELLE ZONE DI CONFINE, DIMORA DEI FRONTALIERI.
DATA L'URGENZA DEL PROBLEMA, CHE INTERESSA CIRCA 70.000 CITTADINI LOM BARDI, I PARTECIPANTI HANNO DECISO DI RINCONTRARSI IL 15 OTTOBRE PER UN'ULTERIORE VERIFICA ED AGGIORNAMENTO.
PER QUANTO ATTIENE ALLE SUE SPECIFICHE COMPETENZE LA REGIONE LOMBAR DIA SI FARA' PROMOTRICE E ANCH'ESSA NEI CONFRONTI DEL GOVERNO E DEI MINISTERI INTERESSATI AFFINCHE' I DECRETI VENGANO EMANATI NEI TERMI NI STABILITI E SIA COSI' GARANTITA LA CONTINUITA' DELL'ASSISTENZA AI LA VORATORI E ALLE LORO FAMIGLIE. (AISE)

Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
REGIA MARINA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 22 OTT. 1979 pagina

aise - Gli ostacoli che il convegno di San Paolo sull'emigrazione deve rimuovere

Roma (aise) - Per fare del convegno in America Latina un momento davvero producente per l'emigrazione dobbiamo tenere bene a mente quali sono i due ostacoli maggiori da superare affinché la retorica sia (finalmente) tra-lasciata per essere sostituita dai fatti. In primo luogo, riteniamo che uno dei maggiori ostacoli che si frappongono al processo di definizione e chiarificazione della politica dell'emigrazione in america latina é costituito dall'incertezza e dalla confusione sulla reale consistenza di tale emigrazione. quanti sono, chi sono, quale effetto ha avuto il processo di assimilazione ed integrazione nel contesto sudamericano. queste domande é ora che trovino un preciso responso affinché si sappia bene con quale entità il problema si presenta e con quali strumenti debba essere affrontato in azione legislativa ed in modo da trovare mezzi e strade adatte. il secondo ostacolo che deve essere rimosso, invece, è quello relativo alla regolamentazione ed identificazione chiara ed equivoca del diritto di questi cittadini a partecipare alla vita pubblica ed alla gestione civica in virtù dei loro diritti e dei loro doveri. in tal senso appare lecitamente proponibile l'invito ad una linea di azione comunitaria, tenedo presenti questi obiettivi primari, da una parte dei delegati dell'emigrazione in america latina. (l'eco d'italia - argentina)

aise - Il presidente venezuelano Campins onorifica numerosi cittadini di origine italiana per il loro contributo al progresso del paese

Roma (aise) - Come ogni anno i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza venezolana si sono riunuti nel teatro della "escuela [illegible]" di caracas per il giuramento di rito alla bandiera, reso alla presenza del capo dello stato herrera campins. nell'occasione il presidente venezuelano ha imposto una serie di onoreficenze ai cittadini di origine straniera che per le loro qualità ed i loro meriti nelle più diverse attività hanno [illegible] particolare riconoscimento da parte della nazione [illegible] il fatto che, quest'anno, la rappresentanza di cittadini di [illegible] che hanno ricevuto l'ambito riconoscimento, è stata molto [illegible] il presidente campins, inoltre, ha annunciato in quella sede la prossima [illegible] di un progetto di legge secondo il quale la nazionalità [illegible] essere revocata per una semplice decisione di carattere [illegible] solo a seguito di una sentenza di tribunale [illegible] la propria profonda simpatia per gli immigrati in [illegible] altronde, che nutriva sin dalla gioventù (il [illegible] di [illegible] venezuela)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE SERA

del 22 OTT 1979 pagina 2

PERSONALE

di Guido Calvi



Piperno perseguitato?

FRANCO Piperno è stato estradato in Italia e subito si è messa in moto la logica perversa della contrapposizione preconcetta. Alcuni giornali (forse troppi) hanno immediatamente sentenziato la condanna di Franco Piperno. Secondo questi, i giudici francesi hanno valutato le prove di colpevolezza e, avendole ritenute congrue, hanno inviato Piperno in Italia, quasi solo per scontare la pena.

Dall'altra parte, senza perdere un attimo, insorge su «Repubblica» Giorgio Bocca, il quale, anche lui, emette la sua sentenza. Gli indizi, secondo Bocca, sono insufficienti, privi di valore o addirittura controproducenti per l'accusa.

A questo punto, perché dovrà celebrarsi il processo o perché Piperno ha avuto la peregrina idea di nominarsi un avvocato resta un mistero. Ormai per gli uni e per l'altro è tutto chiaro. Forse non sarebbe stata inutile meno avventatezza e soprattutto un più serio rispetto dei diritti dell'imputato, tanto più che sul suo capo gravano accuse particolarmente pesanti. In realtà, la situazione ed i problemi sono ben diversi. La magistratura francese ha decretato l'estradizione per aver valutato non l'efficacia probatoria degli elementi di accusa, bensì la loro validità formale e l'eventuale carattere di persecutorietà politica.

Insomma la Chambre d'Accusation di Parigi non doveva giudicare Piperno, ma accertare l'esistenza eventuale di un intento di persecuzione politica nell'accusa a Piperno.

Di qui due conseguenze. La prima, che Piperno allo stato non è né colpevole né innocente ma è un imputato nei cui confronti è in corso una istruttoria. I suoi diritti difensivi sono intangibili, compreso quello di non apparire erroneamente già condannato da giudici non legittimati e quello di scegliere, con il suo avvocato, la linea difensiva per lui più soddisfacente.

La seconda considerazione riguarda poi proprio il decreto di estradizione. L'articolo 3 della Convenzione Europea sull'estradizione (Parigi 13-10-1957) dice che la Convenzione non si applica se vi sono «ragioni serie per ritenere che la domanda di estradizione motivata da reati comuni è stata presentata con lo scopo di perseguire o punire un individuo per ragioni di razza, religione, nazionalità o opinioni politiche».

Questo è il punto rilevante. I giudici francesi nulla dicono, né potevano dire, sulla colpevolezza di Piperno, ma dicono che la giustizia italiana non ha intenti di persecuzione politica. È un'affermazione che non va né dimenticata né sottovalutata, tra l'altro perché proviene da un paese che nella storia recente non è stato mai secondo a nessuno nell'accogliere e proteggere i profughi ed i perseguitati politici. Tutto ciò non attenua ma sollecita ancor più un atteggiamento responsabile di tutti per il rispetto delle garanzie processuali nell'interesse congiunto degli inquisiti e dello sviluppo democratico del nostro ordinamento.

Ma a ciascuno il suo ruolo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 22 OTT. 1979 pagina 11

LE RICHIESTE DEI DIPENDENTI STATALI E DI ENTI LOCALI

Pubblico impiego (3 milioni) Si discute il nuovo contratto

Molte categorie sarebbero orientate a chiedere un aumento di centomila lire mensili - Perplessità dei vertici confederali - Il problema della scala mobile

ROMA — Nuove e grosse preoccupazioni si avvicinano per il governo. Le numerose categorie del pubblico impiego, che comprendono complessivamente più di tre milioni di lavoratori, stanno per formulare le loro rivendicazioni per i nuovi contratti di lavoro e pare siano in linea di massima orientate a chiedere aumenti retributivi medi di circa centomila lire mensili.

Le categorie in attesa del nuovo contratto sono quelle degli statali, dei ferrovieri, postelegrafonici, insegnanti, ospedalieri, regionali e dipendenti degli enti locali. Di questo grosso problema dovrebbe occuparsi quanto prima la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL.

La discussione all'interno dei sindacati di categoria è ancora all'inizio, e questi sono gli orientamenti finora emersi in materia retributiva.

Esistono però su molti aspetti della nuova contrattazione dissensi anche sensibili fra le tre confederazioni. In particolare in materia economica i vertici confederali vorrebbero almeno frenare le richieste, ma la base spinge questa rivendicazione ritenendola quanto mai valida in un momento in cui l'inflazione corrode fortemente il potere di acquisto dei redditi di lavoro.

La discussione fra i vari livelli sindacali coinvolge però anche il problema della scala mobile, che proprio recentemente è stata rivalutata per il pubblico impiego e trasformata da semestrale in trimestrale con decorrenza dal prossimo febbraio.

Anche di questo — rilevano i vertici confederali — le categorie del pubblico impiego dovranno tenere conto al momento di perfezionare le piattaforme rivendicative per evitare tra l'altro che un aumento eccessivo della massa retributiva finisca per vanificare la politica di freno dell'inflazione.

Si fa comunque presente, da parte di alcuni esponenti di categoria, che le richieste di carattere retributivo, ancora tutt'altro che precisate, dovrebbero essere sottoposte a quel sistema di scaglionamento già applicato negli anni scorsi, per raggiungere i livelli massimi nell'ultimo anno del nuovo contratto.

E poi le centomila lire dovrebbero comprendere gli aumenti che deriveranno dai miglioramenti di carattere normativo. I ferrovieri, come è noto, hanno chiesto un contratto per soli diciotto mesi con aumenti di cinquantamila lire mensili, perché sperano di ottenere entro due anni la riforma e il distacco dall'amministrazione statale.

I contratti degli statali e dei regionali sono scaduti dal 31 dicembre 1978. Quelli degli ospedalieri, dei dipendenti degli enti locali, dei monopoli e dei ferrovieri sono scaduti dal 30 giugno scorso. Quello del personale scolastico dal 31 maggio. Quello dei postelegrafonici dal 30 aprile.

L'unico contratto triennale ad essere stato rinnovato è quello dei parastatali che, in media, prevede miglioramenti di entità non molto diversa da quella indicata nelle richieste delle altre categorie. Ma soltanto la considerazione di queste date fa prevedere che saranno difficili le trattative anche per la sistemazione degli «arretrati» che riguardano in tutto o in parte il 1979, anno per il quale il governo ha già recentemente affermato, in occasione dell'accordo sulla scala mobile, di non essere disposto a concedere altri miglioramenti.

Silvano Revelli

ANSA 20 OTT 1979

riforma pubblica amministrazione: precisazione giannini

(ansa) - roma, 20 ott - il ministro per la funzione pubblica, giannini, ha precisato, in un comunicato relativo alle notizie pubblicate oggi dal ''messaggero'' circa la predisposizione da parte del ministero stesso di un ''piano'' per aumentare la produttivita' nei ministeri attraverso anche l'uso di un diverso orario di lavoro, che ''in proposito non sono stati predisposti neppure studi preliminari. l'ordinamento della materia ha d'altronde carattere puramente conseguenziale rispetto a quanto stabilira' il parlamento circa la disciplina della funzione pubblica''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA

del 22.11.1979 pagina

due italiani morti nella rdt

(ansa) - berlino, 22 ott - un treno merci ha invesito una automobile ad un passaggio a livello incustodito ad una trentina di chilometri da brandeburgo, nella repubblica democratica tedesca, e nell'incidente hanno perso la vita due lavoratori italiani.

secondo quanto e' stato comunicato questa sera all'ambasciata d'italia di berlino est, le vittime sono il ventottenne gianguido ventura di castiglione dei pepoli (bologna) che guidava l'auto ed il trentasettenne vittorio salvador da codroipo (udine). essi non avrebbero tenuto conto, stando ai primi accertamenti, dei segnali acustici e luminosi che preavvisavano l'arrivo del convoglio ferroviario. due donne tedesche che viaggiavano sulla stessa vettura sono rimaste incolumi.

i due erano da tempo nella rdt poiche' facevano parte delle maestranze italiane che stanno ultimando proprio nei pressi di brandeburgo una acciaieria elettrica, la cui costruzione e' affidata ad un consorzio di industrie italiane.

italiano condannato in grecia

(ansa) - atene 22 ott - un italiano, moreno cuccolini, di 37 anni, e' stato condannato dal tribunale di alessandropolis a sei anni di carcere sotto l'accusa di uso e commercio di hascisc.

egli era stato arrestato alla frontiera greco-turca il mese scorso per tentativo di importare a fine di commercio dieci chili di stupefacenti.

Sposa in carcere tedesco in attesa dell'estradizione

LA NAZIONE

23.11.1979

pag. 16

TRIESTE — Con rito civile celebrato da un assessore comunale, si son sposati nelle carceri del Coroneo a Trieste una giovane signora triestina, divorziata da poco, e il cittadino tedesco Georg Ferdinand Rudinger, di 39 anni, di Monaco, detenuto perchè trovato in possesso di un passaporto falso. Su di lui pende, inoltre, una richiesta di estradizione da parte delle autorità tedesche in quanto deve scontare nel suo paese quasi tre anni di reclusione per vari reati che vanno dalla truffa alla falsa testimonianza.

Alcuni mesi fa Rudinger, che stava scontando in patria la sua pena, approfittando di una licenza di sette giorni si fece prestare il passaporto da un amico e, dopo averlo contraffatto, venne in Italia. Durante un breve soggiorno a Grado conobbe la signora e i due si innamorarono. L'uomo le raccontò le sue vicissitudini e la donna lo convinse a costituirsi a Trieste. Ci fu un processo in pretura e Rudinger fu condannato a tre mesi con i benefici di legge. Poi, la richiesta delle autorità tedesche per la sua estradizione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA

Ritaglio del Giornale.....

del.....22.011.1979.....pagina.....

ambasciatore pansa cedronio in california

(ansa) - new york 22 ott - l'ambasciatore italiano a washington paolo pansa cedronio e' da oggi a los angeles per una visita ufficiale di tre giorni durante la quale avra' incontri con gli esponenti politici americani della costa occidentale e con i rappresentanti delle locali comunita' italiane e italo-americane.

l'ambasciatore ha visitato oggi la sede del consolato generale italiano, l'ufficio dell'ice, la vila scalabrini, (casa di riposo per anziani) e i magazzini robinson.

il programma prevede per domani incontri con il sindaco tom bradley, con il sindaco, john ferraro e con gli esponenti della federazione italo-americana della california.

mercoledi' l'ambasciatore interverra' alla serata inaugurale della mostra di dipinti dei pittori veneziani del 600 allestita nel county museum di los angeles. la maggior parte delle opere proviene dall'italia.

l'ambasciatore proseguira' giovedi' per san francisco per una visita ufficiale di due giorni e fara' ritorno a washington sabato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL POPOLO
del... 23 OTT. 1979 ...pagina... 2

Incontro a Palazzo Chigi

La Fnsi da Cossiga sollecita la riforma

ROMA — Il presidente del Consiglio dei ministri, on. Francesco Cossiga, ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi una delegazione della Federazione Nazionale della Stampa guidata dal presidente Paolo Murialdi, presente il segretario nazionale Luciano Ceschia.

Nel corso dell'incontro i rappresentanti del sindacato dei giornalisti hanno sottolineato al Presidente del consiglio la necessità di giungere ad una rapida approvazione della legge di riforma dell'editoria e ad una sollecita discussione della legge per le radio-televisioni private, nonché ad una riforma della legislazione sui «reati di opinione».

La delegazione della Federazione Nazionale della Stampa ha anche richiamato l'attenzione del presidente Cossiga sulla necessità di un esame generale del settore della carta, in relazione ai problemi dell'editoria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 23.0.1.1979 pagina 6

Londra avrà partita vinta per ridurre i contributi alla CEE

LONDRA, 22 — Se si dovesse giudicare dalle indicazioni ufficiali, la riunione dei ministri degli esteri della Comunità Europea che si è tenuta ieri nel castello di Ashford, in Irlanda, è stata dedicata prevalentemente al grave problema della Cambogia e a ciò che la CEE può fare per recare sollievo ai suoi profughi. Nulla di più falso. Della Cambogia si è parlato, in maniera approfondita, sicuramente, ma il problema dominante della riunione, alla quale ha preso parte per l'Italia il ministro Malfatti, è stato quello del bilancio comunitario, notoriamente contestato dalla Gran Bretagna.

La verità è saltata fuori oggi quando da Londra Lord Carrington ha fatto udire la propria voce. Riferendo sul proprio intervento alla riunione di Ahford, il capo del Foreign Office ha detto di aver riferito ai suoi colleghi europei sulla «ferma intenzione» della Gran Bretagna di porre la questione del suo contributo finanziario alla Comunità al prossimo vertice europeo di Dublino (avrà luogo a dicembre, in occasione della cessazione del ciclo semestrale della presidenza irlandese, che poi passerà all'Italia) definendo «eccessivo» e «ingiusto» il peso

Secondo il «Guardian», autorevole giornale britannico, alla riunione di Ashford Lord Carrington ha in realtà minacciato la sospensione dei versamenti britannici alla CEE, il che aprirebbe una vertenza «legale» dagli sviluppi imprevedibili. Ma lo stesso giornale rivela poi che il ministro degli esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher, ha avanzato la possibilità che al prossimo vertice di Dublino si decida di «sollevare la Gran Bretagna di una parte dei suoi contributi alla CEE, accollandola agli altri membri».

A parole sembra una bella cosa: la Germania e gli altri paesi ricchi della Comunità si accollerebbero (mediante prestiti?) l'onere ingiustamente caduto sulla Gran Bretagna (che dà effettivamente un miliardo e mezzo di unità di conto in più di quello che riceve). Ma resta il problema: i meccanismi iniqui della CEE rimarrebbero tali? E perché non si rivedono invece proprio i meccanismi, che finora hanno avvantaggiato Francia, Germania e le piccole e prospere regioni del centro-nord Europa?

Aria di scontro al Parlamento europeo

di ALBERTO CA' ZORZI

STRASBURGO 22 — La sessione di ottobre del Parlamento europeo si apre oggi con la discussione sul documento di riferimento richiesto dal Consiglio alla commissione sulle conseguenze finanziarie del bilancio comunitario per gli Stati membri. Nella stessa serata di oggi avverrà il dibattito sull'interrogazione presentata dal compagno Giorgio Ruffolo, a nome del Gruppo socialista del Parlamento europeo, sulla situazione finanziaria e sui contributi italiani al bilancio della CEE. Il documento della Commissione, che dovrà essere presentato al vertice di fine novembre di Dublino, ha lasciato infatti molte perplessità e un'insoddisfazione ancora maggiore ha suscitato la mancata consultazione del Parlamento europeo in merito a un problema di tale importanza.

«Tutta la procedura — ha detto Ruffolo — dal mandato impartito dal Consiglio Europeo all'elaborazione del documento, dall'esame del Consiglio dell'economia e delle finanze alle proposte della Commissione, alla decisione del Consiglio Europeo di novembre, si svolge senza che il Parlamento ne sia informato. Inoltre c'è da domandarsi se sia normale per la Commissione che essa e il Consiglio siano considerati e utilizzati dal Consiglio Europeo, organo non previsto dai Trattati, come organismi di studio, di segretariato tecnico e di consultazione politica». L'insieme dunque del meccanismo istituzionale della Comunità sarà al centro del dibattito.

Altro tema di spicco all'ordine del giorno è la dichiarazione del presidente del Consiglio sulla cooperazione politica tra i Nove

Si è intanto appreso da Parigi che il consiglio di Stato francese ha assegnato al partito socialista un seggio al Parlamento europeo che gli era stato illegalmente sottratto dai giscardiani, che così scendono a 25 seggi. Il seggio socialista è stato attribuito a Edgard Pisani, già parlamentare europeo ed ex ministro dell'agricoltura ai tempi di De Gaulle.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA STAMPA
Ritaglio del Giornale.....
del 23 OTT 1979 pagina 4

Colloqui a Londra con i ministri Geoffrey Howe e Carrington

Malfatti: anche l'Italia (come l'Inghilterra) vuole «migliore equilibrio» nei bilanci Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Il complesso problema del contributo britannico al bilancio comunitario comincia a imporre inquietanti tensioni ai rapporti tra Londra e la Cee. Ufficialmente e ufficiosamente, solennemente e confidenzialmente, ministri e diplomatici inglesi sostengono che quest'isola non è più disposta ad addossarsi un onere finanziario «*del tutto sproporzionato*» alle sue capacità economiche: affermano che una soluzione deve essere trovata al prossimo vertice europeo, il 29 e il 30 novembre a Dublino. Ieri, il premier, signora Thatcher, ha ripetuto i suoi fermi propositi al presidente della Cee, Roy Jenkins: e il nostro ministro degli Esteri Malfatti ha parlato della controversia con il collega britannico lord Carrington.

E' una crisi che covava da tempo. Ma neppure il governo laborista aveva mai assunto un atteggiamento tanto battagliero. Margaret Thatcher sta veramente giocando questa partita come una «*dama di ferro*», il nome confezionato per lei dai sovietici. Al Lussemburgo, la settimana scorsa, Maggie sfoderava la spada e annunciava: «*La Gran Bretagna non intende continuare ad essere la sorella prodiga... è assurdo, è politicamente indifendibile, che Londra debba dare alla Comunità un miliardo di sterline l'anno... qualche iniziativa deve essere presa al vertice di Dublino, e non oltre*».

Quel miliardo di sterline è il saldo tra ciò che Londra riceve dalla Comunità e ciò che deve darle. Il complesso meccanismo del bilancio europeo gira a svantaggio dell'Inghilterra per molti motivi, ma soprattutto perché questo bilancio dedica il 70 per cento delle sue risorse all'agricoltura. L'industria qui è debole, ma l'agricoltura è forte per cui gli inglesi, a differenza degli altri Paesi, non possono ridurre il peso dei contributi a Bruxelles mediante aiuti o sovvenzioni ai *farmers*. Secondo le cifre di Londra, questo Paese ha soltanto il 16 per cento del prodotto nazionale lordo comunitario, ma fornisce alle Cee ben il 20 per cento del suo reddito lordo e non riceve che il 10 per cento delle sue elargizioni.

Sabato l'argomento era stato discusso nel convegno dei nove ministri degli Esteri, tenuto, in gran segretezza, nella contea di Mayo, in Irlanda. E, ieri, a Londra, mentre Margaret Thatcher ne parlava con Jenkins, Franco Maria Malfatti ne esaminava tutti gli aspetti, finanziari e politici, prima con il Cancelliere dello Scacchiere sir Geoffrey Howe, indi con il ministro degli Esteri lord Carrington. Il dialogo italo-britannico si è fatto intenso, anche Roma, come Londra, vuole un «*miglior equilibrio*» nel controverso bilancio comunitario. E anche Roma — ha detto Malfatti — ritiene necessario «*arrivare al vertice di Dublino con soluzioni operative*», nell'interesse inglese e italiano e dell'intera Comunità.

In un incontro con i giornalisti, il ministro Malfatti ha spiegato la natura del problema italiano, simile per alcuni aspetti a quello di Londra. L'Italia non avrà, nell'anno '79-'80, il temuto deficit verso la Comunità: dovrebbe esservi anzi un saldo attivo tra i 100 e i 125 milioni di sterline; ma non sono mancati i passivi negli anni scorsi e altri se ne delineano nel prossimo futuro. E anche l'Italia, come la Gran Bretagna, vuole un riesame e una riforma della politica agricola. Questa politica più le «*aperture*» comunitarie verso certi prodotti del Terzo Mondo, in particolare del Mediterraneo, «*impongono pesanti aggravi*» alla nostra bilancia dei pagamenti.

Mario Ciriello

L'unità europea si fonda sulla scuola e la cultura

Creare i cittadini della Comunità - Politica scolastica unitaria e poteri del Parlamento - Occupazione giovanile - Servizio civile - Comunità nell'arte

NOSTRA INTERVISTA COL SEN. PEDINI COMMISSARIO CEE IL TEMPO 23 OTT. 1979 pag. 18

Il sen. Mario Pedini, già ministro italiano dei Beni culturali e, recentemente, della Pubblica Istruzione, è fra gli eletti al Parlamento europeo per il partito popolare europeo. Gli è stata affidata la presidenza della commissione parlamentare per i problemi della gioventù, della cultura, dell'istruzione, dell'informazione e dello sport. In particolare, la commissione ha competenza sul Foro europeo della Gioventù, sugli scambi di giovani, sulla politica dell'occupazione giovanile, sulla politica per una comunità culturale, sulla politica di conservazione restauro e recupero del patrimonio culturale e dell'ambiente, sulla politica dell'educazione, sulla elaborazione di programmi didattici comunitari, sulla armonizzazione dei programmi di studio e la equipollenza dei titoli, sullo sviluppo dell'Università europea, sulla promozione di un sistema di scuole europee, sulla formazione permanente e l'insegnamento a distanza, sui problemi dell'informazione, sullo sviluppo della politica per l'educazione fisica. Una somma di competenze, quindi, su settori che stanno a fondamento della costruzione di una effettiva e profonda unità dell'Europa. Su alcuni di questi temi abbiamo rivolto al sen. Pedini le seguenti domande:

— Quale importanza dà al fattore scuola per la costruzione dell'unità europea?

« Fondamentale. E' necessario creare i cittadini della Comunità, con una cultura e una coscienza di impostazione europea e la politica dell'istruzione è alla base di questo processo. E' chiaro infatti che agire solo nel campo economico non basta, ma bisogna crescere insieme in una nuova dimensione sociale e civile che, operando anche un recupero morale, superi vecchi schemi ormai dimostratisi superati Una politica comunitaria della scuola, anche se ha tempi lunghi, è quindi fondamentale ».

— Cosa, concretamente, è possibile fare per una politica scolastica comunitaria?

« Il trattato istitutivo della Comunità non prevede nulla nel settore dell'istruzione, e d'altro canto i vari Paesi sono molto gelosi delle rispettive scuole, tanto che vi sono resistenze anche per effettuare il prossimo Consiglio dei Ministeri della pubblica istruzione. Abbiamo tuttavia intenzione di esercitare comunque un'azione vasta e incisiva: con il prossimo anno faremo, forse a Stoccarda, un grosso incontro di esperti di programmi scolastici di tutti i Paesi sul tema dell'Europa e ne verranno certamente proposte interessanti. Certo, noi non possiamo modificare i programmi scolastici dei Paesi pedagogiche comunitarie, possiamo premiare scuole che avviino programmi di impostazione europea, possiamo svolgere una vasta azione di incentivi ».

— Il Parlamento europeo non ha quindi poteri in questo campo?

« Il potere del Parlamento europeo è limitato: non possiamo fare una legge che imponga una politica scolastica comune, mentre possiamo agire in materia economica o commerciale. Però possiamo discutere, parlare, indurre gli Stati membri ad accettare la scuola e la cultura come un capitolo della scelta comunitaria, portando il problema a una tensione politica così forte da poter emettere indirizzi ai quali le nazioni adattino le loro leggi. L'esempio dello SME è indicativo: il trattato istitutivo non la contemplava, ma si è visto che senza unione monetaria non era possibile progredire insieme. Lo stesso nel campo culturale: non basta far star meglio i cittadini dei vari Stati, bisogna anche che imparino a vivere insieme e a comprendersi ».

— I problemi della scuola sono strettamente connessi con quelli generali dei giovani: prenderete misure in questo campo?

« La commissione da me presieduta si incontrerà, per un confronto, per fare il punto della situazione e per elaborare iniziative, con i dirigenti del Foro della Gioventù il 18 dicembre. Questo è un organismo comunitario creato nel giugno '78 per stimolare la partecipazione dei giovani allo sviluppo della Comunità, moltiplicando le iniziative per accrescerne il ruolo, e comunque per fare ascoltare la voce dei giovani su tutti i problemi che li concernono direttamente o indirettamente. L'istituzione dovrebbe quindi essere una "piattaforma politica" delle organizzazioni giovanili nei confronti della Comunità, ed è destinata a svilupparsi fino a diventare un Consiglio consultivo al quale la Comunità si rivolgerà per averne il parere sulle misure di politica europea ».

— Chi fa parte di questo Foro della Gioventù?

« I Comitati nazionali per la gioventù dei nove Paesi membri e oltre venti organizzazioni giovanili internazionali. Inoltre, come osservatori, undici organismi nazionali di altri Paesi dell'Europa occidentale. Finora il Foro ha formato tre commissioni permanenti una sulla politica giovanile e i diritti dei giovani, una sulla situazione sociale e il diritto al lavoro, una sulla situazione educativa e culturale Intendiamo avviare anche un'indagine sulle norme che nei vari Paesi regolano il servizio volontario dei giovani (sia nel loro Paese che all'estero). Penso infatti che il servizio militare non sia che un aspetto straordinario



Il sen. Pedini

obbligo di ogni cittadino di mettersi a disposizione della comunità. Quindi, se vogliamo preparare un cittadino europeo dandogli coscienza dei diritti e dei doveri, dobbiamo pensare anche a un servizio civile in Europa per partecipare alla soluzione dei problemi comuni, e all'esterno per aiutare altri popoli, il cui destino influisce anche sul nostro. In questo modo, creeremmo anche una motivazione per molti giovani, non attratti dal servizio militare ».

— E per il problema dell'occupazione giovanile?

« Bisogna chiarire quale rapporto vi sia fra i vari sistemi scolastici e il fenomeno della disoccupazione giovanile, ormai gravissimo. Del problema delle sue grandi linee parleremo anche con il Foro della gioventù. Comincia però già ad evidenziarsi che è necessario migliorare i sistemi dell'istruzione e della formazione, che bisogna collegare efficacemente domanda ed offerta di lavoro, che tutti dovranno comprendere che la mancanza di mobilità nel lavoro è anch'essa uno dei motivi della disoccupazione giovanile. Il problema è connesso anche a quello della armonizzazione dei programmi di studio fra i vari Paesi membri e della equipollenza dei titoli di studio. Questa tematica la tratteremo in collegamento anche con gli organi comunitari che hanno competenze più strettamente economiche ».

— La sua commissione ha competenza anche per la salvaguardia e il recupero del patrimonio ambientale e culturale e per una politica dell'educazione culturale. Cosa farà in questo campo?

vere nel bilancio comunitario una somma perché la Banca europea degli investimenti possa finanziare gli interessi di mutui fatti da enti locali per il restauro di monumenti o zone d'interesse artistico, la cui conservazione concorra allo sviluppo della zona Specialmente il Sud dell'Italia dovrebbe esserne interessato. Sono convinto che investire nell'arte non è meno importante che investire nella siderurgia. Vogliamo inoltre esaminare la posizione degli operatori d'arte nei Paesi comunitari, per avviare colloqui diretti con le organizzazioni nazionali di categoria e realizzare una circolazione libera dell'arte nella Comunità ».

— In quale modo ritiene che la formazione del Parlamento europeo, ad elezione diretta, contribuirà allo sviluppo dell'unità europea?

« Il Parlamento, come le ho accennato, non ha grandi poteri concreti: la sua funzione è più politica che legislativa, ma proprio per questo può porsi come coscienza critica del processo di formazione dell'unità europea. Inoltre, con l'elezione diretta dei parlamentari, il suo prestigio e la sua autorevolezza sono molto cresciuti. Bisognerà però stare attenti che l'opinione pubblica non rimanga delusa nelle sue aspettative e soprattutto che non rivolga verso il Parlamento europeo le diffidenze che, a ragione o a torto, ha « accumulato » verso il sistema democratico come talora viene gestito. Nella situazione di ripensamento in atto nelle democrazie occidentali, il Parlamento europeo quindi deve costituire una importantissima sede di confronto e di stimolo. Non vanno peraltro dimenticate le difficoltà tecniche, che recano ancora notevoli impedimenti: il Parlamento europeo è ancora un meccanismo studiato e creato per 180 membri, ma ora ne ha 420 e mancano le adeguate strutture. Il funzionamento è appesantito dall'uso di sei lingue, e con l'ingresso degli spagnoli e dei greci se ne parleranno altre due. Per inciso questo dimostra che una delle prime cose da fare è sviluppare nelle scuole comunitarie lo studio delle lingue. Altro problema è quello del bilancio: i Governi dei Paesi membri non ci aiutano come dovrebbero e per il 1980 ci hanno preparato un bilancio « tagliato » rispetto a quello del 1979, ridotto nella spesa proprio nei capitoli (ricerca scientifica, politica regionale, politica sociale) che più interessano per lo sviluppo. Bisogna inoltre assicurare il funzionamento della commissione esecutiva, che è, in potenza, il futuro governo supernazionale. Dobbiamo, insomma, renderci conto che, se il Parlamento europeo fallirà, non riusciremo a realizzare il processo di integrazione in Europa ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE

del 23 OTT. 1979 pagina 5

Celebrati a Dublino

25 anni di cultura italiana

Dublino, 22 ottobre

L'Istituo italiano di cultura di Dublino ha 25 anni. Oggi l'ambasciatore d'Italia in Irlanda, Pasquale Ricciulli, inaugura al «Trinity College» una mostra di preziosi manoscritti, tra i quali una lettera di Galileo Galilei e vari libri italiani dei secoli XV e XVI.

L'Istituto italiano, attualmente diretto dalla prof.ssa Carlina Evangelisti, nei suoi 25 anni di vita ha contribuito notevolmente alla diffusione della cultura italiana in Irlanda. Ogni anno circa 700 irlandesi frequentano i corsi d'italiano, ivi organizzati, e molti altri partecipano alle varie manifestazioni culturali italiane.

A suo tempo fu allievo dell'Istituto di Dublino il defunto presidente della repubblica d'Irlanda, C. O'Dalaigh. Hanno tenuto conferenze, fra gli altri, Salvatore Quasimodo, Luigi Dallapiccola, Salvatore Accardo, Mario Luzi. Il 14 novembre prossimo lo scrittore Carlo Cassola sarà ospite dell'Istituto, e tratterà il tema: «Joyce, visto da un italiano».

Così scrisse il finanziere di Patti al suo legale di Roma, Guzzi

Caro Rodolfo, ecco le richieste dei miei rapitori fai pure i nomi dei big compromessi. Tuo Sindona

«Segnala dieci grosse personalità della lista dei 500; le società estere, costituite dalla mia banca, delle quali potevano disporre individui legati a Dc, Psi, Psdi; pagamenti effettuati da mie banche a partiti e personalità politiche; operazioni irregolari fatte per conto di partiti e di grosse società»

Ecco, proveniente da New York, il testo della lettera mandata da Michele Sindona all'avvocato Rodolfo Guzzi, durante la sua prigionia, con le richieste dei misteriosi rapitori. (i puntini sostituiscono le parole illeggibili)

Caro Rodolfo,

mi hanno detto che ti hanno telefonato. Hanno voluto prendere contatti diretti perché dicono che con le mie lettere ho fatto il *furbo* e che le ho scritte più per autodifendermi che per procurare le notizie che vogliono per il mio processo e per quello che dicono di voler fare ad altri. Ora premono molto e ti assicuro che la mia posizione diventa sempre più difficile e meno tranquilla da ogni punto di vista e la vita sempre più nera. Ho scritto a New York, come sai, dando una diversa ... per non preoccupare i miei familiari. Ti prego di sostenere, almeno con mia moglie, la stessa tesi di serenità.

Ho preparato un elenco (l'ho redatto come puoi vedere dallo stile io stesso) di domande formulate *in accordo* con le loro richieste. Ho fatto presente che, almeno per molte di esse, è possibile anche a voi dare risposte, sia perché non abbiamo avuto rapporti con alcuni gruppi o partiti, sia perché non conosciamo, né abbiamo documenti per scoprire i loro imbrogli. D'altra parte i casi Rovelli, Ursini, Cefis sono ormai di pubblica ragione e se non si sono presi provvedimenti non è certo per ignoranza dei fatti.

Poiché però ho *assoluto e vitale* bisogno di collaborare, faccio appello alla tua amicizia e al tuo affetto per ottenere una collaborazione valida — senza violare il segreto professionale — che dimostri la mia buona volontà. Io credo di aver capito il loro vero scopo (anche se lo negano) e ritengo che con gli elementi che tu potrai fornire — *e di cui ora ti dirò — e con i documenti che io mi impegno a consegnare se mi lasceranno libero in America e non mi porteranno in Italia, potrò iniziare con loro una concreta trattativa.*

Se li ... (sino ad oggi ho ottenuto un *no* deciso, perché — dicono — non si fidano di avvocati di un paese dove non vi è giustizia e libertà e dove si procede con sistemi dittatoriali e dove quindi si ottengono con minacce anche violazioni del segreto professionale) a trattare con te anche in mia presenza, potresti tu garantire di non essere seguito anche all'estero e di poter trincerarti *in ogni caso* dietro al segreto professionale?

Debbo dirti lealmente, per quello che ho constatato personalmente, ché un errore ti farebbe correre un grave pericolo: quindi decidi liberamente e ti assicuro che capirò perfettamente ogni tua decisione. In caso positivo fanne un cenno quando ti telefoneranno. Ecco gli elementi che ti richiedo.

1) Nelle varie relazioni Ambrosoli, già in possesso di Urbisci e nostro, si fa cenno a operazioni irregolari in titoli e merci effettuate da importanti operatori economici. Non credo di violare ormai alcun segreto professionale o bancario (lo ha già violato Ambrosoli) fornendo tali nomi.

2) Ambrosoli fa cenno a circa sei milioni di dollari pagati come premio a un banchiere milanese e a un Vescovo. Io certamente non ho pagato tale somma. Potete accertare, se quanto dice Ambrosoli è vero, chi ha pagato tale somma e a chi è stata pagata?

3) Se prendi uno dei quattro esposti-denuncia (devi averne una copia) presentati in occasione dell'Opa-Bastogi, avrai elementi sufficienti per dare almeno gli estremi di quattro bilanci falsi e di chi li ha preparati.

4) Per società estere, pagamenti irregolari, ecc., se avete elementi non soggetti al mio .... dateli, se non spero accettino un mio impegno a consegnarli se libero (ne ho consegnati da ...).

5) E' importante la pubblicazione (solo gli stralci per la parte che vogliono documentata) di quanto richiesto al punto dieci (delle richieste dei rapitori N.d.r.).

6) La pratica finale Fidia-Montecatini-Vetrocoke di cui alla nota polemica tra me e Bruno Visentini (io dico la verità e lui mente) si trova presso alcuni archivi: ministero Finanze, Mediobanca, Snia, Montecatini, Istituto Opere di Religione, Edison, eccetera. Puoi procurartene una copia? E' il più grosso scandalo fiscale del dopoguerra e vi sono dentro molti *big* dell' *establishment* . Potresti fare alcuni nomi: non è per noi un segreto professionale.

7) Ogni altro elemento utile in relazione alle richieste o allo scopo di chi mi tiene qui.

Rodolfo, ti chiedo scusa, ti ringrazio, ti prego di stare vicino ai miei e, soprattutto, se puoi andare a New York, parla personalmente con Rina e dille che hai avuto contatti e che sei ottimista. Il mio carattere a te è ben noto: ebbene, ti assicuro che sono molto depresso, forse soprattutto perché penso alle preoccupazioni della famiglia. Salutami caramente i colleghi italiani e ringraziameli.

Un abbraccio

Michele

RICHIESTE ALL'AVVOCATO RODOLFO GUZZI

1) Lista dei 500. Fornire nomi: ne bastano dieci, purché si tratti di personaggi in vista della finanza e della politica.

2) Nomi delle società estere (costituite dalla Bpi o dallo studio Sindona) di proprietà o su cui potevano disporre persone connesse con la Democrazia cristiana, e relativi movimenti di fondi.

3) Lo stesso per il Psi e per il Psdi.

4) Pagamenti effettuati, con prelievo di somme dalle banche di Sindona italiane o estere, a partiti politici o a personalità politiche.

5) Operazioni regolari o irregolari in titoli o merci effettuate da Michele Sindona o dai dirigenti delle Banche per conto di partiti politici o di personalità politiche.

6) Operazioni irregolari in titoli o merci effettuate per conto di clienti importanti.

7) Bilanci falsi depositati in banca per ottenere credito da società importanti (quotate in Borsa) che pubblicavano un bilancio diverso.

8) Operazioni effettuate dallo studio Sindona o dalle sue banche per conto di società importanti, con lo scopo di danneggiare i piccoli azionisti.

9) Operazioni irregolari effettuate, con l'aiuto di Sindona, di sue banche e loro funzionari, per conto .... della Snia Viscosa, della Montedison, ... di Ursini, di Rovelli, di Bonomi, di Monti, o di altri iportanti. Anche per i punti dal terzo al nono bastano una diecina di casi importanti. Desideriamo elementi di riferimento

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... IL GIORNALE

del....23.OTT.1979.....pagina 1.....

precisi (anche se ...) cioè numeri di conto, o specificazione del bilancio falso o di singole operazioni.

10) Se è vero che Michele Sindona ha richiesto ai magistrati italiani e americani, da molto tempo e quando, gli esperti per verificare i conti delle sue banche italiane ed estere (compresa Amincor Bank) e se, quando e con quali documenti, ha esonerato le banche estere dal vincolo del segreto bancario...

Per il punto dieci le copie delle richieste o dei documenti dovranno essere pubblicate da un giornale o una rivista (qualsiasi) che l'avvocato Guzzi indicherà quando telefoneremo ... minuti: quindi risposte rapide, chiare e concise.

Ripetiamo quanto già telefonato: se l'avvocato Guzzi *deve* comunicare all'autorità il contenuto della presente e delle nostre telefonate può farlo. Ma se vuole salva la vita del cliente *non registri* le nostre telefonate e non consegni le eventuali registrazioni a magistrati o ... Lo stesso vale per gli avvocati Gambino, Sordillo.

Gruppo proletario
di eversione
per una giustizia migliore

Tutto è scritto da me a specifica richiesta.

Michele Sindona

Il più grande ricatto del mondo

New York, 22 ottobre

Permangono i dubbi sulla autenticità del rapimento di Michele Sindona e il suo racconto, incerto e frammentario, non è riuscito a dissiparli. Il Sunday Times *ha pubblicato una serie di rivelazioni sugli interrogatori cui Sindona è stato sottoposto dai funzionari del «Federal Bureau Investigation» (Fbi) nell'ospedale dove è ricoverato. Egli ha giustificato le proprie amnesie con le droghe che gli sarebbero state somministrate e con l'indebolimento della memoria a causa di disturbi cardiaci sofferti.*

Qualche elemento di chiarezza sulle intenzioni dei presunti rapitori può essere attinto dal contenuto della lettera che il finanziere italiano mandò a Roma il 13 settembre all'avvocato Rodolfo Guzzi, suo legale, di cui siamo in grado di pubblicare il testo.

Lo scritto giunto al legale di Sindona si compone di una lettera personale e di un elenco di dieci richieste dei rapitori, ugualmente vergato a mano dal finanziere. I rapitori vogliono acquisire documenti sulle più scabrose e inconfessate operazioni condotte da Sindona per conto di partiti politici, Vaticano, grandi società pubbliche e private, personalità politiche e operatori economici. Si parla innanzitutto del famoso elenco dei 500 esportatori di capitali; di bilanci falsi per ottenere crediti, di operazioni societarie per danneggiare i piccoli azionisti; di capitali esportati, di operazioni irregolari in titoli e merci, di partiti e uomini politici corrotti con il denaro del gruppo sindoniano; di società estere costituite da Sindona per conto della Democrazia Cristiana. In breve, così come risulta dalle richieste dei rapitori, l'Italia pare galleggiare in un mare di corruzione.

Lo stesso Sindona, rivolgendosi a Guzzi, dice però che «per molte» di tali richieste egli non conosce i retroscena e non ha «documenti per scoprire i loro imbrogli». Quanto alle ultre, il finanziere prega il legale (ma se Guzzi teme di esporsi «a un grave pericolo» egli dice che lo comprenderà) di procurarsi il materiale necessario a soddisfare la oscura curiosità dei rapitori. Sindona avverte anche di essersi impegnato a procurarsi altri documenti se i suoi guardiani lo lasceranno libero in America.

In particolare il «prigioniero» sollecita l'avvocato di sua fiducia a raccogliere notizie su sei milioni di dollari che sarebbero stati pagati a un banchiere milanese e a un vescovo, di cui parla la relazione del liquidatore Ambrosoli (assassinato a Milano), dei quali Sindona dice di non saper nulla. E aggiunge che i rapitori vogliono la pubblicazione sui giornali delle prove della sua richiesta alle magistrature italiana e americana affinché vengano controllati i conti di tutte le sue banche.

Lo stesso Sindona dà notizia, precisando che si tratta del «più grosso scandalo fiscale del dopoguerra», dell'esistenza in numerosi archivi di una «pratica Fidia-Montecatini».

Il rapimento del finanziere, alla luce del contenuto dello scritto, si rivela così per quello che è: la tappa determinante per una colossale operazione di ricatto. Il fatto che nelle richieste vengano indicati praticamente tutti i «big» italiani sembra volutamente far pendere la minaccia su coloro che realmente ebbero a utilizzare Sindona per sporche operazioni.

Resta indecifrabile la parte giocata da Sindona nella vicenda, che l'Fbi sta tentando di comprendere con la verifica dell'autenticità del sequestro di persona avvenuto il 2 agosto davanti all'hotel Pierre di New York.

E infine non è ancora possibile dire se il prigioniero abbia esaudito direttamente o indirettamente le richieste dei rapitori. Ai funzionari della polizia federale egli avrebbe detto di non ricordare nulla al riguardo, sempre a causa della memoria: è una affermazione, anche questa, che, pendendo minacciosamente sul capo dei «big» ricattabili, sembra rientrare alla perfezione nel quadro complessivo.

g.n.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... REPUBBLICA
del... 23 OTT. 1979 ... pagina... 7

Il finanziere ha offerto elementi "troppo vaghi"

Ma l'Fbi non ha creduto al racconto di Sindona

Il banchiere ha detto di essere stato costretto a salire su una macchina, sotto la minaccia di una pistola, nel pieno centro di Manhattan. Per circostanze ancora poco chiare, egli da regista del rapimento sarebbe diventato vittima

di RODOLFO BRANCOLI

NEW YORK 22 — Sulla «Sindona story» sembra emergere fra gli investigatori americani una ipotesi che ha molti punti in contatto con l'indirizzo che stanno prendendo le indagini in Italia. Sostanzialmente l'ipotesi su cui si lavora è che Michele Sindona possa aver organizzato il proprio rapimento servendosi di giovani elementi legati ad ambienti mafiosi sulle due sponde dell'Atlantico, ma che poi la vicenda abbia preso una piega non prevista e che da regista il finanziere sia diventato vittima, come lo stato generale delle sue condizioni di salute e la ferita alla gamba dovrebbero attestare.

Secondo il settimanale « Time », l'Fbi sta cercando di appurare se è vero che il suo rilascio è avvenuto solo dopo che membri della famiglia hanno pagato una certa somma. Una traccia punta infine verso Long Islang come la zona dove Sindona sarebbe stato tenuto prigioniero per dieci settimane.

Sindona ha raccontato agli inquirenti americani in tre sedute una storia che viene giudicata non molto convincente, e che comunque offre elementi così vaghi da rendere quasi impossibile una verifica. Il finanziere avrebbe detto di essere stato costretto a salire in macchina sotto la minaccia di una pistola nel pieno centro di Manhattan nella serata del 2 agosto, e di essere stato portato bendato in una località distante circa tre ore (potrebbe essere appunto l'area di Long Island), dove è stato tenuto prigioniero in una stanza senza finestre sotto la sorveglianza di due uomini mascherati e armati di pistola.

Dalle voci e dai vestiti doveva trattarsi di giovani sotto i trenta anni, e secondo Sindona dovevano essere elementi « di sinistra », stando almeno al tenore dei discorsi, alle accuse che gli venivano rivolte, e alle richieste di informazione sui finanziamenti a partiti e uomini politici italiani. Non sarebbe mai stato minacciato esplicitamente di morte, ma avrebbe ricevuto pressioni fisiche per indurlo a collaborare.

Tre settimane prima del rilascio, di cui Sindona non ha dato alcuna spiegazione, l'episodio del ferimento: approfittando di un attimo di distrazione di una guardia, il finanziere avrebbe cercato di raggiungere una porta, ma la guardia sparò un colpo ferendolo alla gamba sinistra. Questa storia, secondo gli inquirenti, presenta molte lacune, e lo scetticismo mantenuto durante tutta la vicenda non sembra essere stato scalfito.

Ma Sindona ha una sua linea difensiva: ha detto di avere difficoltà a ricordare tutti i dettagli perché sembra sia stato tenuto sotto l'effetto di qualche droga per vari periodi, e inoltre disturbi al cuore lo avrebbero reso « debole e confuso ». Uno psichiatra di famiglia, il dott. Serban, ha testimoniato giovedì scorso che Sindona appare depresso e a tratti in stato confusionale, e in una dichiarazione all'Ansa il giorno dopo la figlia di Sindona ha detto che il finanziere ha frequenti momenti di amnesia. Insomma non è in sé, e quindi non può essere accusato di mentire e forse neppure contestare qualche reato minore e cercar prima di vederci chiaro? Altri lanciano un'ipotesi ancor più azzardata: Spatola sarebbe stato cacciato appositamente in trappola per spostare a Roma gli accertamenti. Ma ripetiamo si tratta di ipotesi e di voci.

Pare chiaro tuttavia che Sindona, fornendo i particolari del rapimento, mira a ribadire una sua vecchia tesi, quella del «perseguitato politico» vittima del suo anticomunismo. I rapitori infatti sarebbero stati degli italiani di sinistra che gli facevano sermoni sulla superiorità del comunismo. Si tratterebbe insomma di un sequestro « ideologico» che avrebbe anche un vantaggio pratico: far tornare nelle tasche di Sindona l'ingente cauzione versata per rimanere in libertà. Ma sembra che i magistrati americani non ci sentano da questo orecchio.

Lo dicono al palazzo di Giustizia di Milano

Solo a Roma continuano a credere nel sequestro



Luigi Cavallo

MILANO — Al palazzo di giustizia, volti scuri e bocche cucite sul caso Sindona. Si direbbe che magistrati inquirenti e avvocati si siano passata la consegna del silenzio. Così, solo per via indiretta, si è saputo che il nome di Luigi Cavallo era già emerso dalle indagini compiute sull'affarista. Pare che nel '75, Cavalla avesse lanciato, tramite l'agenzia di stampa « A » di cui era direttore, una campagna a favore di Sindona. Stando ad altre voci, gli americani potrebbero stufarsi di tutti questi pasticci, ritirare quindi le accuse mosse per i reati commessi negli Stati Uniti a riconsegnare Sindona alle autorità italiane.

Qualcuno intanto osserva malignamente che gli unici che sembrano credere al « sequestro », sono i magistrati romani che per tale accusa hanno infatti incriminato il « postino » Spatola. Non sarebbe stato più

%

re è in grado di affrontare il processo per la Franklin Bank, la cui prima udienza dovrebbe tenersi il 26 novembre.

A quello che appare come un tentativo di precostituire una linea difensiva, il magistrato ha risposto ordinando due perizie, una di un cardiologo e una di uno psichiatra, che sono state eseguite nel Doctor's hospital dove Sindona si trova ricoverato in stato di arresto dal 16 ottobre e il cui esito dovrebbe essere reso noto mercoledì, nel corso di una udienza preliminare convocata dal giudice Griesa. In secondo luogo, per evitare che i legali di Sindona possano ottenere la cancellazione del processo a causa della « pubblicità negativa » per il loro assistito derivata dalla vicenda, il giudice ha ordinato agli investigatori di non dare alla stampa informazioni e giudizi.

Da quel poco che filtra, sembra comunque chiaro che gli inquirenti americani non solo escludono l'ipotesi del rapimento politico, ma inclinano anche a escludere quella di un rapimento che veda Sindona fin dall'inizio nella veste di vittima. La cooperazione della magistratura italiana sarà molto importante per capire, sulla base delle indagini sul ruolo dei fratelli Spatola, cosa veramente possa essere successo. E sarà anche utile per mettere a fuoco la figura e il possibile ruolo di Luigi Cavallo, arrestato dieci giorni fa per essere entrato nel paese con passaporto falso e in prigione nello stesso centro correzionale di Manhattan dove si trova Bordoni.

Cavallo era il braccio destro di Edgardo Sogno, e Sogno è uno di quelli che ha testimoniato presso la magistratura americana a favore di Sindona contro la richiesta di estradizione. Golpismo e mafia, due elementi che in Italia sono stati spesso collegati a Sindona, sembrano ritrovarsi uniti in una vicenda che sta dando all'opinione pubblica americana una pallida idea di quanto è avvenuto nel nostro paese negli ultimi dieci anni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 23.01.1979 pagina 21

IN SEGUITO AGLI INTERVENTI DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL GOVERNO

Rilasciati dalla Libia 9 pescatori

Appartengono a unità catturate nel Canale di Sicilia il 26 marzo scorso: imminente il rilascio di altri quattordici marittimi - Le dichiarazioni di Evangelisti - A Mazara del Vallo continua la paralisi dei pescherecci

Si è conclusa felicemente l'avventura di nove pescatori di Mazara del Vallo, sorpresi il 26 marzo scorso da una motovedetta libica a pescare nelle acque territoriali dello Stato nordafricano e condannati a due anni. Un « DC-6 » dell'Aeronautica Militare, partito per Tripoli, ha riportato il gruppo in patria.

I nove sono: il comandante del « *Nuova Prudenza* » Giuseppe Foggia, Giacomo Mauro, i due cugini omonimi Vito Asaro, Vincenzo Gennaro, Vito Bonsignore, Vito Siracusa, Andrea Giacalone, Calogero Siracusa. Del provvedimento di clemenza oltre ai nove pescatori mazaresi ha beneficiato anche un marittimo tunisino che faceva parte dell'equipaggio del « Giacomo Rustico ». Il pescatore tunisino è rimasto a Tripoli da dove farà direttamente rientro nel suo paese di origine.

All'aeroporto « Leonardo da Vinci » c'era, ad attendere i pescatori, il ministro della Marina Mercantile Franco Evangelisti. « *Esprimiamo innanzitutto il nostro ringraziamento al colonnello Gheddafi* — ha detto il ministro — *al cui senso di lealtà e di amicizia verso il governo italiano dobbiamo la liberazione di questi nostri amici* ». Evangelisti ha quindi ricordato l'impegno del governo e dello stesso Presidente della Repubblica Pertini per ottenere la liberazione del gruppo.

I pescatori non hanno affatto negato di essere stati intercettati in acque territoriali libiche, tutt'altro. Ad una domanda diretta, in questo senso, hanno risposto con franchezza: « *Sì, sapevamo di pescare all'interno delle acque territoriali libiche* ». Quindi hanno dichiarato che, quaranta giorni dopo la cattura, sono stati processati e condannati al minimo della pena: due anni.

Quanto al trattamento ricevuto, nessuna particolare lagnanza: « *Non possiamo lamentarci. Comunque, è acqua passata: adesso siamo solo felici di essere di nuovo in Italia e non vediamo l'ora di riabbracciare i nostri famigliari* ».

I nove marittimi sono subito ripartiti alla volta di Palermo con un aereo di linea. Hanno trovato ad accoglierli decine di congiunti ed amici e l'incontro è stato commovente. Tutta l'assistenza è stata fornita ai marittimi liberati da funzionari della Prefettura di Palermo. In automobile quindi i nove hanno proseguito per Mazara del Vallo dove si sono ripetute le scene di entusiasmo e di commozione. Mazara del Vallo dista meno di un'ora di automobile da punta Raisi.

A Tripoli, attualmente, si trovano ancora quattordici pescatori italiani, catturati dalle autorità libiche, che sono in attesa di giudizio. Per questi ultimi, a onor del vero, i disagi sono molto relativi. Si trovano infatti alloggiati nei locali dell'Ambasciata italiana « *con relativa libertà* ». Lo stesso ministro Evangelisti ha precisato che la « prigionia » dei tredici è veramente « sui generis » e che si spera quanto prima di far rientrare anche questo secondo gruppo: trattative in questo senso sono in corso con la Libia.

« *Sia chiaro* — ha detto ancora Evangelisti — *che ogni sforzo sarà compiuto perché non si ripetano episodi simili. E' allo studio infatti un "pacchetto" di norme atte ad evitare tali incidenti. Trattati commerciali sono in corso di stipulazione con la Libia e verranno firmati nel corso della visita prevista per il 24 ottobre del ministro degli Esteri Malfatti* ». Proprio in concidenza con questa visita, si spera di far rimpatriare gli altri tredici pescatori.

E' il caso di ricordare — a conclusione della vicenda — che il 26 marzo fu una giornata nera per la marineria da pesca di Mazara del Vallo. Ben quattro unità furono contemporaneamente fermate da motovedette della marina militare libica. Furono sequestrati i motopescherecci «*Nuovo Vincenzo Asaro*», « *Giovannella Asaro* », « *Demetrio* » con a bordo rispettivamente 11, 12 ed 11 marittimi, mentre vennero arrestati nove dei 12 componenti l'equipaggio del « *Giacoma Rustico* », che poté fare ritorno con gli altri tre pescatori.

Il comandante del «*Nuova Prudenzia* » era stato invece catturato il 19 marzo. Come si diceva, rimangono ancora in Libia, ma la loro liberazione dovrebbe essere ormai questione di ore secondo i contatti intercorsi tra i due governi, altri quattordici pescatori appartenenti ai motopesca « *Prudentia* », «*Cadore*» e «*Fras*», fermati rispettivamente il 16 marzo, il 7 aprile e il 20 maggio. L'ultimo insieme al battello da pesca che si trova tuttora sequestrato nel porto di Misurata.

Nonostante questa «schiarita», la flotta di Mazara del Vallo è sempre ferma, per il trentatreesimo giorno consecutivo. E' proseguito lo sciopero a oltranza con il quale i marittimi chiedono maggiori garanzie di sicurezza in relazione ai recenti sequestri di battelli

Inoltre, nel corso di una assemblea in piazza Regina — promossa dal MSI — tremila lavoratori, fra capitani, motoristi e pescatori, hanno disapprovato due decreti con i quali il 24 e 25 settembre scorsi il ministro della Marina Mercantile ha istituito « *zone di tutela delle risorse biologiche nel mare libero* », in particolare a sud-ovest di Lampedusa. Secondo alcuni settori della marineria di Mazara, tali decreti sarebbero in conflitto con la legge del 14 giugno 1965.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... VARI .....
del .... 23 OTT. 1979 ..... pagina .....

L'UNITA' pag. 1

Trattative per ottenere il rilascio di altri 13 italiani

Liberati a Tripoli 8 pescatori di Mazara

Gheddafi ha deciso di sospendere la condanna a 2 anni - Sono arrivati nel pomeriggio di ieri all'aeroporto di Fiumicino - Erano stati catturati a marzo

ROMA — Dopo quasi otto mesi — pieni di incertezze e di timori per la loro sorte, ma anche di tenaci battaglie politiche in Sicilia e a Roma — finalmente si è giunti alla liberazione di un primo gruppo dei pescatori italiani arrestati dalla marina libica. Ieri sera otto di loro sono sbarcati da un DC 6 dell'aeronautica italiana, atterrato a Fiumicino dopo due ore di volo. Erano stati rilasciati in mattinata dalle autorità libiche, che alla fine hanno ceduto alle pressioni del governo italiano, a sua volta messo alle strette dalla mobilitazione incalzante dei familiari degli arrestati e di tutta la gente di Mazara del Vallo.

Il ministro Evangelisti ieri pomeriggio era a Fiumicino ad accogliere gli otto pescatori. Ed ha assicurato ai giornalisti che si sta muovendo per risolvere anche la questione ancora aperta per i loro 13 compagni, che restano in Tunisia, per ora in stato d'arresto. Per loro tuttavia — ha assicurato Evangelisti — la situazione è meno drammatica: sono alloggiati nei locali dell'ambasciata italiana, e se non sorgeranno nuovi ostacoli entro pochi giorni dovrebbero ottenere la liberazione.

I lunghi mesi di prigionia a Tripoli sono stati raccontati con poche battute da uno degli otto pescatori liberati (che nella tarda serata sono arrivati in Sicilia). La mattina del 26 marzo scorso — ha detto — siamo partiti da Mazara su una barca di proprietà comune; eravamo diretti al largo per pescare. Ci ha sorpresi una motovedetta libica: i militari ci hanno ordinato di accostarci, e siamo stati arrestati tutti, tranne quattro che sono riusciti a sfuggire alla cattura, rifugiandosi sotto coperta.

Alla domanda di un giornalista, i pescatori hanno risposto che effettivamente sapevano di trovarsi fuori delle acque territoriali italiane. E poi hanno descritto come buono il trattamento ricevuto in carcere, dopo il processo nel quale erano stati condannati a due anni

La liberazione degli otto marittimi di Mazara è stata commentata da Evangelisti come conclusione di una lunga e complessa trattativa con le autorità libiche. Evangelisti ha quindi rivolto un ringraziamento specifico al colonnello Gheddafi.

La vicenda dei pescatori di Mazara è stata nei mesi scorsi al centro di una serie di iniziative di lotta, promosse direttamente dalle famiglie degli arrestati, con l'appoggio delle forze politiche democratiche e dei sindacati. Nelle settimane scorse una delegazione di parenti dei pescatori aveva sostato per diverse giornate davanti a Montecitorio e a Palazzo Chigi, per sollecitare un intervento diretto del presidente del consiglio Cossiga.

Ancora ieri a Mazara del Vallo si sono avute manifestazioni di protesta. La flotta, per il trentatreesimo giorno consecutivo, è rimasta inattiva.

IL POPOLO pag. 2

Sono giunti ieri a Fiumicino

Liberati 9 pescatori di Mazara del Vallo

ROMA — Sono giunti ieri pomeriggio a Fiumicino, con un DC9 dell'Alitalia, nove pescatori di Mazara del Vallo, sorpresi il 26 marzo scorso da una motovedetta libica a pescare nelle acque territoriali dello Stato africano. Arrestati e condannati a due anni, sono stati rilasciati l'altro ieri. All'aeroporto romano era ad attenderli il ministro della Marina Mercantile, Evangelisti.

Il ministro ha dichiarato che la scarcerazione «è il frutto di un lungo lavoro del governo italiano che ha visto impegnato in prima persona il presidente Pertini e il presidente del Consiglio che — ha detto Evangelisti — ho sempre aggiornato su tutte le trattative che il mio dicastero teneva col governo libico. Naturalmente — ha aggiunto — vi è stato anche l'intervento della Farnesina.

«Debbo ringraziare — ha sottolineato Evangelisti — il colonnello Gheddafi per la prova di amicizia che ha dato all'Italia liberando dopo sette mesi i nostri pescatori che erano stati, come è noto, condannati a ben due anni. Sia chiaro che ogni sforzo sarà compiuto perché non si ripetano episodi di tale drammaticità. E' infatti allo studio — ha affermato il ministro della Marina mercantile — un pacchetto di norme atte ad evitare tali incidenti. Trattati commerciali sono in corso di stipula con la Libia e verranno firmati nella prossima visita che il ministro Malfatti compierà nella capitale libica. In quell'occasione — ha concluso Evangelisti — si spera che anche i 13 pescatori italiani, a piede libero nella sede del-

la nostra ambasciata possano ritornare in Italia».

Intanto ieri, per il trentatreesimo giorno consecutivo la flotta di Mazara del Vallo — la più importante d'Italia — è rimasta inattiva. E' infatti proseguito lo sciopero ad oltranza con il quale i marittimi chiedono maggiore garanzie di sicurezza in relazione ai sequestri di battelli della flotta da parte delle autorità dei paesi arabi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE

del 23.OTT.1979 pagina 4

Ormai inserito chi ha scelto di restare nel nostro Paese

Hanno già quasi tutti un lavoro i profughi vietnamiti «italiani»

Pochi gli ospiti rimasti ad Asolo, Sottomarina e Cesenatico - Molte le offerte di impiego, quasi tutte abbinate alla disponibilità di abitazioni - Estinte le polemiche tra la Croce rossa e la Caritas

Nostro servizio

Milano Marittima, 22 ottobre

Ormai nei centri d'ospitalità allestiti dalla Croce rossa italiana ad Asolo, Sottomarina e Cesenatico rimangono sì e no trecento profughi vietnamiti, dei circa novecento sbarcati nell'agosto scorso a Venezia. Gli altri sono stati avviati a residenze un po' meno provvisorie. Chi ha scelto di stabilirsi in altri Paesi, d'Europa o d'Oltroceano, chi nelle varie province italiane, accettando l'alloggio e il posto di lavoro messo a disposizione dalla Caritas, d'accordo col ministero degli Interni.

Anche la casa di Milano Marittima che nei giorni scorsi ha funzionato come centro di smistamento dei profughi si è appena svuotata: dopo un breve soggiorno reso necessario più che altro da ragioni di carattere organizzativo, oltre cento vietnamiti, provenienti da Asolo, Sottomarina e Cesenatico, hanno compiuto da Milano Marittima l'ultima tappa verso l'inserimento nella vita italiana.

E' il secondo «centro di smistamento» organizzato dalla Caritas: il primo, allestito a Calambrone nei pressi di Pisa, aveva fatto sorgere alcune polemiche, fra la Cri, questa volta, e la Caritas stessa che, forse con eccessiva fretta, aveva «deportato» a Calambrone gli ospiti dei tre centri. Si temeva un inserimento troppo drastico, magari forzato, comunque poco rispettoso dei desideri espressi dalle varie famiglie vietnamite che, in alcuni casi, avrebbero preferito «acclimatarsi» ancora un po' nei centri della Cri.

Ma la polemica è già morta: alcuni ufficiali e assistenti della Cri hanno accompagnato il secondo nucleo di profughi a Milano Marittima. Hanno così constatato di persona che i vietnamiti potevano scegliere fra le varie destinazioni, sia come località sia come genere di lavoro; e che inoltre il soggiorno nel centro di smistamento durava il minimo: giusto il tempo sufficiente per andarli a prendere.

«La lotta fra tonache e divise — ha commentato un ufficiale della Cri del centro operativo di Jesolo — deve considerarsi definitivamente chiusa». In ogni caso la stessa Croce Rossa ha fornito un vademecum di numeri ed indirizzi utili agli ospiti sul piede di partenza: se qualchecosa dovesse andare storta nella fase dell'inserimento i vietnamiti potranno, in ogni parte d'Italia, rivolgersi alle oranizzazioni territoriali della Cri.

Finite le polemiche, i problemi naturalmente restano: anche se le organizzazioni diocesane e nazionali della Caritas paiono fare di tutto per risolverli. E la presenza di un sacerdote vietnamita padre Filippo Hoai, vicedirettore di «de Propaganda Fide», si rivela piuttosto utile in tal senso. Di fatto, per accurata che sia l'assistenza, esistono alcune difficoltà oggettive soprattutto per quanto riguarda il lavoro. Diversi vietnamiti, infatti, hanno cambiato idea molte volte in poco tempo circa la futura attività: alcuni hanno approfittato dell'occasione per tentare un nuovo mestiere. Poiché le sistemazioni trovate dalla Caritas comportano l'abbinamento di alloggio e posto di lavoro, ogni cambiamento di idea in materia provoca un piccolo terremoto.

Il ripensamento comunque è possibile: un agopunturista, ad esempio, che doveva recarsi in Sicilia per lavorare nello studio di un medico, ha rifiutato la destinazione considerando, giustamente, i maggiori vantaggi di un'attività libero-professionale. Alcuni studenti hanno chiesto l'abbinamento studio-lavoro in città universitarie come Padova o Pavia e la Caritas si è data da fare in tal senso. In altri casi le offerte di impiego si sprecano: a Pieve di Cento (Bologna) dove è alloggiata da pochissimo una famiglia di otto persone, lavorano in cinque.

Come a Cento, in tutt'Italia: i profughi vivono in alloggi indipendenti di ampiezza commisurata alle dimensioni del gruppo familiare: sono escluse sia la coabitazione sia l'ospitalità, che potrebbe col tempo rivelarsi «pelosa». La casa indipendente ha funzionato da tonico per molti profughi che non sapevano quale destino li aspettasse dopo il soggiorno nei centri della Cri.

Adesso però si vanno via via rinfrancando: una visita a Milano Marittima del resto non permette alcun appunto circa il genere di assistenza loro offerta. Anche i timori relativi all'apprendimento della lingua paiono eccessivi: la maggioranza è già in grado di farsi intendere in italiano. E quelli ancora indietro possono essere aiutati dai congiunti, visto che si tratta quasi sempre di nuclei familiari numerosi.

Con tutto ciò le vere difficoltà per i profughi cominciano ora: ma nessun organismo, statale o pontificio, potrà esserne ritenuto responsabile. Salvo le sfasature, le gaffes e gli errori sempre possibili, quasi inevitabili, l'organizzazione per l'aiuto ai profughi ha nel complesso funzionato. L'importante è che funzioni ancora: quando, dopo aver assaporato la vita italiana, qualcuno comincerà a chiedersi se non era meglio seguire i compatrioti negli Usa o nel Canada. E qui quel qualcuno dovrà rispondersi da solo. Affinché fosse presto in grado di farlo, affinché protetto dall'ospitalità ovattata dei centri non si abituasse ad un paese che non esiste, lo hanno per tempo invogliato a «nuotare da solo».

Antonella R. Monaco

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L'UNITA' ...

del...23.OTT.1979.....pagina...6.....

La Fiat in Brasile è come ai tempi di Valletta

ROMA — «Laddove le condizioni politiche e sociali lo consentono, ed il Brasile è uno di questi casi, la Fiat non esita a gestire le relazioni industriali con i metodi più repressivi. Questo è il vero volto della Fiat, che contrasta in modo stridente con la immagine di azienda illuminata e tesa a realizzare più moderne relazioni industriali». Questo l'atto di accusa della FLM alla azienda torinese, emerse nel corso di una conferenza stampa dove sono state illustrate le recenti lotte contrattuali effettuate dai lavoratori della «Fiat-Automveis» brasiliana e sul ruolo avuto nella loro «repressione» da parte del gruppo multinazionale.

La repressione attuata dalla Fiat in Brasile avviene a vari livelli: sul piano salariale, dove la Fiat paga salari più bassi, al di sotto degli stessi livelli di sussistenza; sul piano dell'organizzazione del lavoro, con l'intensificazione dei ritmi e l'imposizione di straordinari (l'orario settimanale è già di 48 ore); sul piano dei rapporti nella azienda con l'accentuazione del loro aspetto repressivo. Una delegazione della FLM era stata in Brasile su invito dei sindacati di quel paese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AVANTI.....

del.....23 OTT. 1979.....pagina.....1.....

E adesso anche il ministero degli esteri diventa una corporazione?

di ANTONIO LANDOLFI

Il Governo ha ripresentato nella sua stesura originale il decreto legge del 29 maggio 1979 sul nuovo assetto retributivo funzionale del personale dello Stato con l'esclusione della carriera diplomatica. Questo fatto, unitamente ad una serie di nomine e promozioni al Ministero degli Esteri recentemente deliberate, ha attirato l'attenzione delle forze politiche sulle vicende della Farnesina riaprendo un dibattito, soprattutto all'interno della sinistra e del movimento sindacale, come testimoniano le analisi di un confronto in corso sulla rivista della sinistra indipendente e, da ultimo, un incisivo articolo di Origlia sull'«Unità».

Anche noi sappiamo bene e concordiamo sul fatto che l'Italia, pur nell'ambito mediato delle consultazioni a nove e nel contesto delegato dell'alleanza atlantica è stata capace, e lo è tuttora, di sviluppare una sua politica esterna, cioè una serie di motivazioni politiche anche originali in coerenza con precisi interessi collocati nel quadro della comunità internazionale. Ma se le cose stanno così, la burocrazia chiamata a concretizzare tale politica non può pensare in modo angoscioso alla propria fine, portando il suo discorso sul terreno-rifugio del più miope corporativismo.

Non v'è quindi un problema di sopravvivenza, come non c'è neppure un vero problema di effcienza nonostante gli inevitabili scompensi di capacità gestionale dell'apparato diplomatico talvolta più vistosi in sede consolare o in occasione come quella della pur difficile organizzazione del voto all'estero nelle elezioni europee. C'è invece un problema di connessione funzionale tra una politica e lo strumento predisposto per attuarla. Si pone cioè una questione di «coerenza». Noi socialisti non riteniamo che tale «coerenza» sia meglio assicurata da una diplomazia sottratta alla contrattazione mediante una separatezza che offenderebbe la riforma senza offrire in cambio le garanzie di un servizio diplomatico più adeguato alle esigenze della linea politica e, quindi, all'interesse politico. La contrattazione, del resto, non potrebbe annullare in nessun caso la caratteristiche originali di una funzione le cui attività vengono valutate dal diritto internazionale consuetudinario e convenzionale.

In coerenza con le richieste dei tanti compagni che partecipano alla dura battaglia delle organizzazioni sindacali confederali, il Partito si impegnerà nella prossima discussione in Parlamento sul disegno di legge affinché il servizio diplomatico venga reinserito nel contratto degli statali, come del resto aveva deciso la prima commissione del Senato del luglio scorso nella discussione relativa al decreto legge del contratto statali successivamente decaduto. Tutto questo è necessario perché altrimenti verrebbe vanificato qualsiasi tentativo di seria riforma del Ministero di cui parliamo da tempo un po' tutti, persino i giovani diplomatici anche se prevalentemente assillati e frustrati dall'incipiente blocco nei gradi medi della carriera.

Ma tutto questo può trovare una giusta collocazione di un'adeguata soluzione solo se la gestione delle cose nuove sarà affidata alle forze politiche ed al Parlamento. Un nuovo decreto gestito in esclusiva dai soli e soliti responsabili ministeriali andrebbe contro gli interessi generali del Paese e si troverebbe contro la logica dei problemi e dei tempi, oltretutto ad essere poco longevo.

Anche noi dobbiamo dire una parola sulle recenti promozioni e nomine per sottolineare come ancora una volta la sinistra in generale e noi in particolare non siamo stati posti in grado di assicurare una presenza, per non dire influenza sulle scelte sulle decisioni prese.

Il recente «blitz» alla Farnesina non è infatti un'operazione di ordinaria amministrazione, né un ringiovanimento efficientistico come si è cercato di far credere: temiamo invece che si tratti di un tentativo di occupazione di potere da parte dell'«establishment» che cerca di perpetuarsi premiando coloro che sono più ad essa vicini.

Non è pensabile che in avvenire il Partito possa avallare tali comportamenti in materie così importanti da parte di un governo cui quotidianamente il PSI concede molto. E' perciò auspicabile che in futuro, senza che necessariamente venga instaurata una sorta di contrattazione, il Ministero degli Esteri esperisca iniziative tali da garantire una preventiva informativa alle forze politiche che, pur con diversità di posizione parlamentare, animano il governo. E' necessario che il Partito apra presto un dibattito su tutte queste questioni affinché il sostegno all'azione sindacale contro le posizioni corporative sia più decisivo ed affinché una valutazione preliminare sugli eventi importanti della gestione della Farnesina sia più puntualmente assicurata.

ANTONIO LANDOLFI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA
Ritaglio del Giornale.....
del 23 OTT. 1979 pagina 27

Lo presenterà in questi giorni il ministro M. Severo Giannini

Statali: come e quanto lavorano Pronto un rapporto del governo

Ma a palazzo Vidoni tengono a chiarire che «non conterrà nessuna rivoluzione sugli orari di lavoro settimanali». Intanto fra i sindacati affiorano contrasti sulle richieste da fare per le prossime vertenze dei tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti



di VITTORIA SIVO

ROMA — Un rapporto completo "sullo stato della pubblica amministrazione" sarà presentato tra una settimana al governo e al Parlamento dal ministro per la Funzione pubblica. Massimo Severo Giannini. Sarà un quadro dettagliato della situazione esistente nell'apparato pubblico e sarà soprattutto il punto di partenza per mettere mano alla famosa riforma, che tutti dichiarano urgentissima da anni, all'insegna dell'efficienza e della produttività.

Messo involontariamente al centro di una vivace polemica attorno ad un "progetto" che dovrebbe rivoluzionare gli orari di lavoro degli statali, il ministro Giannini ha deciso di non insistere con le assicurazioni che tale progetto non esiste. Fedele all'impegno preso ai primi di settembre, quando fu firmato a Palazzo Vidoni l'accordo governo-sindacati per la trimestralizzazione della scala mobile degli statali, il ministro ha messo i suoi esperti al lavoro. Cercando di forzare i tempi piuttosto lenti della burocrazia, è riuscito a rispettare la tabella di marcia: il rapporto sullo stato dell'amministrazione sarà pronto al massimo tra dieci giorni.

Questa sorta di libro bianco conterrà o no anche la proposta di allungamento degli orari a 48 ore, la istituzione dell'orario spezzato e della settimana corta, la istituzione di mense e asili nido nei ministeri, secondo le indiscrezioni pubblicate nei giorni scorsi da un quotidiano romano? Nemmeno per sogno, è la risposta chiarissima del ministero della Funzione pubblica. La rivoluzione degli orari di lavoro "è un problema che non esiste" — dicono a Palazzo Vidoni. Anzi l'orientamento è che ogni amministrazione "debba fare da sé", amministrando al meglio e secondo le esigenze dei servizi gli orari attuali. «Creare una disciplina centralizzata — dicono ancora al ministero per la Funzione pubblica — sarebbe l'esatto contrario di quello che occorre».

Resta il mistero di dove provengano le indiscrezioni sul progetto relativo all'orario di lavoro nella pubblica amministrazione. Alcuni sindacalisti hanno ipotizzato che si trattasse di un documento elaborato dal governo precedente e per l'esattezza dal ministro del Tesoro Pandolfi. Ma a palazzo Vidoni lo escludono.

La questione pubblico impiego è comunque di attualità. Ieri la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha dedicato una riunione alle vertenze che stanno per aprirsi per il rinnovo dei contratti di lavoro di tutti i tre milioni di dipendenti dello Stato, dai ferrovieri e postelegrafonici, ai dipendenti dei ministeri, della scuola, degli enti locali e agli ospedalieri.

Da adesso e per i prossimi mesi sarà una vera e propria valanga di vertenze e stabilire un filo conduttore comune — motivo per cui ieri si è riunito il vertice delle Confederazioni — non sarà affatto facile.

Fin d'ora sono venute a galla posizioni differenti: le Confederazioni puntano a rivendicazioni salariali "moderate", anche tenuto conto del fatto che i dipendenti pubblici hanno già ottenuto la scala mobile trimestrale e un assegno di 250 mila lire "una tantum". I sindacati di categoria invece sono orientati su richieste più consistenti, nell'ordine di 100 mila lire di aumento mensile complessivo. In compenso le loro piattaforme dedicheranno molta attenzione al tema della produttività.

Nella vertenza della Banca d'Italia si è intanto inserita un'azione giudiziaria della UIL-Uib, che ha impugnato il regolamento del personale dinanzi al Tribunale amministrativo regionale del Lazio. L'iniziativa della UIL, che nel suo genere assume un carattere senza precedenti, prende le mosse da una serie di vecchie norme che disciplinano le promozioni.

IL TEMPO pag. 1

Ritardano gli stipendi agli statali

Gli statali questo mese riscuoteranno lo stipendio con qualche giorno di ritardo. Invece di avere la busta paga in anticipo (poiché il 27 cade di sabato) l'avranno non prima di lunedì 29. La ragione è uno sciopero dei dipendenti della Banca d'Italia, i quali si asterranno dal lavoro dal pomeriggio di giovedì 25 ottobre fino a tutto il venerdì 26.

Lo sciopero è stato proclamato a sostegno delle richieste per il rinnovo del loro «contratto». In realtà i dipendenti della Banca di Italia non hanno un vero e propio contratto di lavoro ma un «regolamento», del quale chiedono innovazioni.

Allo sciopero dei dipendenti dell'Istituto (sono ottomila) si dovranno sommare le astensioni dei lavoratori bancari, i quali hanno già programmato otto ore di sciopero articolato fino al 31 ottobre. Questo programma è stato deciso dalla FLB (confederali) ma non dai sindacati autonomi, i quali hanno presentato una piattaforma profondamente diversa e innovativa che sta avendo un grosso successo presso i lavoratori del credito.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE SERA
del 23 OTT. 1979 pagina 20

A colloquio con gli impiegati dei ministeri

«Il problema non è l'orario»

La questione veramente importante è il funzionamento degli uffici, e quindi la produttività, l'efficienza, la razionalità del servizio - «Non vogliamo essere dei passacarte»

LA «RIVELAZIONE» di un quotidiano, che sarebbe allo studio la settimana corta di 40 ore per gli statali è stata smentita seccamente dal ministro della Funzione pubblica Severo Giannini. Una notizia, quindi, priva di fondamento, ma che nei ministeri ha avuto l'effetto di una bomba. L'idea di introdurre il regime di fabbrica con le otto ore giornaliere era talmente bizzarra che subito si è scatenata la caccia al «cui prodest». A chi giova? Ai sindacati autonomi che avranno così il pretesto di «mettere insieme un migliaio di persone per far cacciara di fronte al ministro», come dice Luciano Aldo, sindacalista al ministero dei Trasporti; a chi «in alto muove per allargare il solco che divide la classe operaia dagli impiegati pubblici dimostrando che in fondo questi ultimi sono soltanto dei parassiti?» oppure serve «a mettere in crisi tutto, dai ministeri, ai servizi di trasporto per finire ai servizi sociali» come precisa Marilena Gunnella, pure lei impiegata e sindacalista al ministero dei Trasporti.

L'idea è sballata per tutti ma se ha un pregio è quello di aver riportato di attualità il vecchio problema del funzionamento dei ministeri. Parole come produttività, efficienza, razionalità del servizio sono nell'aria da parecchio tempo. Se ne è fatto alfiere il sindacato unitario ma il metodo di risolvere questi problemi partendo dall'orario, fanno notare i diretti interessati, sarebbe simile a quello del carro davanti ai buoi. Che di lavoro nei ministeri ce ne sia poco non è un mistero. Qualcuno fa osservare che anche le attuali 36 ore settimanali, usate come sono usate, sarebbero troppe. Sarebbero troppe naturalmente nel caso ci fosse coerenza tra il lavoro svolto dagli impiegati e le esigenze dei cittadini, ma, visto che non è così, i tempi di lavoro vengono comunque riempiti dilatando a dismisura i vizi tipici della burocrazia interna. La struttura rigidamente piramidale dei ministeri si presta benissimo allo scopo: l'organizzazione per servizi e uffici viene stravolta nel momento in cui una lettera prima di essere evasa colleziona tutta la serie gerarchica dei timbri e delle firme, dopo di che, qualsiasi ne sia l'importanza, sarà sempre il capo-servizio a darne il placet finale.

In questa maniera non deve sorprendere la scarsa concezione che i dipendenti hanno del loro lavoro: «Siamo solo dei passa carte — ammette un impiegato — il mio lavoro e quello di ricopiare un testo da un altro testo e poi cambiarne la data». Nessuno ha ancora pensato a un piano che cominci a individuare le esigenze del servizio, mettendole in relazione con le modalità di svolgimento secondo un ordine di utilità, e nemmeno qualcosa di analogo succede nelle scelte di investimento. Emblematico è il caso degli straordinari: logica vorrebbe che gli extra si facessero secondo le maggiori esigenze di lavoro; nei ministeri, invece, non è così. C'è uno stanziameno fisso del governo che i dipendenti si dividono nel corso dell'anno, se malauguratamente, alla fine dell'esercizio si avanza qualcosa, sono gli stessi dirigenti superiori ad avvertire discretamente i lavoratori che rimane un pezzo di torta, dopo di che si aumentano le ore di straordinario.

«Chi lavora di pomeriggio — dichiara un impiegato — o lo fa per i soldi o lo fa per carriera, non certo per le esigenze di servizio». In una simile situazione il richiamo del sindacato a una maggiore produttività e a una diversa organizzazione del lavoro spesso cade nel vuoto. La stessa tutela sindacale che le organizzazioni dovrebbero dare, viene in qualche modo surrogata e scavalcata dai singoli capi servizio, ai quali i lavoratori trovano più comodo e più redditizio presentare le proprie richieste rivendicative. La clientela, insomma, sollecitata e organizzata dai vertici, funziona da moltiplicatore corporativo, ostacolando in maniera formidabile l'azione dei sindacati. Da cosa, partire allora per mettere ordine nel marasma generale della pubblica amministrazione? I sindacati confederali qualche idea ce l'hanno: riforma e riorganizzazione dei servizi con chiari obiettivi di utilità e anche, perché no, una modificazione degli orari. Si parla di turni di sei ore distribuiti sull'arco dell'intera giornata ma non solo: per una città come Roma, ad esempio, una simile rivoluzione non può prescindere dall'orario delle mense, dei negozi, dei trasporti, delle scuole e degli asili.

EMILIO RANDON

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....ANSA.....

del.....23.OTT.1979.....pagina.....

sottosegretario baslini a mogadiscio

(ansa) - mogadiscio, 23 ott - una delegazione governativa italiana, presieduta dal sottosegretario agli esteri on. antonio baslini, si e' recata a mogadiscio dal 21 al 23 ottobre per presenziare alle celebrazioni del decimo anniversario della rivoluzione somala. il sottosegretario e' stato ricevuto dal presidente somalo, siad barre. l'incontro, che si e' svolto in un'atmosfera cordiale, ha confermato i tradizionali vincoli di amicizia e di collaborazione esistenti tra i due paesi. l'on. baslini ha annunciato la concessione di un contributo straordinario di 500 milioni di lire, deciso dal governo italiano in risposta all'appello umanitario di solidarieta' rivolto dalla somalia alla comunita' internazionale per i profughi affluiti nel paese.

l'andamento della cooperazione economica e tecnica tra i due paesi e' stata passata in rassegna in una serie di colloqui che l'on. baslini ha avuto con i ministri somali dell'industria, delle finanze, del commercio estero, dei trasporti e dell'istruzione, e col presidente dell'ente per la pianificazione economica. durante il soggiorno amagodiscio l'on. baslini ha inoltre presenziato all'inaugurazione del padiglione italiano alla quindicesima fiera internazinale di mogadiscio ed alla firma per la fornitura dimezzi ''fiat'' destinati ai programmi di meccanizzazione agricola del paese.-

sottosegretario baldi ricevuto da presidente venezuelano

(ansa) - caracas, 23 ott - il sottosegretario italiano al comercio con l'estero, sen. carlo baldi, e' stato ricevuto oggi dal presidente della repubblica venezuelano, luis herrera campins.

baldi era giunto in questa capitale la scorsa notte (locale) per una visita di tre giorni.

stamane, il sottosegretario ha incontrato un gruppo di operatori economici italiani nella sede del ''centro d'affari'' gestito dal nostro istituto per il commercio conl'estero.

nel pomeriggio, dove ha avuto un colloquio con herrera campins, in serata, il sottosegretario e' intervenuto a una cena offerta in suo onore dalla ''casa d'italia''.

baldi ripartira' giovedi', dopo aver rappresentato domani il governo di roma alla celebrazione dei venticinque anni di attivita' della ''camera italo-venezuelana per il commercio l'industria e l'agricoltura''.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA

del 23 OTT. 1979 pagina

cooperazione allo sviluppo (4): sottosegretario zamberletti

(ansa) - lussemburgo, 23 ott - l'insieme delle questioni relative all'assistenza ai paesi del terzo mondo non associati alla cee e' stato oggetto di esame oggi a lussemburgo in una riunione del consiglio di cooperazione allo sviluppo alla quale la delegazione italiana e' stata guidata dal sottosegretario agli esteri giuseppe zamberletti. il consiglio ha approvato il programma jproposto dall'esecutivo comunitario per il 1979 in materia di assistenza finanziaria e tecnica ai paesi non associati, ed e' quindi passato alla definizione degli orientamenti generali della politica d'aiuto per i prossimi anni, sia nei settori finanziario e tecnico, sia in quello alimentare, a partire da una proposta della commissione cee, illustrata dal commissario ceysson, in base alla quale la spesa globale per il prossimo quinquennio dovrebbe essere dell'ordine di 1.370 miliardi di lire.

in un incontro con giornalisti italiani, il sottosegretario zamberletti si e' rallegrato dei risultati della riunione. ha rilevato, per quanto riguarda il programma 1979, che il consiglio ha approvato sia le concessioni - appoggiate dall'italia- di aiuti al mozambico (progettazione del porto di beira e controllo delle malattie del bestiame) e al nicaragua, sia due progetti co-finanziati dalla cooperazione tecnica italiana concernenti il finanziamento di silos ad alta tecnologia in india (che interessa la snam progetti) e la ripresa della produzione di noce di cocco nelo sri lanka. (segue)
h 1656 gm/gb
nnnn

zczc
n. 272/3 seg.271/3
ester
cee e cooperazione allo sviluppo (5): sottosegretario zamberletti (2

(ansa) - lussemburgo, 23 ott - a proposito degli orientamenti da impartire per il futuro alla politica di cooperazione allo sviluppo dei paesi non associati, zamberletti ha dichiarato che il consiglio ha recepito suggerimenti italiani tesi allo aumento in volume degli interventi a carattere strutturale e regionale, e non solo a favore dell'agricoltura, ''suggerimenti fondati'' ha precisato ''sull'evidenza del fatto che l'aiuto ha un significato reale e veramente utile solo se vi e' collegamento e coordinamento fra tutte le sue manifestazioni''.

il sottosegretario agli esteri ha d'altra parte affermato che le tesi italiane hanno raccolto largo consenso anche per quanto riguarda la politica d'aiuto alimentare. tale aiuto, ha detto, deve essere efficace e non ridursi ad una parziale liquidazione delle eccedenze comunitarie. occorre tenere conto fra l'altro del fatto, ha aggiunto, che il burro non trova utilizzazione sul piano alimentare nella maggior parte dei paesi del terzo mondo e che il latte in polvere risulta nocivo per la salute quando, come accade sovente in quei paesi, viene mescolato ad acqua piu' o meno inquinata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ANSA .....
del.....23.OTT.1979.....pagina.....

Parlamento europeo: legge elettorale europea

(ansa) - strasburgo, 23 ott - in vista della prossima elezione del parlamento europeo, che si svolgeranno nel 1984, il gruppo liberale e democratico del parlamento europeo ha presentato, oggi, a straburgo, le proprie proposte per una legge elettorale europea. a nome del gruppo (del quale fanno parte pri et pli), il presidente del partito liberale belga, andre damseaux ha chiesto che in tutti i paesi europei venga adottato un sistema proporzionale flessibile, del tipodi quello belga o italiano, che dia la possibilita' agli elettori di esprimere le proprie preferenze all'interno delle singole liste.

per evitare che i liberali inglesi vengano nuovamente esclusi e che i tedeschi rischino di esserlo (non potendo superare il limite del 5 per cento necessario nella rft per ottenere un rapresentante all'assemblea di strasburgo) damseaux ha inoltre proposto che si tenga conto di una media europea delle varie famiglie politiche trasferendo la soglia limite dal livello nazionale a quello dei ''nove''. le varie famiglie politiche , associate, dovrebbero percio' ottenere, in media, un percentuale del 5 per cento per ottenere dei rappresentanti al parlamento. i liberali infatti hanno proposto di mantenere tale limite minimo per evitare la ''balcanizzazione'' dell' assemblea. l 'adozione da parte dei governi di tali proposte impedirebbe, per esempio in italia, a radicali, demoproletari e misini, che non hanno ottenuto questa percentuale, di essere rieletti alla prossima consultazione europea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE 23.OTT.1979

AISE- CRITICHE DEL COMITATO NAZIONALE DELLA DC IN SVIZZERA AL CNI- IL 2 DICEMBRE CONGRESSO IN SVIZZERA.

LUCERNA (AISE)- IL COMITATO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA IN SVIZZERA, RIUNITOSI NEI GIORNI SCORSI A LUCERNA, DOPO UN ESAME PANORAMICO E APPROFONDITO DEI PROBLEMI CHE RIGUARDANO L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN QUESTO PAESE, HA APPROVATO UN DOCUMENTO NEL QUALE INNANZITUTTO DECIDE DI IMPEGNARSI, IN MERITO ALLA SCADENZA DEL MANDATO DEI CO.CO. CO. DI ZURIGO, BASILEA, ARGOVIA E BERNA, PER IL RINNOVO DEMOCRATICO, ATTRAVERSO ELEZIONI DI DETTI COMITATI, SECONDO FORME CHE GARANTISCANO UNA MAGGIORE PARTECIPAZIONE E UNA PIU' CORRETTA DEMOCRAZIA, OSSIA ATTRAVERSO LA DISLOCAZIONE DI UN NUMERO SUFFICIENTE DI SEGGI ELETTORALI, DI UNA ADEGUATA CAMPAGNA INFORMATIVA, E ATTRAVERSO LA PRESENZA DI PIU' LISTE DI CANDIDATI, SECONDO IL SISTEMA DELLA PROPORZIONALE. IL COMITATO NAZIONALE DELLA DC IN SVIZZERA SOLLECITA INOLTRE IL PARLAMENTO ITALIANO A GIUNGERE QUANTO PRIMA ALLA APPROVAZIONE DI UNA LEGGE CHE REGOLI L'ELEZIONE E LE FUNZIONI DEI COMITATI CONSOLARI DI COORDINAMENTO, SECONDO LE INDICAZIONI FORNITE DALL'EMIGRAZIONE. IL DOCUMENTO INFINE CRITICA L'ATTIVITA' DEL COMITATO NAZIONALE DI INTESA, DEL QUALE RILEVA LA POCA EFFICENZA A QUASI UN ANNO DI DISTANZA DALLA ''LUCERNA 2'', E LA NON ANCORA FORMAZIONE DELLE COMMISSIONI DI LAVORO CHE RESTANO LA REALE CONDIZIONE PER UN IMPEGNO CONCRETO E COORDINATO. IL COMITATO DELLA DC, QUINDI, CHIEDE AL CNI DI GIUNGERE AD APPLICARE I DOCUMENTI SCATURITI DAL CONVEGNO DI ZURIGO, E DI MANTENERE CON GLI ORGANISMI DI INTESA LOCALI, UN RAPPORTO DI INFORMAZIONE E DI COLLABORAZIONE. NEL CORSO DELLA STESSA RIUNIONE IL COMITATO NAZIONALE DELLA DC IN SVIZZERA HA DECISO DI CONVOCARE PER DOMENICA 2 DICEMBRE 79, A BERNA, IL II CONGRESSO DELLA DC IN SVIZZERA. (AISE)

INFORM. 24.OTT.1979

INFORM-EMIGRAZIONE

RIUNIONE AL C.I.EM. SULL'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO PER IL RISTORNO FISCALE FRONTALIERI.- Ha avuto luogo alla Farnesina, su iniziativa della Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, una riunione del gruppo di lavoro a suo tempo costituito al fine di predisporre provvedimenti relativi all'applicazione dell'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale ai Comuni italiani di frontiera interessati al fenomeno del frontalierato delle somme loro spettanti.

Durante l'incontro sono stati concordati i criteri cui il gruppo intende attenersi per la ripartizione di tali somme.

Detti criteri serviranno di base per la successiva riunione, prevista per la seconda metà di novembre con la partecipazione dei rappresentanti degli Enti locali interessati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del...23.OTT.1979.....pagina.....

AISE- PROSSIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-BRITANNICA PER I PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI.

ROMA (AISE)- PER FAR FRONTE ALLE CONTINUE RICHIESTE CHE PERVENGONO DALL'ESTERO, IN MERITO ALLA RISOLUZIONE DEI PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI, SI SVOLGERA' A LONDRA, DAL 12 AL 15 NOVEMBRE PROSSIMO UNA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-BRITANNICA PER L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO CULTURALE. LA DELEGAZIONE ITALIANA CHE PRENDERA' PARTE ALLA RIUNIONE, SARA' PRESIEDUTA DAL VICE DIRETTORE GENERALE PER LA COOPERAZIONE CULTURALE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, MINISTRO PAOLO MASSIMO ANTICI. DA PARTE DELLA DGEAS SI E' CONCORDATO CON LA DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE, SULLA OPPORTUNITA' DI INSERIRE TRA GLI ARGOMENTI ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA RIUNIONE, ANCHE I PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEI NOSTRI LAVORATORI EMIGRATI RESIDENTI IN GRAN BRETAGNA, COSI' COME ERA AVVENUTO NEL MAGGIO SCORSO PER LE RIUNIONI DELLE COMMISSIONI MISTE CULTURALI ITALO-LUSSEMBURGHESI E ITALO-FRANCESI. SARA' QUESTA, UN'ALTRA OCCASIONE PER FARE IL PUNTO CIRCA L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA DEL 25 LUGLIO 1977, SULLA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI. NATURALMENTE, CI SONO GIA' STATI IN MATERIA DEI CONTATTI TRAMITE L'AMBASCIATA DI ITALIA A LONDRA, MA E' OPPORTUNO CHE LE POSIZIONI DEI DUE PAESI VENGANO RIBADITE IN FORMA UFFICIALE DURANTE LA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA CULTURALE PER STABILIRE QUALI MISURE SONO STATE ADOTTATE DA PARTE BRITANNICA E QUALI SI INTENDONO ADOTTARE CON LA COLLABORAZIONE DELLE COMUNITA' ITALIANE PER L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA. DA PARTE ITALIANA, SI CHIEDERA' IN PARTICOLARE, CHE VENGANO PRESI ADEGUATI PROVVEDIMENTI PER AMPLIARE LE ESPERIENZE DI INTEGRAZIONE NEL NORMALE ORARIO SCOLASTICO DEI CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA. IN EFFETTI, CI SONO GIA' IN GRAN BRETAGNA DEI CORSI DI ITALIANO INSERITI NEL NORMALE ORARIO SCOLASTICO, MA SI VORREBBE MIGLIORARE QUESTA ESPERIENZA IN MODO DA GENERALIZZARLA. LE MODALITA' CONCRETE E I TEMPI DI ATTUAZIONE DELLE MISURE RELATIVE, POTRANNO EVENTUALMENTE ESSERE GIA' DISCUSSE DA UN APPOSITO GRUPPO DI LAVORO, DA COSTITUIRE IN SENO ALLA COMMISSIONE MISTA. IN OGNI CASO SI CHIEDERA' ALLA CONTROPARTE DI PREVEDERE CHE ESPERTI DEI DUE PAESI POSSANO INCONTRARSI PER VERIFICARE L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA. CONTATTI A TALE RIGUARDO, SONO STATI FINORA TENUTI TRAMITE LA NOSTRA AMBASCIATA, MA DA PARTE ITALIANA SI VUOLE GIUNGERE ALLA FORMALIZZAZIONE DI PERIODICI INCONTRI DI ESPERTI SCOLASTICI, EVITANDO, COSI', DI DOVER ATTENDERE LA PROSSIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA CULTURALE. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISE.....

del.....23.OTT.1979.....pagina.....

AISE- L'ASSEGNAZIONE DEI FIGLI DEI NOSTRI EMIGRATI IN GERMANIA ALLE CLASSI SPECIALI: A STOCCARDA DAL 7 AL 9 NOVEMBRE, UN SEMINARIO DI ESPERTI ITALO-TEDESCHI SU TALE MATERIA.

ROMA (AISE)- NEL CORSO DI UN INCONTRO TRA ESPERTI SCOLASTICI ITALO TEDESCHI, IN PROGRAMMA A STOCCARDA NEI GIORNI 7,8,9 NOVEMBRE, SARAN NO AFFRONTATI I PROBLEMI DERIVANTI DALLE FREQUENTI ASSEGNAZIONI AL LE COSIDETTE CLASSI SPECIALI DI FIGLI DEI NOSTRI LAVORATORI NELLA GER MANIA FEDERALE. SI TRATTA, COM'E' NOTO, DI UN PROBLEMA MOLTO SENTITO DALLA NOSTRA COLLETTIVITA', PERCHE' A QUESTE SCUOLE DESTINATE ORIGI NARIAMENTE AD OSPITARE RAGAZZI SUBNORMALI O ANDICAPPATI, FINISCONO PER ESSERE ASSEGNATI NUMEROSI RAGAZZI, FIGLI DI EMIGRATI, SOLO A CAUSA DI DIFFICOLTA' DI ORDINE LINGUISTICO. PROPRIO IN SEGUITO ALLA FRE QUENZA DI TALE TIPO DI SCUOLE, I NOSTRI RAGAZZI SUBISCONO QUESTI CON TRACCOLPI NELLA FORMAZIONE CULTURALE E PSICO-AFFETTIVA. LA DELEGAZIONE ITALIANA, CHE PRENDERA' PARTE AL SEMINARIO, SARA' COMPOSTA DAL PROF. FRANCO ANGELINI, NEUROPSICHIATRA, DAL DOTT. RAFFAELE CANGER, PSICHIA TRA, DAL DOTT. REMO RICCI, PSICOLOGO E PEDAGOGISTA, CUI SI AFFIANCHE RANNO IL PRIMO CONSIGLIERE DELL'AMBASCIATA D'ITALIA A BONN, BARBERIO E L'ISPETTORE SCOLASTICO PER LA GERMANIA, BIANCARDI. NEL CORSO DEL SEMINARIO, SI CERCHERA' DI APPURARE QUALI SONO I CRITERI SUL PIANO ME DICO, PSICOLOGICO E PEDAGOGICO CHE GUIDANO LE AUTORITA' TEDESCHE QUAN DO DECIDONO DI ASSEGNARE I FIGLI DEGLI EMIGRATI ALLE SCUOLE DIFFEREN ZIATE, E SE PRIMA DI DARE TALE DECISIONE, VENGONO STABILITI OPPORTUNI CONTATTI CON LE FAMIGLIE. IN SOSTANZA, DA PARTE ITALIANA, SI VUOLE EVI TARE CHE ALLE CLASSI SPECIALI VENGANO INVIATI RAGAZZI CHE NON HANNO NESSUNA DELLE CARENZE CHE NE GIUSTIFICHEREBBERO L'IMMISSIONE, MA SOLO PERCHE' HANNO UN'INSUFFICIENTE CONOSCENZA DELLA LINGUA TEDESCA.

DAI LAVORI DEL SEMINARIO, INFINE, DOVRANNO SCATURIRE DELLE PROPOSTE CHE SARANNO POI PRESE IN ESAME IN SEDE DI COMMISSIONE MISTA ITALO-TE DESCA PER LA SCUOLA, CHE SI PREVEDE POSSA RIUNIRSI NEI PRIMI DI GEN NAIO PROSSIMO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... INFORM. .....

del.....23 OTT. 1979.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

PER IL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA PREDISPOSTA UNA SERIE DI DOCUMENTI UNITARI DELLE VARIE FORZE INTERESSATE.- Il 22 ottobre ha avuto luogo alla Farnesina l'incontro conclusivo della sottocommissione, presieduta dal Consigliere Sanguini, che era stata incaricata di predisporre la documentazione di base per il convegno sull'emigrazione italiana in America Latina, in programma com'è noto dall'8 all'11 novembre a San Paolo del Brasile.

La sottocommissione - segnala l'Inform - ha concordato sull'opportunità che la documentazione di carattere tecnico-amministrativo, predisposta dal Ministero degli Esteri per una migliore informazione dei partecipanti sui vari temi che verranno affrontati nel corso del convegno, venga affiancata da documenti di carattere unitario già predisposti o in corso di predisposizione da parte delle varie forze dell'emigrazione.

Si tratta di una serie di apporti dei sindacati che riflettono la loro posizione sull'intera tematica emigratoria anche se non specificamente rivolti all'America Latina, nonché di documenti unitari delle associazioni, delle Regioni e dei patronati.

In particolare - è detto in una nota della FILEF - le associazioni propongono e richiedono una qualificazione del bilancio dello Stato (ridotto quest'anno per l'emigrazione di più di due miliardi nel solo settore scuola), una ristrutturazione della rete consolare, precisi impegni e scadenze per la pensione sociale e per eliminare i ritardi di anni nel pagamento delle pensioni INPS, l'approvazione della legge per i Comitati consolari che siano di gestione ed eletti democraticamente, l'istituzione del Consiglio dell'emigrazione in base al loro progetto unitario.

Anche il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione - è stato annunciato nel corso della riunione della sottocommissione - predisporrà un suo documento.

L'altro punto fermo scaturito dalla riunione del 22 ottobre è che l'articolazione dei temi che saranno trattati a San Paolo dalle tre commissioni di studio verrà definita in dettaglio tenendo conto delle indicazioni che scaturiranno dal convegno stesso. Questo perché l'Amministrazione degli Esteri, le Regioni, le associazioni, i sindacati e i patronati hanno lavorato nell'intento di offrire ai partecipanti punti di riferimento i più ampi possibili.

Naturalmente è augurabile che tutto questo ventaglio di documenti e di proposte possa trovare una sintesi, un punto di riscontro nella relazione introduttiva che sarà tenuta dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz.

In questo senso va interpretata la richiesta dei sindacati, delle associazioni e delle Regioni - di cui parla la nota della FILEF - perché, prima della partenza per l'America Latina, abbia luogo una riunione con l'on. Santuz per conoscere in concreto con quali impegni il Governo e la maggioranza si presentaranno a San Paolo, e quali sono le risposte alle richieste già presentate. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale NUOVO PAESE
del 23/X/79 pagina 12

DOPO LE ELEZIONI A SYDNEY

Avvicinare il Co.As.It. alla collettivita'

SYDNEY — Ci sono stati commenti positivi sulla stampa e in vari ambienti italiani in seguito all assemblea per l'elezione di quattro membri del CC del Coasit, alla Casa d'Italia il 10/10 u.s.

Per la prima volta da diversi anni c'è stata una partecipazione notevole di rappresentanti delle associazioni italiane, e particolarmente delle associazioni di sinistre che, raccogliendo l'appello alla partecipazione lanciato dal Console a nome del Coasit e interpretandolo come un'apertura del Coasit alle partecipazione delle forze finora escluse dalla sua gestione, si sono presentate, molte per la prima volta, a queste elezioni.

Certo, la riunione non ha mancato di vivacità. Contrariamente a quanto succede spesso in questo tipo di riunioni, il solito discorsetto autocompiaciuto e la solita assegnazione reciproca di medaglie immaginarie è stata interrotta da interventi tutt'altro che cerimoniosi, anche se civili ed educati.

Purtroppo, però, la discussione non riguardava contenuti ed idee nuove su come il Co.As.It può meglio collegarsi alla collettività italiana, ma piuttosto una questione pretestuosa che poteva benissimo essere evitata con un po' di buon senso. In poche parole, visto che la tanto auspicata partecipazione c'era stata, si voleva rimandare la elezione di trenta giorni, in modo da evitare il pericolo che questa partecipazione si trasferisse anche all'organo dirigente del Co.As.It. (nonostante si trattasse solo dell'elezione di quattro persone su undici).

Le elezioni si sono comunque tenute, per volontà della maggioranza, sebbene con una formula diversa da quella originariamente prevista, e, una volta dichiarato il risultato elettorale, tutte le paure si sono calmate. Infatti, nessuna delle associazioni, e particolarmente delle associazioni di sinistra, che hanno mostrato con la propria presenza la volontà di partecipare al Co.As.It, è rappresentata nel suo comitato centrale. È una questione che dovrebbe far riflettere coloro che troppo in fretta hanno tratto un sospiro di sollievo dopo l'annuncio del risultato elettorale. Si vuole o non si vuole allargare la base del Co.As.It. nella nostra collettività, farne un organismo il più rappresentativo possibile della varietà delle idee e delle loro espressioni organizzate? Si vuole o non si vuole evitare la discriminazione a sinistra?

A questi interrogativi bisognerà rispondere se si vuole effettivamente avvicinare maggiormente il Co.As.It. alla collettività italiana, rendendolo reale espressione delle sue varie componenti.

E questo si può fare subito, anche per dare al Co.As.It., che è attualmente il solo organismo consolare esistente, la base e le energie necessarie per preparare il terreno all'elezione diretta di un comitato consolare, quando la nuova legge sui comitati consolari verrà approvata dal parlamento italiano.

Polemiche sulla conferenza di Ginevra

Uno spostamento di troppo

La proposta della delegazione italiana di spostare il 1° canale RAI sulle alte frequenze UHF si presenta come un'inutile spesa economica. Vediamo perchè

Se, e quanto, c'entrino i vari interessi economici della SIP e i presunti vantaggi pratici per gli utenti della stessa, questo ancora non si sa. Se, e «quanto» già lo potremmo immaginare, c'entrino i vari interessi delle ancor piu' varie case costruttrici di apparecchi televisivi: beh, neanche questo lo possiamo affermare con prove alla mano. Se poi il tanto famoso e sbandierato satellite risolverebbe a solo i non indifferenti problemi che si creerebbero dopo l'eventuale, storica «decisione», almeno di questo lasciateci dubitare fortemente. Ma i «se» sono tantissimi, potrebbero continuare all'infinito, e fra l'altro siamo già partiti con la lancia in resta. Sarà quindi meglio andare avanti con ordine e ricominciare da capo per benino per non rischiare di fare confusione, una confusione che già si sta impadronendo di coloro che l'argomento l'hanno, o lo dovrebbero avere, in pugno.

Tutto nasce dalla conferenza internazionale delle radiotelecomunicazioni che si è tenuta poche settimane fa a Ginevra, e da una proposta, quella avanzata dalla delegazione governativa italiana capeggiata dal ministro Vittorino Colombo ed accompagnata da uno staff di tecnici che non aveva, peraltro, nessun potere decisionale. La proposta, che ha in seguito scatenato una vera e propria «bagarre» giornalistica in cui spesso si sono registrate storture dei fatti reali e mistificazioni politiche tendenti, per la maggior parte, ad addossare la responsabilità di talune decisioni e prese di posizione ad un ente come la RAI che, come ha recentemente dichiarato il suo vice-presidente Orsello, a tali prese di posizione è assolutamente contrario oltre che estraneo; la proposta, dicevamo, che può apparire marginale e priva di sostanziale importanza solo ad una lettura superficiale del testo, è riassumibile in due parole: molte di piu' ne andranno spese per le conseguenze intrinseche che essa potrebbe probabilmente comportare. In sostanza si è caldeggiato in sede internazionale (trattandosi di un problema che un singolo Stato non può risolvere autonomamente, pena il piu' completo caos nel complesso sistema mondiale di radiotrasmissione-recezione), auspice il succitato ministro delle poste e telecomunicazioni Vittorino Colombo, il simultaneo abbandono della prima e terza banda di frequenza da parte del servizio di telediffusione con la contemporanea assegnazione di canali corrispondenti in banda quinta attraverso un'opera di conversione prevista in circa un ventennio. In parole povere si tratta di spostare le trasmissioni del primo canale RAI dalla prima e terza banda, dove è attualmente collocato, alla quinta, cioè dalle basse alle alte frequenze. Il tutto per lasciare un piu' spazio ai servizi di collegamento mobile e ad altri usi che attualmente si ritiene siano un pò soffocati.

Fra le righe, però, in un testo che sembra semplice, lineare, privo di intoppi, troviamo tanti «ma»; quei «ma» che hanno portato, lo vogliamo ripetere, lo stesso vice-presidente della RAI compagno Orsello ad una presa di posizione contraria nei confronti di questa proposta. Intanto c'è il grosso «ma» per quanto riguarda le spese, anche se dilazionate nell'arco di un ventennio, periodo necessario alla conversione. Con lo spostamento da una banda all'altra la RAI perderebbe 8 trasmettitori principali e 80 impianti ripetitori per la prima banda e 39 trasmettitori e 731 ripetitori per la terza, per un valore attuale di quasi 150 miliardi: e scusate se è poco.

Poi c'è un altro problema, quello dello spazio. Portare il primo canale RAI sulla stessa banda dove trasmettono, oltre al secondo, anche le innumerevoli televisioni private, significa restringere considerevolmente lo spazio a disposizione delle stesse.

A questo punto due soluzioni possibili: rimanere con lo stesso televisore che si ha e ricevere poche «private» o comprarne uno nuovo e captare anche quelle che si fossero spostate su frequenze piu' alte.

A questo punto il discorso del ministro si fa pericoloso ed ambiguo se solo pensiamo allo stretto rapporto esistente tra ingenti spese RAI ed aumenti di canone (qualcuno drammatizza rilevando che si tratta di un piano ventennale: in ogni caso si comincia e non si sa come si finisce); se solo pensiamo alle spese che comporterebbero per ciascun utente l'acquisto di un nuovo apparecchio che garantisse la ricezione di tutti i canali alternativi; se solo pensiamo al progetto «satellite» che cosi' entusiasticamente Colombo auspica. Ci troviamo di fronte a degli impianti già esistenti e funzionanti: vale la pena e la spesa cambiarli completamente? Il cavallo di battaglia del ministro riguardo a questo argomento è rappresentato dal satellite che, come è noto, permetterebbe un enorme allargamento di banda tale da consentire domani per moltissime emittenti laddove oggi ce n'è solo per poche .

E qui entrerebbero in ballo interessi enormi, quelli delle case costruttrici, qualora il nostro apparato televisivo dovesse affidarsi *esclusivamente* al sistema satellite, un sistema delicato e dispendiosissimo. Il discorso, a questo punto, si riduce al quesito piu' scottante, e bisogna chiedersi cioè se il gioco valga la candela. E per noi, volendo stare alle semplici spiegazioni e motivazioni date da Colombo, non la vale assolutamente. Anche se in questi casi non si possono mai avere certe eventuali pressioni e certi interessi economici: una televisione affidata al solo sistema satellite, oltre che dispendiosa, si rende anche schiava di quei paesi che tale satellite sono in grado, al contrario di noi, di mandare in orbita.

Siamo ancora al livello di ipotesi, certo, ma non per questo il pericolo può essere considerato minore, soprattutto quando non si capisce che interesse possano avere la RAI e gli utenti stessi ad operazioni del genere: la RAI per quanto concerne le ingenti spese alle quali andrebbe incontro solo per rendere piu' sofisticato e ricco di servizi, comunque non essenziali, un apparato che allo stato attuale delle cose è vivo, vegeto e funzionante; agli utenti per quanto riguarda un piu' che probabile aumento di canone, la spesa per un nuovo apparecchio. Le stesse televisioni private che, dopo una lotta furibonda per accaparrarsi il poco spazio disponibile, sarebbero costrette in gran parte ad uno spostamento su altre frequenze subendo una discriminazione fra emittenti ricevibili con qualunque televisore ed emittenti ricevibili solo con quelli nuovi.

E, siccome fino ad ora si è parlato soltanto di sacrifici, ci piacerebbe poter parlare dei vantaggi che potessero validamente controbilanciare una situazione che altrimenti si presenta del tutto negativa. Ma nè un potenziamento dei servizi di collegamento mobile (motivo che ha suscitato la spinta in senso positivo da parte della SIP) nè un sofisticato, ma inessenziale, miglioramento dei programmi televisivi ci sembrano essere un accettabile contraltare sia in termini economici sia in termini sociali.

Antonio Silano

UMANITA'
24 OTT. 1979
pag. 3

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 24 OTT. 1979 pagina 12

Un documento degli emigrati a Pertini

Un gruppo di sindacalisti tedeschi e di emigrati italiani accompagnati dal segretario generale della UIL, Benvenuto, e dal presidente dell'ITAL-UIL, Scarpellini, ha sottoposto al Presidente della Repubblica, Pertini, un documento contenente alcune richieste in favore degli emigrati.

Tali richieste riguardano: 1) l'istituzione del consiglio generale dell'emigrazione eletto a suffragio universale e con poteri decisionali che presuppone l'istituzione dell'anagrafe per i lavoratori residenti all'estero; 2) voto in loco in occasione delle elezioni italiane, non solo per quelle europee, voto amministrativo nel paese di accoglimento, attraverso opportuni accordi bilaterali; 3) istituzione del bilinguismo nelle scuole tedesche con forte partecipazione di figli di emigrati, in modo da permettere a quei lavoratori che decidono di tornare in Italia di reinserire i loro figli nel sistema scolastico italiano».

AISE 22.OTT 1979

AISE- INCONTRO ALLA FARNESINA TRA LA DGEAS E UNA DELEGAZIONE DI EMI
GRATI ITALIANI IN GERMANIA.

ROMA (AISE)- QUESTO POMERIGGIO ALLE 18, UNA DELEGAZIONE FORMATA DA
EMIGRATI ITALIANI, ACCOMPAGNATI DAI RAPPRESENTANTI SINDACALI DEL
DGB E KBZ (TEDESCHI) E DELL'ITAL-UIL, SI INCONTRERA' ALLA FARNESINA
CON I FUNZIONARI DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE IL CUI
TEMA SARA' COSTITUITO DALLA RICHIESTA, CHE SARA' AVANZATA DALLA
DELEGAZIONE, DELL'ISTITUZIONE DI UNA ANAGRAFE CHE TENGA CONTO DEI
CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO E L'IMMEDIATA COSTITUZIONE
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA EMIGRAZIONE, AFFINCHE' IL GOVERNO ITA
LIANO POSSA OPERARE QUALE AUTENTICO INTERPRETE DELLE ESIGENZE E
ASPIRAZIONI DEGLI EMIGRATI. SARA' ANCHE AFFRONTATO IL PROBLEMA DELLA
SCUOLA IN GERMANIA LA CUI SITUAZIONE E'DIVENUTA DRAMMATICA PER I FIGLI
DEI LAVORATORI ITALIANI. SARA' PRESENTE ALLA RIUNIONE, ANCHE IL VICE
DIRETTORE DEGLI ISTITUTI CULTURALI ALL'ESTERO, TISSELLI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA
del 24 OTT. 1979 pagina 1

Il bancarottiere convocato in tribunale dal giudice americano

Sindona oggi vuota il sacco?

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

NEW YORK, 23 — Il giudice Thomas Griesa ha ordinato a Michele Sindona di comparire domani in tribunale per spiegare perché non si è presentato all'udienza del 10 settembre nel processo per frode connesso al fallimento della Franklin National Bank.

Fissata per il primo pomeriggio nella Corte distrettuale di Manhattan, l'udienza di domani dovrebbe rappresentare una svolta importante per questa storia in cui tanti elementi restano ancora incerti e di dubbia interpretazione. Dovrebbe emergere, infatti, l'orientamento degli inquirenti e della magistratura sulla vicenda del rapimento, e ci dovrebbe essere un chiarimento sullo "status" di Sindona rispetto alla giustizia americana e, anche, qualche indicazione sulla linea difensiva che i suoi legali intendono seguire.

Nello stesso tempo si è avuta conferma che l'istruttoria sulla scomparsa di Sindona è stata formalizzata con la costituzione di un gran giurì, davanti al quale le autorità di polizia dovranno presentare le conclusioni delle indagini che sono venute svolgendo dai primi di agosto.

Malgrado l'ordine del magistrato, non è ancora certo se Sindona sarà presente in aula e neppure se gli verrà richiesto di testimoniare. Il pubblico ministero, Kenney, ha detto di aver parlato con i periti che, per disposizione della corte, hanno esaminato il finanziere (uno psichiatra e un cardiologo) e che «non vi è ragione che Sindona non venga convocato in Corte». Tuttavia legali e medici di Sindona possono fare opposizione. Su questo punto, resta quindi un elemento di dubbio.

Nelle ultime ore è affiorata l'ipotesi che Sindona abbia promosso il proprio rapimento (eventualmente poi sfuggito al suo controllo) per poter sostenere che non ha la capacità di affrontare il processo Franklin a causa delle condizioni psico-fisiche in cui si trova dopo la prova cui è stato sottoposto. E' certo che su questo elemento "psichico" hanno preso a insistere avvocati e familiari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... IL TEMPO .....
del.... 24 OTT. 1979 ..... pagina.... 13 .....

L'EX REDATTORE DINANZI AI GIUDICI

Sull'estradizione di Pace decisione oggi a Parigi

Il precedente di Piperno non lascia molto spazio alle speranze dell'ex redattore di «Metropoli» - Particolari

Si svolge oggi dinanzi ai giudici della «Chambre d'Accusation» presso la Corte d'Appello di Parigi la discussione sulla domanda di estradizione avanzata dalle autorità italiane nei confronti di Lanfranco Pace, ex redattore di *Metropoli* e accusato di far parte delle Brigate rosse.

Il precedente di Piperno non lascia molto spazio alle speranze di Pace anche se nei confronti di quest'ultimo gli indizi contenuti nel mandato di cattura internazionale e che sono alla base della richiesta estradizione sono per la verità ben più labili di quelli avanzati dai giudici italiani nei riguardi di Piperno.

Molto significativo sarà, come già successo per il docente di fisica, il parere del procuratore generale che, nel procedimento, rappresenta lo Stato francese. Nella discussione relativa all'estradizione di Piperno il PG chiese che per lo meno ventitré dei quarantasei capi d'imputazione contenuti nel mandato di cattura emesso contro il professore calabrese venissero considerati reati comuni e non politici e pertanto rientranti nei casi favorevoli all'estradizione previsti dall'accordo italo-francese in materia, risalente al 1870.

Per quanto riguarda Pace solo questa mattina si conoscerà il parere del procuratore generale, dopo di che saranno i difensori dell'imputato a prendere la parola. La decisione dei giudici della «Chambre d'Accusation» sarà presa a conclusione della discussione. A meno che i magistrati francesi, come avvenne per Piperno, non vogliano riservarsi il giudizio rinviando la decisione ad un'udienza successiva. Sono difatti in molti a pensare che nemmeno oggi sarà possibile conoscere la sorte dell'ex redattore di *Metropoli*.

Dal carcere della Santé, intanto, Pace ha fatto sapere di essere molto pessimista su una conclusione a lui favorevole. Subito dopo la sentenza con la quale i giudici si dichiararono nell'udienza del 17 ottobre favorevoli all'estradizione di Piperno, Pace ebbe un moto di stizza e di sfiducia tanto da voler rinunciare spontaneamente ai suoi diritti e farsi consegnare subito alle autorità italiane. Durarono fatica i suoi difensori a convincerlo del contrario spiegandogli, fra l'altro, che avrebbe ottenuto innumerevoli vantaggi da una sentenza di estradizione: primo fra tutti un drastico taglio al ventaglio delle accuse contenute nel mandato di cattura. Così come avvenne con Piperno estradato solo per due dei quarantasei capi d'imputazione formulati contro di lui: concorso nel sequestro e nell'omicidio dell'on. Moro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 24.OTT.1979 pagina 13

Gruppo di donne argentine ricevute da Nilde Jotti

ROMA — Il drammatico problema delle migliaia e migliaia di «*oppositori politici*» fatti scomparire in Argentina dal regime di dittatura del generale Videla è stato oggetto ieri pomeriggio a Montecitorio di un incontro con il presidente della Camera, Nilde Jotti, di una delegazione di donne argentine accompagnate dal senatore Riccardelli, della Sinistra indipendente.

La delegazione ha esposto alla compagna Jotti i sentimenti di angoscia e di protesta di tante famiglie argentine (molte delle quali di origine italiana, e spesso con cittadinanza italiana) per la scomparsa dei loro cari, che in parecchi casi si protrae da anni.

Il presidente della Camera ha espresso alla delegazione i sensi della sua partecipazione al dolore e alla protesta di tante famiglie, e la volontà di concorrere alla soluzione di questa drammatica situazione.

A tale fine Nilde Jotti prenderà contatto con il ministro degli esteri, onorevole Malfatti, per un intervento diretto sul governo argentino; e si adopererà perché la Camera discuta al più presto, nel volgere di una settimana, le interrogazioni che sono state presentate sulla angosciosa vicenda.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE

del 24.O.T.1979 pagina 20

Si è conclusa con successo la «missione» dell'olandesina di Garda

Tornerà con la madre il bimbo portato dal padre a Tel Aviv

Dal nostro corrispondente

Verona, 23 ottobre

Il piccolo Dario tornerà con la mamma. Ha avuto successo la «missione» disperata della signora Carla De Boer — un'olandese di ventotto anni, residente a Garda (Verona) — che due settimane fa si è recata in Israele per riprendersi il figlioletto di tre anni «rapitole» dal marito dal quale vive separata. La giovane donna non è riuscita, per una serie di circostanze, a ritornare in Italia col suo bambino, ma ha ricevuto assicurazioni dalle autorità che tra pochi giorni potrà riabbracciarlo e tenerlo per sempre

L'odissea della signora Carla De Boer era cominciata in luglio quando il marito, Giuseppe De Angelis, pugliese, tenente colonnello dell'Aeronautica in servizio presso l'ambasciata italiana di Tel Aviv, aveva portato con sé in Israele il piccolo Dario, nonostante che il tribunale dei minori, dopo la separazione dei due coniugi, lo avesse affidato alla madre. La donna, disperata, aveva scritto persino al presidente della Repubblica Pertini e al ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan per esporre il proprio caso, ma non aveva ricevuto risposta. Allora si era decisa a combattere la propria battaglia da sola dichiarando che si sarebbe recata a Tel Aviv disposta a tutto pur di riprendersi il suo piccolo Dario.

Oggi Carla De Boer, dopo il viaggio in Israele, è tornata nella sua casa di Garda. «Laggiù sono stata trattata bene» racconta la donna, «tutti i funzionari dell'ambasciata si sono prodigati per convincere mio marito a ridarmi il figlio che mi aveva sottratto illegalmente». «Il bambino — continua la giovane madre — l'ho potuto vedere per alcune ore, ma sempre sotto lo sguardo di mio marito che mi ha persino perquisito prima dell'incontro temendo che fossi armata».

Poi, sempre secondo il racconto della signora De Boer, l'ufficiale, con la scusa che il piccolo avrebbe dovuto riposare, ha sbattuto fuori di casa la moglie accusandola di violazione di domicilio e sequestro di persona. Le cose si sarebbero messe male per la donna se non fossero intervenute le autorità italiane a ordinare all'ufficiale di rientrare immediatamente in patria per mettersi a disposizione dei propri superiori. Contemporaneamente il nome del piccolo Dario è stato cancellato dal passaporto del padre e scritto su quello della madre. Ma la signora De Boer non ha potuto tornare in Italia col suo bambino perché l'ufficiale ha esibito, per sé e per il figlioletto, un certificato medico attestante una improvvisa indisposizione.

«Dovrò aspettare che Dario venga giudicato guarito — dice la signora concludendo il suo racconto — per andare a riprenderlo». Ha aspettato tanto che ormai giorno più giorno meno non fa differenza.

s.g.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 24 OTT. 1979 pagina

IL POPOLO pag. 1

Due giorni di colloqui

Malfatti in Libia per nuove forme di cooperazione

dialogo è accentrato sui temi economici, ıa non ignorerà talune questioni politiche

Il complesso problema della pesca

ROMA — Il ministro italiano egli Esteri, Franco Maria Malatti, è da oggi a Tripoli per na visita di due giorni che si quadra nel programma di pediche consultazioni stabilito n l'atto istitutivo (19 gennaio 979, Roma) della commissione ista italo-libica, le cui riunioni no previste con frequenza sestrale e al livello, appunto, ei capi delle diplomazie dei ue Paesi.

Sono colloqui che abbracciano mi principalmente collegati al cooperazione economica, sen per questo prescindere da na valutazione del momento olitico in cui essi si inseriscoo. La problematica del Medio riente è quindi d'obbligo, anhe se le posizioni dell'Italia e uelle della Libia divergono sul udizio (positivo quello italiano, egativo quello libico) a propoto dell'intensificarsi degli sfor — da Camp David in poi — r un riavvicinamento fra Egitto e Israele che rappresenti la remessa della pace globale. Nel ovembre dello scorso anno, Andreotti e Gheddafi si lasciarono Tripoli senza essere giunti ad n'identità di punti di vista, anhe se con l'impegno a tenere considerazione le rispettive osizioni. Da allora ad oggi, nulsembra essere mutato.

Le differenze politiche sul te a specifico del Medio Oriente on devono comunque fare da stacolo ad un sereno dialogo campo economico; dialogo atraverso il quale si punta allo viluppo di una situazione soanzialmente buona, anche se uscettibile di taluni miglioraenti.

Dalla Libia l'Italia ha importo nel 1978 esattamente 12 mioni e 457 mila tonnellate di peolio, l'11 per cento del suo fabsogno. Per quest'anno — nostante le generalizzate misure restrittive cui hanno fatto ricorso i Paesi produttori — la quota dovrebbe abbassarsi in misura solo irrilevante.

A questo «oil-import» corrispondono forniture italiane (soprattutto impianti, macchinari e oggetti di abbigliamento) che coprono il 76 per cento dell'intero debito. Cifra notevole, se si considera, ad esempio, che nei confronti dell'Irak la copertura attraverso lo scambio di merci si ferma al 16 per cento.

Il discorso italo-libico sulla cooperazione economica tocca, necessariamente, il «nodo» difficilmente districabile della pesca e delle azioni periodicamente condotte contro gli equipaggi della flottiglia di Mazara del Vallo. Nove pescatori siciliani, incarcerati e condannati a due anni, sono stati rimessi in libertà lunedì: un «gesto» che disegna una traccia positiva e promettente.

Ma altri tredici pescatori, in libertà provvisoria in attesa di processo e privati del passaporto, sono dallo scorso maggio ospiti dell'ambasciata d'Italia a Tripoli. Faranno rientro con l'aereo che riporterà in patria il ministro Malfatti?

Indipendentemente dalla soluzione di questi casi, l'Italia è intenzionata a ricercare con la Libia una serie di chiarimenti anche sulle condizioni in cui la pesca può essere effettuata nel mare che divide i due Paesi. Non c'è un accordo. Né potrebbe esserne negoziato uno, certo non bilateralmente; perché la pesca è diventata competenza della Comunità europea, ma soprattutto perché le autorità libiche non si mostrano interessate. Hanno comunque lanciato un'idea: quella di una società mista nel cui contesto nuove forme di collaborazione potrebbero essere sperimentate, anche nel settore della pesca. Malfatti ne parlerà a Tripoli.

Gianfranco ROSSI

IL MESSAGGERO pag. 16

Il ministro Malfatti in Libia

Altri 13 marittimi di Mazara graziati da Gheddafi

di ALFONSO STERPELLONE

Tredici marittimi di Mazara del Vallo potranno essere liberati nelle prossime ore e, in tal caso, ritorneranno in Italia dalla Libia insieme con il ministro degli Esteri, on. Franco Maria Malfatti, il quale oggi e domani visita Tripoli, per presiedere, insieme con il suo collega Ali Tekri, la commissione mista, che — sulla base d'un accordo — regola i rapporti tra i due Paesi nell'importante settore della cooperazione economica e tecnica.

I tredici marittimi sono da alcuni mesi «ospiti» dell'Ambasciata d'Italia a Tripoli, avendo le autorità libiche sequestrato i loro passaporti, quando ne catturarono il peschereccio. Altri otto marittimi — già condannati da un tribunale di Tripoli — hanno ottenuto la «grazia», e sono rientrati in Italia lunedì. Per tutti i marittimi — che i libici accusano d'aver pescato nelle acque territoriali della «Jamahiriya» — era intervenuto il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il quale nello scorso settembre aveva inviato a Tripoli il proprio consigliere diplomatico, ambasciatore Carlo Calenda, con l'incarico di sollecitare una soluzione equa della controversia, in atto dalla scorsa primavera. Va detto che l'odierno viaggio del ministro Malfatti è stato fino a poche ore prima condizionato da una composizione soddisfacente della vertenza, fondata sui principi della «politica del buon vicinato».

Nei suoi colloqui con Ali Treki il nostro ministro degli Esteri non soltanto esaminerà i problemi politici generali del Mediterraneo e del Vicino Oriente (il 15 novembre dello scorso anno, quando Giulio Andreotti incontrò Ahmed Jallud e il presidente Moammar Gheddafi a Tripoli, il confronto fu, in proposito, «corretto», ma non valse ad avvicinare le rispettive posizioni, ma discuterà anche e specialmente sui temi della cooperazione economica e tecnica. Dalla Libia importiamo poco più del 10 per cento del nostro fabbisogno petrolifero (12.457 milioni di tonn. nel 1978, poco meno quest'anno), il 70 per cento del cui costo è pagato in esportazioni di beni (macchine utensili, prodotti dell'industria metalmeccanica, ecc.) e mediante la partecipazione a importanti iniziative costruzioni edilizie, impiantistica, infrastrutture.

Il nostro disavanzo commerciale è stato di 368 miliardi di lire nel 1978, e ha già raggiunto i 211 miliardi nel primo semestre di quest'anno. Si tratta d'individuare i mezzi per colmare tale disavanzo, incoraggiando anche lo sviluppo della nostra presenza in Libia, che — dopo le drammatiche vicende del dopoguerra e dell'espulsione della collettività italiana — si è normalizzata, con 14 mila nostri connazionali attivamente inseriti in una comunità di 410 mila stranieri e di 2 milioni e mezzo di libici. La commissione mista — che deve riunirsi due volte all'anno sotto la presidenza dei due ministri degli Esteri — fu istituita nel dicembre 1976, ma il suo «avvio» concreto fu determinato dal viaggio di Andreotti nel novembre dello scorso anno. La prima riunione si svolse in gennaio a Roma. I rapporti tra i due Paesi hanno da allora assunto quello che il primo ministro Jallud ha definito un «carattere organico».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale ..... VARI .....
del ..... 24 OTT 1979 ..... pagina .....

LOTTA CONTINUA
pag. 2

Forse oggi tornano in mare i pescherecci di Mazara

Giunti a Mazara i nove pescatori liberati in Libia

Mazara del Vallo, 23 — I nove pescatori liberati dalle autorità libiche e giunti ieri a Roma, all'aeroporto di Fiumicino, ricevuti dal ministro della Marina Mercantile Evangelisti, hanno proseguito il viaggio per la Sicilia atterrando a Palermo e proseguendo in macchina fino a Mazara del Vallo. Ad attenderli parenti ed amici e una folla commossa. Dei nove liberati da Gheddafi, otto facevano parte dell'equipaggio del peschereccio «Giacomo Rustico», il nono è il capitano Giuseppe Foggia del «Nuova Prudentia». Erano tutti detenuti dal 26 marzo di quest'anno, da quando vennero fermati da unità della marina militare libica. In quella occasione, contemporaneamente vennero sequestrati quattro pescherecci. Nessuno tra i liberati ha voluto rilasciare dichiarazioni. Sembra che questo sia sottinteso dai patti tra Italia e Libia che hanno permesso la liberazione. Hanno solo detto di essere stati bene, ma già circolano tra la gente voci di celle infestate da topi.

Sembra inoltre che per gli altri tredici ancora detenuti, il momento della liberazione verrà a coincidere con il ritorno dalla Libia del ministro del Commercio con l'Estero Malfatti. E' imminentissima infatti la firma di un trattato che prevede la costituzione di società miste italo-libiche per la pesca. Sia il capitale che la manodopera di queste società saranno italiane, mentre l'immatricolazione dei battelli e la residenza degli equipaggi dovranno essere libiche.

Si sta intando svolgendo, presso l'Associazione dei capitani, una riunione per decidere se continuare o meno lo sciopero. Sempre a Mazara del Vallo, nella giornata di ieri, sono stati consegnati 12 fogli di via ad altrettanti tunisini che, a detta della Questura, non possedevano il permesso di soggiorno in Italia. E' in atto un'accurata operazione di controllo su ogni tunisino della zona, frutto questo, a detta di alcuni, della campagna razzista del MSI locale, che ha alla sua testa l'ex capo del SID, oggi onorevole missino, Vito Miceli.

SECOLO D'ITALIA
pag. 2

Per proteggere i pescatori di Mazara del Vallo

Maggiore sorveglianza della Marina Militare

MAZARA DEL VALLO, 23 — La situazione a Mazara del Vallo, dove prosegue lo sciopero ad oltranza dei marittimi in mancanza delle misure di sicurezza chieste al governo per il ripristino dell'attività, è apparsa stasera abbastanza distesa. Tramite il consigliere comunale del MSI-DN Cristaldi, infatti, l'on. gen. Miceli, ha fatto sapere che lo Stato Maggiore della Marina Militare ha deciso di portare da due a tre le unità navali che pattuglieranno il Canale di Sicilia.

Si è riunita, inoltre, la commissione pesca, sotto la presidenza del sindaco di Mazara, che ha in pratica accolto «*in toto*» l'ordine del giorno presentato dal MSI-DN. In particolare, è stato demandato al sindaco di definire il contratto di lavoro per la gente di mare; nella riforma della legge regionale per la pesca si dovrà prevedere il blocco del numero di pescherecci, dal momento che non se ne possono costruire di nuovi se quelli vecchi non saranno prima distrutti; per quanto riguarda infine il blocco biologico della pesca, durante questo periodo saranno assegnati alle categorie interessate dei contributi a similitudine di una cassa integrativa.

A Mazara del Vallo i problemi restano tutti

AVANTI
pag. 5

MAZARA DEL VALLO, 23 — **Il giorno dopo la liberazione dei nove pescatori da parte delle autorità libiche. Ieri c'è stata festa tra la gente del mare per il felice esito della vicenda, ma i problemi che angustiano i mazaresi restano tutti. La sorte di altri quindici marittimi bloccati in Libia ancora in attesa di giudizio, le maggiori garanzie chieste al governo dopo i numerosi sequestri che si sono succeduti negli ultimi mesi, il divieto di pesca in alcune zone di mare.**

Per quanto attiene alla sorte degli altri pescatori appartenenti alle motobarche «cadore», «Prudentia» e «Fras», l'intervento del presidente della repubblica e del governo, che ha sortito effetto positivo per i nove già tornati a casa, consentirà di risolvere nel migliore dei modi anche la situazione di costoro che come si ricorderà sono catturati in tre giorni diversi tra la metà di marzo e la seconda quindicina di quest'anno. Il ministro della Marina Mercantile Evangelisti ha detto che i tredici pescatori godono ottima salute e sono stati affidati all'ambasciata italiana. Già da tempo sono in corso trattative per la loro liberazione e la vicenda dovrebbe risolversi nel giro di tre-quattro giorni. Tra l'altro domani il nostro ministro degli Esteri sarà a Tripoli ed è probabile che nei «colloqui» trovi posto anche il problema pesca.

Non ci sono, invece, all'orizzonte grosse schiarite per quello che si riferisce alle maggiori garanzie chieste al governo dai pescatori per evitare altri sequestri. Oltre un mese di sciopero non è ancora sufficiente a sbloccare una situazione. Infine i marittimi si oppongono unanimemente ai due decreti con i quali il governo recentemente ha istituito «zone di tutela delle risorse biologiche del mare libero», in particolare a sud-ovest di Lampedusa. Decreti che — affermano i marittimi — sono in netto contrasto con la legge del 14 giugno 1965.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. IL TEMPO
del.... 24 OTT. 1978 ..... pagina.... 17

GRANDE FESTA PER IL RITORNO DEI NOVE MARITTIMI

Mazara attende il rilascio anche degli altri pescatori

Il Governo libico starebbe perfezionando il provvedimento per la liberazione di Letterato e dei dodici marinai

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Mazara del Vallo, 23 ottobre

Grande festa a Mazara del Vallo per la liberazione dei 9 pescatori ritornati ieri sera a casa dopo 7 mesi di reclusione. Giuseppe Foggia di 32 anni, uno dei più giovani capitani della marineria siciliana, ha potuto finalmente riabbracciare la sua mamma che più volte aveva scritto alle autorità politiche per la scarcerazione del figlio condannato a due anni di reclusione dopo essere stato prelevato dal motopesca *«Prudentia»* il 18 marzo scorso a nord est di Tripoli.

Anche gli altri membri dell'equipaggio «Giacoma Rustico» fatti prigionieri dai libici la mattina del 26 marzo scorso e condannati alla stessa pena del capitano Foggia hanno avuto una calorosa accoglienza non solo da parte dei parenti ma di migliaia di marittimi di Mazara del Vallo.

Il grande incubo è finito e i 9 pescatori hanno trascorso in casa una notte tranquilla mentre attorno hanno vegliato i loro cari che avevano quasi perso la speranza di rivederli presto. Ma Gheddafi, sollecitato più volte dal Governo italiano e dallo stesso Presidente della Repubblica Sandro Pertini, si è deciso a concedere la grazia ad un gruppo di pescatori mazaresi detenuti nelle carceri di Homs per diversi mesi.

Nelle prossime ore saranno rilasciati il capitano Giovanni Letterato comandante del «Cadore» sequestrato il 7 aprile scorso, e i 12 marinai (fra i quali un tunisino) del «Francesco I» tratti in arresto dai libici il 20 maggio scorso.

Da Tripoli ci giunge notizia che la grazia sarà concessa forse domani o comunque entro la settimana.

Un decimo pescatore del «Giacoma Rustico» di nazionalità tunisina è stato pure graziato ma ha preferito restare in Tunisia.

Vitò Asaro uno dei rilasciati ci ha detto: *«Non farò più il pescatore, non riesco ancora a dimenticare la lunga odissea trascorsa nella grande sala insieme con gli altri 9 compagni di lavoro. Mi ritornano in mente i volti degli altri 90 condannati che si trovavano nello stesso braccio del carcere con i quali ho diviso le ore di aria. Non ci è stata usata alcuna violenza, in fondo ci hanno trattato bene. Eravamo protetti da eventuali aggressioni di altri carcerati. Non voglio tornare in mare perché c'è poca protezione nelle acque del Canale di Sicilia; voglio dimenticare il colore del mare»*

Di diverso avviso è il cugino Tito Asaro comandante del motopesca «Giacoma Rustico»: *«Per me il mare è tutto. Fa parte della mia vita, della mia famiglia. Ma desidero insieme con gli altri lavoratori, migliori garanzie nonché maggiore sorveglianza da parte delle unità italiane»*

Il sindaco della città, professor Billardelli, ci ha detto: *«In questo momento di gioia sento il dovere di ringraziare il Presidente della Repubblica Pertini e il Governo italiano per l'opera responsabile svolta. Mi auguro che la liberazione dei 9 pescatori prelude al ritorno in patria degli altri 13 marittimi e alla fine del lungo sciopero»*

Il presidente della associazione dei capitani comandante De Santis ha aggiunto: *«La liberazione dei pescatori è un elemento di grande distensione. Lo sciopero è quasi sul punto di finire e presto si ritornerà in mare. Nel corso di una odierna riunione si è deciso alla unanimità di riprendere la attività poiché la associazione degli armatori è disposta a trattare per il rinnovo del contratto di lavoro»*.

Sentiamo il Presidente della Associazione Liberi Armatori dott. Ignazio Giacalone: *«Sono contento per la liberazione dei suddetti pescatori e ci auguriamo che la stessa sorte possa toccare al più presto agli altri lavoratori del mare, affidati momentaneamente alle autorità consolari italiane di Tripoli. La marineria mazarese sta vivendo senz'altro dei momenti piuttosto critici a causa della guerra del pesce nel Canale di Sicilia. Il futuro della pesca dipende soprattutto dal nuovo accordo con Tunisi, nonché dalle forme di collaborazione che si instaureranno con la Libia nel campo economico. Quanto prima sarà sbloccata la lunga vertenza dei pescatori che dura ormai da ben 34 giorni. Comunque stamani una ventina di barche ha ripreso il mare. Segno che la tensione tra armatori e marittimi si sta attutendo»*

I sindacati chiedono la soluzione immediata di alcuni impellenti problemi che hanno spinto i pescatori ad un lungo sciopero. Nel pacchetto delle richieste vengono in prima linea: il rinnovo del contratto di lavoro per la categoria, la costituzione di società miste con la Libia e la Tunisia e il rinnovo dell'accordo di pesca con la vicina repubblica nordafricana.

In un documento diffuso dalla federazione sindacale si legge che alcuni importanti obiettivi sono stati raggiunti, come la ratifica dell'accordo con la Cassa Marittima Meridionale, la legge per i contributi sul gasolio e l'impegno ad approvare quanto prima una legge regionale sulla pesca, con la modifica già proposta dal sindacato.

Infine il consiglio provinciale di Trapani ha approvato oggi un documento in cui si invita la Comunità Economica Europea a sollecitare l'accordo con Tunisi nonché ad organizzare una conferenza internazionale sulla pesca nel bacino del Mediterraneo.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 24.011.1979 pagina 13

Per la partecipazione record al voto

Ravenna è stata proclamata ieri capitale europea di «civismo»

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Ravenna è stata proclamata ieri la capitale di civismo dell'Europa. All'antica e civilissima città romagnola è stato consegnato a Strasburgo, dalla presidente del parlamento europeo Simone Veil, il trofeo europeo di civismo destinato al capoluogo che ha ottenuto la più alta percentuale di voti alle elezioni europee del 10 giugno scorso. Con il suo 94,47, Ravenna ha sbaragliato ogni concorrenza; anche se, va detto, le uniche che avrebbero potuto contenderle il record di partecipazione democratica sono state altre città rosse dell'Emilia Romagna e della Toscana.

Il trofeo, una statua di bronzo che simboleggia la costruzione ancora incompiuta dell'unità europea, è stato affidato agli amministratori di Ravenna: il sindaco socialista Aristide Canosani, che amministra la città alla testa di una giunta di sinistra e che era accompagnato dai rappresentanti di tutti i gruppi presenti in consiglio comunale. Nell'84, alle prossime elezioni europee, la scultura bronzea passerà alla città che sia eventualmente riuscita a superare Ravenna nella partecipazione al voto.

Il presidente del Centro di informazione civica, che ha istituito il premio, ha sottolineato il significato della sua assegnazione: «*per esser stata in occidente l'ultima capitale dell'impero romano, e poi per quasi due secoli la sede del rappresentante dell'autorità imperiale, Ravenna ricorda a tutti gli occidentali ciò di cui sono debitori all'azione civilizzatrice di Roma. E Ravenna, che ospita la tomba di uno dei più grandi geni di cui si onora la nostra cultura, Dante, è uno di quei luoghi poco numerosi dove possono venire, a meditare insieme sugli elementi comuni del loro destino, i popoli d'Europa*».

Alla storia antica si riallaccia quella più vicina, a spiegare lo straordinario senso democratico della città romagnola. Ravenna, lo ha ricordato il sindaco Canosani, è città medaglia d'oro della Resistenza, ed è stata una delle prime a rispondere all'appello della risorta democrazia italiana. Già il 2 giugno del '46, al referendum istituzionale, il 92,79% degli elettori si recarono alle urne per compiere il loro primo atto di partecipazione democratica dopo trent'anni di fascismo. E dato ancora più straordinario, a favore della repubblica si pronunciò il 91,18 per cento dei votanti.

La scultura ricevuta ieri a Strasburgo sarà inaugurata in una grande manifestazione che coinciderà con l'anniversario della Liberazione della città, il 4 dicembre prossimo. Alla cerimonia di ieri erano presenti numerose personalità e parlamentari italiani, tra cui il compagno Guido Fanti, che rappresentava il presidente della Camera Nilde Jotti.

Vera Vegetti

EUROPE 15-16/X/79

SOCIALE: UN RAPPORTO SUL CATTIVO ADATTAMENTO DELLA MANO D'OPERA

INEVRA (EU), Lunedi' 15.10.1979 - Nell'Europa dell'Est come nell'Europa dell'Ovest, la cresci-
a economica è compromessa dalla resistenza della mano d'opera davanti ai cambiamenti necessa-
nel mercato del lavoro, ritiene Franis Blanchard, direttore generale dell'Ufficio Internazio-
ale del lavoro in una relazione preparata per la terza conferenza regionale europea dell'UIL.
e paesi dell'Europa occidentale si constata una notevole disoccupazione, mentre numerose
fferte di lavoro restano senza risposta perchè mancano le domande corrispondenti. I Paesi
ell'Europa dell'Est conoscono una penuria di mano d'opera, mentre molti sono i lavorator
n sovrannumero o che occupano dei posti di lavoro di bassa produttività.
Blanchard spiega che questo divario è dovuto al successo riportato dai lavoratori inmateria
i sicurezza del lavoro e di protezione contro i licenziamenti.
Per giungere a un migliore equilibrio tra l'occuapzione e la mano d'opera, Blanchard raccoman-
da ai paesi Europei di trasferire verso le imprese un'assunzion maggiore di prestazioni legate
alla disoccupazione, di prevedere gli adattameanti necessari e di favorire la mobilità della
mano d'opera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO
del 24.0.1.1.1979 pagina 15

Statali. I sindacati autonomi disponibili a trattare sulla nuova organizzazione del lavoro, purché il governo aumenti gli stipendi. Tra i progetti di cui si parla, orari diversi a seconda degli uffici

Verso una giungla degli orari?

di PIERO CACCIARELLI

La possibilità di un cambiamento dell'orario di lavoro continua ad essere al centro dell'interesse e del dibattito tra il personale dello Stato. Come noto, secondo indiscrezioni assai attendibili, il governo ha in progetto di rivedere l'organizzazione del lavoro negli uffici e si prevede anche una diversa articolazione degli orari. Ecco, quindi, che si parla di orario spezzato: otto ore al giorno, con l'intervallo per il pasto, ma per cinque giorni la settimana, con il sabato libero. Si parla anche di orari diversi a seconda dei settori: una nuova «giungla», dunque? In certi uffici aperti al pubblico, come quelli postali, gli impiegati dovrebbero suddividersi in turni per consentire un'apertura più lunga degli sportelli, in modo da venire incontro alle esigenze degli utenti.

Dopo le reazioni dei sindacati confederali, pubblicate nei giorni scorsi, diamo spazio oggi a quelle delle organizzazioni autonome. Secondo Nicola Carroccia, della segreteria statali Unsa, l'argomento dell'orario affiora di preferenza quando sono in discussione provvedimenti che dovrebbero migliorare la situazione del personale, come adesso la legge-quadro. «Evidentemente — afferma il sindacalista — qualcuno nel governo ha un preciso interesse a disturbare ogni iniziativa, anche economica». L'Unsa, comunque, non accetta di considerare il tema dell'orario cone un «castigo» per la categoria. La disponibilità ad accettare una nuova organizzazione del lavoro c'è, purché siano costituite le necessarie infrastrutture, primi fra tutti gli asili-nido per i figli delle donne che lavorano e le mense.

Ma — secondo l'Unsa — condizione essenziale per aprire il dibattito sulla ristrutturazione degli orari è che al personale siano assicurate condizioni di vita dignitose e ciò — dice Carroccia — può avvenire soltanto adeguando le retribuzioni.

Sulla necessità di predisporre adeguate infrastrutture e di migliorare i trattamenti economici insiste anche Eduardo Mazzone, segretario generale dei funzionari direttivi della giustizia aderenti alla Dirstat. «Noi — puntualizza — respingiamo ogni soluzione utopistica. Le questioni che un cambiamento, di orario aprirebbe sono tante, non ultima quella dei trasporti cittadini, se ci fosse la necessità di tornare a casa per il pranzo. E poi bisogna pensare alle impiegate che hanno una famiglia cui accudire. E' un campo troppo importante per procedere con le improvvisazioni. Bisogna quindi che il governo, se ha intenzione di modificare l'organizzazione degli uffici, e noi siamo favorevoli, riunisca tecnici del settore e sindacalisti per discuterne in modo approfondito. Per noi è essenziale che gli accordi non avvengano tra esecutivo e confederazioni, sopra la nostra testa».

Ieri mattina con il ministro della Funzione pubblica Giannini si è incontrata una delegazione Cgil-Cisl-Uil, per sollecitare la presentazione alle Camere del provvedimento sulla trimestralizzazione della scala mobile e per trattare di alcune vertenze ancora aperte, come quella dei vigili del fuoco.

Giannini ha affermato che non intende varare alcuna misura sull'orario spezzato, rinviando ogni decisione alla disciplina della funzione pubblica che verrà approvata dal Parlamento.

I sindacati — come ci ha dichiarato il segretario confederale della Cisl Romei' — ribadiscono che è fuori di ogni logica attribuire all'attuale orario unico le disfunzioni dell'apparato amministrativo. Di questo problema si potrà discutere, ma solo nell'ambito della contrattazione, come del resto prescrive la legge-quadro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....AISE.....
del....24.OTT.1979.....pagina.....

AISE- RIUNIONE AL CIEM SUL RISTORNO FISCALE AI COMUNI NELL'AMBITO DELL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO.

ROMA (AISE)- HA AVUTO OGGI LUOGO ALLA FARNESINA, SU INIZIATIVA DELLA SEGRETERIA DEL CIEM, UNA RIUNIONE DEL GRUPPO DI LAVORO A SUO TEMPO COSTITUITA AL FINE DI PREDISPORRE I PROVVEDIMENTI RELATIVI ALL'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO, SUL RISTORNO FISCALE AI COMUNI ITALIANI DI FRONTIERA, INTERESSATI AL FENOMENO DEL FRONTALIERATO DELLE SOMME LORO SPETTANTI. DURANTE L'INCONTRO, SONO STATI CONCORDATI I CRITERI CUI IL GRUPPO TENDE A TENERSI PER LA RIPARTIZIONE DI TALI SOMME. DETTI CRITERI, SERVIRANNO DI BASE PER LA SUCCESSIVA RIUNIONE, PREVISTA PER LA SECONDA META' DI NOVEMBRE, CON LA PARTECIPAZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEGLI ENTI LOCALI INTERESSATI. (AISE)

AISE- CORSO PER ATTIVISTI DEI COMITATI DEI GENITORI REALIZZATO DAL CENTRO INFORMAZIONI SCOLASTICHE DELLE CLIS.

ROMA (AISE)- UN'ESPERIENZA DI ESTREMO INTERESSE E' STATA REALIZZATA DAL CENTRO INFORMAZIONI SCOLASTICHE DELLE COLONIE LIBERE ITALIANE IN SVIZZERA. SI TRATTA DI UN CORSO PER ATTIVISTI DEI COMITATI DI GENITORI PER LA SCUOLA, PROBLEMA CHE, SE E' GRAVE IN ITALIA, LO E' ANCORA E CON RISVOLTI PIU' DRAMMATICI NELL'EMIGRAZIONE, DOVE I FIGLI DEI LAVORATORI ITALIANI SONO COSTRETTI A COMPIERE I LORO STUDI IN UN AMBIENTE ESTRANEO E PIU' ETEROGENEO DI QUELLO ORIGINALE.L'INIZIATIVA E' NATA DALLA ESIGENZA DI OFFRIRE AI GENITORI UNA SERIE DI CONOSCENZE CHE PERMETTESSERO LORO DI INTERVENIRE PROFICUAMENTE, A FIANCO DEGLI INSEGNANTI, NELLA GESTIONE DEMOCRATICA DELLA SCUOLA. IL SUCCESSO DEL CORSO, ARTICOLATO IN OTTO SERATE, CHE SI SONO POI RADDOPPIATE PER APPROFONDIRE UNA SERIE DI TEMI E PROBLEMI EMERSI DURANTE IL SUO SVOLGIMENTO, E' SOTTOLINEATO NON SOLO DAL FATTO CHE VI HANNO PARTECIPATO 36 ALLIEVI'' E CHE VI HANNO PARTECIPATO FINO IN FONDO, MA ANCHE DAL FATTO CHE DA ESSO E' NATA UNA PREGIATISSIMA ''GUIDA PRATICA PER I COMITATI DEI GENITORI'' DI CUI LE CLI HANNO CURATO L'EDIZIONE E CHE, PER INIZIATIVA DEI PARTECIPANTI, ESSO VERRA' RIPETUTO IN VARI COMUNI PROSPETTANDO COSI' LA DILATAZIONE DELL'ESPERIENZA. CON QUESTA INIZIATIVA, LE CLI HANNO RICONFERMATO IL RUOLO CHE ESSE RICOPRONO DA OLTRE 50 ANNI NELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 24 OTT. 1979 pagina

AISE- DAL 1° AL 4 NOVEMBRE A COLONIA SEMINARIO SU ''L'AZIONE DELLE ACLI IN EUROPA''.

ROMA (AISE)- SI SVOLGERA' A COLONIA DALL'1 AL 4 NOVEMBRE PROSSIMO, UN SEMINARIO DI FORMAZIONE SU ''L'AZIONE DELLE ACLI IN EUROPA: PER UNA CRESCITA POLITICA DELLA SOCIETA' CIVILE''. L'INIZIATIVA, DIRETTA AI DIRIGENTI E QUADRI DELLE ACLI IMPEGNATI IN EUROPA, VEDRA' LA PARTECIPAZIONE DEI PRESIDENTI PROVINCIALI E REGIONALI, DEI COORDINATORI DEI SERVIZI SOCIALI E DI MEMBRI DELLE PRESIDENZE PROVINCIALI DELLE 27 PROVINCIE ACLISTE, OLTRE AI CONSIGLIERI NAZIONALI DELLE ACLI ESPRESSI DALLE REGIONI EUROPEE. NEL CORSO DEL SEMINARIO, PARTENDO DALLE INDICAZIONI CONTENUTE NELLA PIATTAFORMA PROGRAMMATICA E DAL PROGRAMMA DI LAVORO ADOTTATO, DALLE RIFLESSIONI OFFERTE DAL RECENTE CONVEGNO DI STUDI DI VALLOMBROSA, VERRANNO APPROFONDITI I PROBLEMI E LE MODALITA' DELLA NOSTRA PRESENZA NEI VARI PAESI EUROPEI. IN PARTICOLARE VERRANNO ANALIZZATI I PROBLEMI ISTITUZIONALI E DELLA PARTECIPAZIONE, DELL'OCCUPAZIONE, DELLA SCUOLA (DELL'OBBLIGO, LA FORMAZIONE PROFESSIONALE), DELLA SICUREZZA SOCIALE, DELLA SALUTE, DELLA CASA.(AISE)

MIGRANTI-press ANNO I n. 27-28 1 ottobre 1979 pag. 11

UNA COOPERATIVA DI GIORNALISTI
AL SERVIZIO DELL'INFORMAZIONE PER GLI EMIGRATI

E' nato un nuovo ed originale modo di fornire una informazione "su misura" ai moltiplicatori della informazione (giornali-radio-TV) per le Comunità italiane all'estero: la "Cooperativa Giornalisti Professionisti" C.I.S.E.) con sede a Roma, Piazza Cola di Rienzo, 69.
La Cooperativa raggruppa diversi giornalisti e si dice "in grado di fornire servizi, articoli e documentazione redazionale e fotografica" su tutti gli argomenti che interessano le comunità italiane all'estero (attività del Parlamento, Partiti, Sindacati, Associazioni, CEE-legislazione italiana e internazionale-cronaca [illegible]).

[illegible] contratto pezzo per pezzo oppure per settori di interesse o con una prestazione forfettaria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....24.0.1.1979.....pagina.....

AISE- L'AMMINISTRAZIONE NAZIONALE PER GLI IMMIGRANTI E LA PRIORITA'
DELLA LINGUA PARLATA AL DI FUORI DELLO SVEDESE.

ROMA (AISE)- L'AMMINISTRAZIONE NAZIONALE PER GLI IMMIGRATI (STATENS INVANDRARVERK) E' L'ORGANO CENTRALE DELLO STATO RESPONSABILE DELLE QUESTIONI RIGUARDANTI TANTO LA IMMIGRAZIONE CHE GLI IMMIGRANTI. L'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO SVEDESE CONSISTE IN MINISTERI MOLTO ''RISTRETTI'' DA CUI DIPENDONO DEGLI UFFICI AUTONOMI. L'AMMINISTRAZIONE NAZIONALE PER GLI IMMIGRANTI DIPENDE DAL MINISTERO DEL LAVORO. QUANDO L'AMMINISTRAZIONE NAZIONALE FU COSTITUITA, DA ORMAI DIECI ANNI, LE AUTORITA' DELLO STATO VOLLERO CHE LA SUA FUNZIONE POLITICA FOSSE COMBINATA ''CON'', E MODIFICATA ''DA'', UNA FUNZIONE SOCIALE. DUNQUE L'AMMINISTRAZIONE NAZIONALE PER GLI IMMIGRANTI OGGI NON SI LI MITA UNICAMENTE AL TRATTAMENTO DELLE DOMANDE DEI PERMESSI DI SOGGIORNO VISTI E NATURALIZZAZIONI ; ESSA HA, TRA L'ALTRO, LA RESPONSABILITA' DELLE INIZIATIVE E DEGLI SFORZI DOMANDATI ALLA COLLETTIVITA' PER GLI IMMIGRANTI, OLTRE ALLA CARICA DI ASSICURARNE LA COORDINAZIONE. SE GUENDO LA POLITICA D'IMMIGRAZIONE FISSATA, LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE SONO, CIASCUNA NEL SUO SETTORE DI ATTIVITA', RESPONSABILI DEGLI IM MIGRANTI. LA MISSIONE DELL'AMMINISTRAZIONE NAZIONALE PER GLI IMMI GRATI E' DI COORDINARE GLI SFORZI, DI SEGUIRE L'EVOLUZIONE E ESERCI TARE UNA INFLUENZA TANTO SUI POTERI PUBBLICI CHE SU QUELLI COMUNALI. AL PRESENTE L'AMMINISTRAZIONE NAZIONALE HA PRESO LA DECISIONE DI AC CORDARE LA PRIORITA' ALLE QUESTIONI CONCERNENTI LA SECONDA GENERAZIONE PRENDENDO IN PRIMO LUOGO D'ESAME LA SITUAZIONE LINGUISTICA DEI GIOVANI IMMIGRATI. AFFINCHE' ESSI SIANO ASSIMILATI IL PIU' PRECOCEMENTE POSSI BILE NEL NUOVO CONTESTO E' OPPORTUNO CHE IMPARINO NEL PIU' BREVE TEM PO POSSIBILE LA LINGUA SVEDESE, MANTENENDO PERO' ALLO STESSO TEMPO QUELLA MATERNA: TRA LE DUE, COMUNQUE, LO SVEDESE SARA' QUELLA CONSIDE RATA PRIMARIA.

OGGI COME OGGI, QUESTA ATTITUDINE E' CAMBIATA. CERTAMENTE TUTTI SONO D'ACCORDO SULLA NECESSITA' DI CONOSCERE LO SVEDESE PER CHI DEVE VIVE RE ED ESERCITARE UNA ATTIVITA' IN SVEZIA, MA LA RICERCA E L'ESPERIEN ZA PRATICA HANNO PROVATO CHE, PER I RAGAZZI, E' ANCHE NECESSARIO LA LORO LINGUA MATERNA. PER LO SVILUPPO DELLA LORO PERSONALITA', PER IL CONTATTO CON I LORO GENITORI, CON LA LORO PROPRIA CULTURA E CON I MEM BRI DELLA FAMIGLIA RESTATI IN PATRIA. E' RELATIVAMENTE FREQUENTE CHE I FIGLI DEGLI IMMIGRATI SIANO MESSI IN CONDIZIONE DI ARRIVARE IN SVE ZIA AD ETA' TENERISSIME: PER TUTTO CIO', QUINDI, CRESCONO SUL SUOLO SVEDESE E LA POSSIBILITA' DI APPRENDERE LA LORO LINGUA ORIGINARIA E' DEL TUTTO FRUSTRATA. D'ALTRA PARTE IL RAGAZZO NON SI INSERISCE LO STESSO TOTALMENTE NEL TESSUTO SVEDESE. C'E' IL RISCHIO, PERTANTO, CHE IL RAGAZZO NON SAPPIA ESPRIMERE LE SUE IDEE, I SUOI SENTIMENTI NE' CON LA LINGUA MATERNA NE' CON LA LINGUA NUOVA, VENENDOSI A TROVARE IN UNA SITUAZIONE DAVVERO DIFFICILE. DA DUE ANNI, IN SVEZIA TUTTI I RAGAZZI HANNO DIRITTO ALL'ESERCIZIO ED ALL'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA PARLATA AL LORO ESTERNO. QUESTO DIRITTO E' PREROGATIVA DEL CORSO PRE PARATORIO, PER I RAGAZZI DI SEI ANNI, ALLA CLASSE SUPERIORE DEL LICEO MA NON SI TRATTA CHE DI QUALCHE ORA D'INSEGNAMENTO PER SETTIMANA. IL GOVERNO HA RECENTEMENTE DECISO DI ESTENDERE LA RIFORMA DETTA DEL

%

LA LINGUA ESTERNA AI BAMBINI DI CINQUE ANNI. MA, ANCHE CON QUESTO AM PLIAMENTO, L'AMMINISTRAZIONE NAZIONALE STIMA CHE LA RIFORMA E' DEL TUTTO INSUFFICIENTE. ELLA VIENE AD APPLICARSI TROPPO TARDI NELLA VITA DEL BAMBINO E LA SUA CONSISTENZA E' INSUFFICIENTE. AGLI OCCHI DELLA AMMINISTRAZIONE NAZIONALE, IL MEGLIO SAREBBE CHE TUTTI I FIGLI DEGLI IMMIGRATI O DELLE MINORANZE, SIANO PIAZZATI IN ASILI SPECIALI DOVE IL PERSONALE PARLI LO SVEDESE E LA LORO LINGUA MATERNA. I RAGAZZI GIOI REBBERO A CONOSCERE A FONDO LA LORO PROPRIA CULTURA. ATTUALMENTE, CI SONO TUTTAVIA TROPPO POCHI ASILI IN SVEZIA. SAREBBE INOLTRE MOLTO CONTROPRODUCENTE EFFETTUARE DELLE PREFERENZE AI BAMBINI DEGLI IMMIGRA TI POICHE' SI CREEREBBERO DEI RISENTIMENTI TRA GLI SVEDESI CHE PO TREBBERO FAR NASCERE ULTERIORI PROBLEMI. QUESTO PERCHE' L'AMMINISTRA ZIONE NAZIONALE HA PROPOSTO RECENTEMENTE UNA SOLUZIONE PROVVISORIA IMPLICANTE CHE LE DONNE STRANIERE SI MOBILITINO PER COPRIRE, DOPO UN PERIODO DI FORMAZIONE DI SEI MESI, LA FUNZIONE DI NUTRICI PRESSO I RA GAZZI DEL LORO PROPRIO GRUPPO LINGUISTICO E CULTURALE.(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale VARI

del 24.011.1979 pagina

LIBRI



Favole italiane in URSS

Una raccolta di favole italiane è stata pubblicata in Lituania nella collana di 50 volumi « Favole popolari di tutto il mondo ». Non è la prima volta che favole di autori italiani vengono pubblicate in Lituania e nelle altre Repubbliche baltiche dell'Unione Sovietica.

A SE- ''SCRITTI E DISCORSI DI FERNANDO SANTI'' DI GIORGIO LAUZI CON UNA PRESENTAZIONE DI LAMA.

22.OTT.1979

ROMA (AISE)- IN OCCASIONE DEL X ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI FERNANDO SANTI LA EDITRICE SINDACALE ITALIANA PUBBLICA UN VOLUME CHE RACCOGLIE TUTTI I SUOI PRINCIPALI SCRITTI E DISCORSI.

IL LIBRO E' CURATO DA GIORGIO LAUZI CON UNA PRESENTAZIONE DI LUCIANO LAMA E UNA TESTIMONIANZA DI SANDRO PERTINI. IL LIBRO NON E' SOLTANTO UN OMAGGIO ALLA MEMORIA DI UNO DEI MAGGIORI DIRIGENTI SINDACALI MA SI OFFRE COME POSSIBILITA' DI CONOSCERE DALLA FONTE DIRETTA IL PENSIERO E L'AZIONE DEL PROTAGONISTA FERNANDO SANTI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....

del....24.OTT.1979.....pagina.....

LA PREPARAZIONE DEL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA: SINTESI DEL DOCUMENTO UNITARIO DELLE ASSOCIAZIONI.- Nel corso della riunione del 22 ottobre della sottocommissione incaricata di predisporre la documentazione di base per il convegno sull'emigrazione italiana in America Latina è stato presentato il documento unitario delle associazioni nazionali dell'emigrazione. Alla sua stesura - segnala l'Inform - hanno concorso le ACLI, l'ANFE, il CSER, la FILEF, l'Istituto Santi, l'MCL, l'UCEI e l'UNAIE.

Il documento, di cui diamo una sintesi, si suddivide in tre parti, concernenti nell'ordine: Diritti degli emigrati, condizioni di vita e di lavoro, assistenza e sicurezza sociale; Scuola e cultura; Partecipazione, rete consolare, stampa e informazione.

Diritti degli emigrati, condizioni di vita e di lavoro, assistenza e sicurezza sociale.-

Dopo una introduzione, in cui vengono richiamati i documenti ufficiali della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975, nel documento viene posto in rilievo il problema della tutela dei diritti politici e civili in quei Paesi dell'America Latina in cui esistono situazioni di repressione. Questa tutela è compito primario del Governo, delle Ambasciate, dei Consolati, del Parlamento italiano. Occorre richiedere la fine delle detenzioni delle persecuzioni, e la libertà di esercizio dei diritti civili per tutti i cittadini italiani. All'Italia spetta il diritto di esercitare la protezione diplomatica nei confronti di tutti i connazionali, compresi quelli con doppia cittadinanza (secondo gli accordi italo-argentini). Va quindi intensificata l'azione diplomatica, alla quale si devono già i risultati ottenuti con la liberazione di un certo numero di detenuti per motivi politici, anche aventi la doppia cittadinanza.

La condizione di vita e di lavoro degli emigrati in America Latina varia da Paese a Paese. L'unico elemento uniforme è dato dalle ripercussioni della crisi economica mondiale, dalla disoccupazione, dall'inflazione e dalla perdita del potere di acquisto delle retribuzioni. Su ciascuna categoria la situazione si ripercuote in forme diverse: è compito della conferenza di San Paolo approfondire tali problemi. Soltanto un forte sostegno dello Stato italiano alle libere associazioni democratiche, l'elezione dei Comitati consolari e la qualificazione e ristrutturazione dell'intera rete consolare, la presenza articolata nei Comuni e negli altri Enti locali, l'estensione dei diritti previdenziali, portanno consentire il necessario miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Sulla condizione generale di vita dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie hanno quindi influenza non solo gli accordi e le convenzioni per una migliore tutela bilaterale, ma anche i provvedimenti di competenza dello Stato italiano: la qualificazione del bilancio dello Stato; l'estensione della pensione sociale agli emigrati residenti all'estero che si trovano nelle medesime condizioni di diritto previste dalla legge italiana; il funzionamento degli Istituti previdenziali, anzitutto l'INPS; la funzione dei Comitati consolari; i provvedimenti per la scuola e la cultura; la politica del Governo e delle Regioni (coordinamento degli interventi sociali, culturali, di promozione umana, e, in Italia, per coloro che rientrano a causa di motivi vari); la cittadinanza.

Circa il bilancio dello Stato italiano per l'emigrazione in America Latina, nel documento si rileva che è difficile esprimere giudizi precisi, non risultando i criteri di distribuzione dei fondi. Si può dire che le somme inviate in America Latina appaiono esigue in confronto con la vastità della nostra emigrazione e con i suoi bisogni in una situazione di crisi e di repressione in alcuni Paesi.

Per quanti riguarda poi la pensione sociale, rivendicata in particolare in Argentina, a causa delle difficili condizioni di vita in cui si trovano i lavoratori anziani che non hanno alcuna pensione, occorre deliberare senza altri indugi.

I ritardi dell'INPS non vanno ulteriormente giustificati con il motivo che anche per le pratiche in Italia trascorrono degli anni. Occorre indicare le procedure che il Governo e l'INPS decidono per ridurre i tempi in limiti normali, e fissare decorrenze impegnative.

Scuola e cultura.-

La scuola e la cultura rappresentano elementi primari della formazione dei ragazzi e dei cittadini, e nella società moderna rivestono un'importanza sempre più grande. Per l'emigrazione è indispensabile una svolta quantitativa e qualitativa. Esaminando gli aspetti quantitativi dell'intervento dello Stato italiano, attuati con la legge n.153/1971, se ne può rilevare la completa insufficienza. Inoltre i fondi del 1979, per interventi di assistenza scolastica demandati a enti e associazioni, sono stati ridotti di oltre due miliardi di lire rispetto all'anno 1978. Va quindi affrontato il problema della qualificazione del bilancio dello Stato per il 1980, con l'urgenza indispensabile, tenendo conto che esso è già in discussione.

Ma occorre anzitutto una modifica legislativa degli interventi che non concepisca ulteriormente l'istruzione come "assistenza" e che abroghi l'ordinamento del 1940 al quale si è richiamata la legge 153. Tutto l'orientamento scolastico va riportato ad una formazione bilingue, che ovviamente riguarda la lingua italiana e la lingua locale. Nei Paesi dell'America Latina, tenendo conto delle diversità delle situazioni, occorrono accordi bilaterali per accertare dove la lingua e la cultura italiana possano essere inserite nei programmi delle scuole locali, per non creare separazioni tra i nostri ragazzi e tutti gli altri, e dove l'intervento debba seguire altre forme. Anche il numero delle borse di studio va accresciuto e occorre rivedere gli accordi per il riconoscimento dei titoli di studio tra l'Italia e gli altri Paesi.

Nel documento delle associazioni viene pertanto proposto: una immediata qualificazione del bilancio dello Stato italiano, e un suo impiego che sia concordato con le organizzazioni sociali degli emigrati italiani e con i consigli locali dei genitori; l'approvazione di una nuova legge scolastica per l'estero. Non si ravvisa l'adeguatezza del vecchio disegno di legge n.723, che il Governo presentò al Senato nella passata legislatura, perché comprendente troppe questioni e perché ancora ispirato all'ordinamento del 1940. Si propone pure la modifica dello Statuto dell'Istituto Italo-Latino Americano prevedendo forme permanenti di consultazione e partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni dell'emigrazione.

Nell'attesa di una nuova legge, che riqualifichi gli Istituti italiani di cultura, non solo di fronte alle collettività italiane all'estero, ma per i più generali scopi di confronto culturale con la realtà attuale, si ravvisa l'esigenza di misure e programmi che siano indirizzati ad alcuni obiettivi di fondo, ricordati dalla circolare del Ministero degli Esteri n. 13 del 18 maggio 1978: conferma del rifiuto categorico di ogni concezione di cultura dirigistica, centralistica, ideologicamente condizionata e coartata, di cultura di Stato; incoraggiamento del metodo del pluralismo delle iniziative. Quel che appare urgente è intanto un programma che sia preparato anno per anno, a partire dal 1980, con i necessari impegni di spesa.

Partecipazione, rete consolare, stampa e informazione.-

Nel documento unitario delle associazioni si osserva che il termine di partecipazione riassume un ampio e complesso panorama di concetti, che investono tutto l'insieme dei rapporti esistenti e potenziali, strutturali e immediati, tra la nostra emigrazione e la realtà politica, sociale, sindacale, amministrativa, culturale, da un lato nei riguardi dei Paesi ospitanti, e dall'altro nei rapporti con l'Italia e le sue istituzioni all'estero.

Gli enti e gli organismi principali della partecipazione vengono così individuati:

a) Paesi ospitanti: sindacati, amministrazioni comunali, enti sociali e previdenziali;

Po...

b) organismi italiani; Consolati, Ambasciate, Istituti di cultura, gestione sociale delle iniziative scolastiche e formative, Consiglio italiano dell'emigrazione, incontri non previsti in organismi istituzionali per la soluzione di volta in volta di singoli problemi (come il diritto di partecipare alle trattative per gli accordi bilaterali);

c) partecipazione per mezzo della stampa e delle fonti di informazione (radio, TV, altri mezzi).

Il primo gruppo di organismi di partecipazione richiede un'azione articolata, Paese per Paese, che sia condotta anche dal Governo italiano, per consentire una presenza quotidiana in enti e organismi locali in cui possa essere svolta, dagli stessi nostri emigrati e connazionali, una politica di autotutela multiforme.

Tra gli organismi italiani di partecipazione, il documento ne indica alcuni, di grande rilievo, che richiedono nuove leggi:

- la riforma dei Comitati consolari, che porti alla formazione di organismi eletti democraticamente, dotati dei poteri di gestione dei fondi devoluti alla tutela delle nostre collettività; in proposito viene espresso un giudizio critico nei riguardi del Governo e del Parlamento per la mancata approvazione della legge relativa nella passata legislatura;
- l'istituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione, che è stata oggetto di proposta unitaria delle associazioni degli emigrati, le quali mantengono tale proposta; occorre, come previsto dal Presidente del Consiglio Cossiga nel discorso programmatico in Parlamento, realizzare rapidamente un incontro con le forze organizzate dell'emigrazione per concordare un testo soddisfacente del disegno di legge.

Nel documento viene inoltre giudicato fondamentale il diritto di partecipazione attraverso la stampa autonoma dell'emigrazione e si sollecita l'approvazione della legge di riforma dell'editoria, che comprenda le provvidenze per la stampa dell'emigrazione. Per ciò che concerne infine i programmi radio e TV si chiede che essi vengano programmati anno per anno con la partecipazione delle organizzazioni democratiche dei lavoratori. (Inform)

AISE- NON VI SARANNO ALTRE RIUNIONI PER IL CONVEGNO IN AMERICA LATINA- I DOCUMENTI SARANNO PRESENTATI PER GRUPPI OMOGENEI.

23.OTT.1979

ROMA (AISE)- NEL CORSO DELLA RIUNIONE SVOLTASI IERI SERA ALLA FARNESINA, IL CUI SCOPO ERA QUELLO DI INDIVIDUARE UN DOCUMENTO UNITARIO BASE SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA, CULTURA ED INFORMAZIONE, E' STATO DECISO DI NON DAR LUOGO AD ALTRE RIUNIONE (NB ERANO PREVISTE ALTRE DUE, SU PARTECIPAZIONE E PREVIDENZA SOCIALE). IN PRATICA I PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE DI IERI, D'ACCORDO CON I RAPPRESENTANTI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, HANNO DECISO DI PROCEDERE SU DI UN'ALTRA LINEA. IN VECE DI SFORZARSI AD OGNI COSTO DI TROVARE UN DOCUMENTO BASE CHE ACCOGLIESSE LE POSIZIONI DI TUTTI, MINISTERO, SINDACATI, ASSOCIAZIONI, PATRONATI E PARTITI, SI E' PREFERITO CONCORDARE CHE CIASCUNO DI QUESTI GRUPPI PRESENTI UN PROPRIO DOCUMENTO ARTICOLATO SUI VARI PROBLEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO. LE ASSOCIAZIONI HANNO GIA' DECISO DI RIVEDERSI OGGI POMERIGGIO NELLA SEDE DELL'UNAIE PER LAVORARE AL PROPRIO DOCUMENTO, LO STESSO FARANNO NEI PROSSIMI GIORNI GLI ALTRI GRUPPI (SINDACATI E PATRONATI) MENTRE PARTITI SI PRESENTERANNO CIASCUNO CON UNA PROPRIA RELAZIONE. DA PARTE SUA IL MINISTERO DEGLI ESTERI PRESENTERA' UNA SUA RELAZIONE IL CUI CARATTERE SARA'MOLTO TECNICO; LA PARTE POLITICA, NATURALMENTE, SARA' SVOLTA DAL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale: VARI
del 25.01.1979 pagina

IL POPOLO pag. 1

Un gesto che rimuove motivi di tensione

Liberati dalla Libia i 13 pescatori di Mazara

Ritorneranno in Italia questa sera insieme al ministro degli Esteri Malfatti
Evidenziato il reciproco desiderio di più ampie forme di collaborazione
Maggiore partecipazione italiana allo sviluppo del paese africano

TRIPOLI — I tredici pescatori di Mazara Del Vallo che le autorità libiche trattenevano dallo scorso maggio, in attesa di sottoporli al processo, rientrano questa sera in Italia. Atterreranno a Ciampino con lo stesso aereo che riporta a Roma il ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti, da ieri a Tripoli per una serie di colloqui con il suo omologo Treki. Lo scorso lunedì il colonnello Gheddafi aveva graziato altri nove pescatori siciliani, già condannati ciascuno a due anni di carcere.

Un gesto « generoso e di comprensione », ha commentato Malfatti in apertura delle conversazioni. Un gesto che rimuove i motivi di tensione venutisi a creare fra i due paesi e implicitamente rilancia le prospettive di una cooperazione che ha già raggiunto livelli notevoli, ma può essere sensibilmente approfondita attraverso l'opera della apposita commissione mista costituita lo scorso gennaio a Roma e in questi giorni riunita a Tripoli sotto la guida dei ministri degli Esteri.

Inizio promettente, quello di ieri. Malfatti ha aperto il dialogo sottolineando come la sua presenza nella capitale libica voglia essere una riprova dell'importanza che l'Italia attribuisce al reciproco desiderio di più ampie forme di collaborazione. Ha risposto Treki con un significativo ringraziamento per l'appoggio fornito dall'Italia alle richieste che la Libia ha inoltrato alla Comunità europea con lo scopo dichiarato di giungere ad un accordo preferenziale su alcuni prodotti. Un tipo di azione — ha sottolineato Treki — che può servire da modello per i rapporti fra la comunità araba e quella europea. Ed ha aggiunto parole di « pieno apprezzamento » per il lavoro di diciottomila italiani che attualmente operano in territorio libico.

Il tema energetico è naturalmente in primo piano nel voluminoso « dossier » dei rapporti economici fra i due paesi. L'Italia importa dalla Libia, annualmente, dodici milioni e mezzo di tonnellate di petrolio greggio in conto proprio e altri due milioni in conto committenti, vale a dire come quota destinata alla riesportazione. Quantitativi senza dubbio notevoli, che l'Italia vorrebbe però vedere accresciuti.

Nello scorso gennaio, all'atto della costituzione della commissione mista, vi era stata la promessa libica di aumentare le forniture all'Italia di altri venti milioni di tonnellate nel periodo compreso fra il 1979 e il 1983. Sinora, l'attesa è andata parzialmente delusa. Gli interlocutori libici si richiamano comunque a « situazioni obiettive di mercato internazionale » (e dunque alla diminuzione dei livelli di export decisa dai paesi dell'OPEC) e garantiscano che l'accavallarsi degli avvenimenti ha « ritardato, ma non annullato l'assolvimento degli impegni assunti ». Come contropartita, si richiede un concreto aiuto alla commercializzazione dei prodotti della petrolchimica libica e una maggiore partecipazione italiana ai piani di sviluppo che la Libia ha messo in cantiere.

Richiesta non facilmente esaudibile la prima (perché già la petrolchimica italiana si trova in difficoltà) e richiesta interessantissima, invece, la seconda. Tanto è vero che qualcosa è già stato fatto con la creazione di un comitato di coordinamento fra le imprese italiane private e pubbliche (ENI, IRI, EFIM) che operano in Libia. Altre iniziative sono allo studio per poter meglio rispondere alle sollecitazioni del governo di Tripoli, che chiede « cooperazione e assistenza ». Infine il « nodo » della pesca. Un accordo italo-libico non è trattabile in forma bilaterale, dal momento che dal 1977 i problemi della pesca sono diventati di competenza della commissione della CEE. D'altra parte, l'Italia può rispondere solo con una dichiarazione di disponibilità all'idea libica della creazione di società miste per lo sfruttamento delle risorse ittiche. Questo perché, essendo in Italia il settore della pesca interamente in mano ai privati, l'intervento governativo deve restare circoscritto all'aera dei consigli e delle sollecitazioni e non può risultare decisivo.

Gianfranco ROSSI

AVANTI pag. 7

Con la visita di Malfatti a Tripoli

Risolto il "caso" dei pescatori italiani

TRIPOLI, 24 — Con l'arrivo del ministro degli Esteri Malfatti a Tripoli si sono forse risolti i problemi dei pescatori di Mazara del Vallo che dal maggio scorso vivevano senza passaporto in Libia, praticamente «sequestrati» se pur con la possibilità di abitare liberamente ed avere contatti con l'esterno.

Gli ultimi 13 connazionali «ospiti forzosi» del governo libico partiranno infatti domani per l'Italia dopo il gesto «generoso e di comprensione» (così lo ha definito Malfatti), del governo di Tripoli.

La visita di Malfatti in Libia era stata da tempo programmata in occasione della seconda riunione della commissione mista di cooperazione italo-libica istituita nel gennaio di quest' anno. Appena arrivato a Tripoli, Malfatti ha subito incontrato il suo collega Alì Treky, con il quale si è intrattenuto per un lungo colloquio a due. Poi, i due ministri hanno dato il via ai lavori della commissione che dovrà esaminare diversi punti all'ordine del giorno.

Primo fra tutti, ovviamente, quello delle forniture di petrolio. I convenevoli tra i due ministri non sono stati lunghi ed hanno fatto riferimento, fin dalle prime battute, ai problemi bilaterali. Malfatti, ha immediatamente ringraziato il governo per la liberazione dei marittimi italiani affermando che «con questo gesto è stata rimossa una ragione di tensione esistente».

Da parte sua Treky ha voluto ricambiare riconoscendo all' Italia il ruolo positivamente svolto nella trattativa tra la Libia e la CEE «sia attraverso suggerimenti sia mediante indicazioni», avviata per avere un accordo preferenziale con la Comunità Europea per l'esportazione di alcuni prodotti. «La Libia ha bisogno di assistenza e collaborazione — ha sottolineato Trecy — e l'amicizia con l'Italia può essere di esempio per i rapporti tra la comunità araba e quella europea».

I discorsi più impegnativi sono venuti all'atto dell'apertura dei lavori della commissione. Nei colloqui della mattinata è stata fatta un'analisi del lavoro svolto dal gennaio fino ad oggi imperniata soprattutto sui temi della cooperazione energetica. Tre sono stati in particolare i punti toccati: una rinnovata richiesta italiana per una maggior fornitura di petrolio greggio, una richiesta libica perché alcuni prodotti petrolchimici siano assorbiti dal mercato italiano, un invito all'Italia per una maggior partecipazione ai piani di sviluppo libici.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

25. OTT. 1979
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rita
del

LA VISITA IN LIBIA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI

Malfatti torna da Tripoli con i pescatori liberati

CORRIERE DELLA SERA
pag. 5

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIPOLI — Il ministro degli esteri Franco Maria Malfatti rientrerà stasera a Roma da Tripoli e con lui rientreranno in patria con lo stesso aereo dell'aeronautica militare i tredici marittimi italiani di Mazara del Vallo che furono arrestati nel maggio scorso per aver pescato nelle acque territoriali libiche e ai quali le autorità della Jamahiriya hanno concesso il permesso di uscita nel nome dei buoni rapporti tra i due Paesi. Ha detto Malfatti: «E' questo un gesto molto generoso e di comprensione compiuto dal colonnello Gheddafi, con esso è stata rimossa una ragione di tensione tra i due Paesi. Il cielo dei rapporti italo-libici è tornato sereno».

E' probabile che il gesto possa spianare la strada alla visita del capo del regime libico nel nostro Paese per la quale gli fu fatto un invito formale un anno fa nel corso del viaggio a Tripoli dell'allora presidente del Consiglio Andreotti. Gheddafi dovrebbe visitare nella prossima primavera alcuni Paesi dell'Europa occidentale.

I tredici marittimi italiani a cui è stato dato il visto di uscita sono il capitano del peschereccio 'Tulipano', Giovanni Letterato e l'intero equipaggio del peschereccio 'Francesco I'. Dopo un periodo trascorso in carcere essi erano stati liberati, ma non era stato restituito loro il passaporto in attesa del processo. Ora a tutta la faccenda è stato dato da parte libica un colpo di spugna.

Da parte loro le autorità italiane si sono impegnate ad esercitare la maggiore sorveglianza perché non si ripetano gabusi di pescherecci italiani nelle acque degli altri Paesi rivieraschi del Mediterraneo. In altre parole si è dichiarata la volontà di reprimere l'attività di quegli armatori spregiudicati che da tempo praticano la pesca di rapina nelle acque altrui mettendo in pericolo la stessa vita dei componenti gli equipaggi. I rappresentanti libici sono stati molto chiari nel dire che un altro gesto di generosità come quello odierno non si ripeterà in modo assoluto. Essi sperano che soprattutto da parte dei comandanti dei pescherecci italiani ci sia da ora in avanti consapevolezza di questa determinazione del governo tripolino.

Arrivato ieri mattina a Tripoli, Malfatti ha avuto un lungo colloquio con il segretario di Stato agli esteri del governo libico Treky. Nell'occasione si è riunita a Tripoli la commissione mista costituita un anno fa tra i due Paesi per lo sviluppo della cooperazione economica. Il nostro Paese è il primo partner commerciale della Jamahirya. Il commercio va molto bene nei due sensi: noi compriamo dai libici, logicamente, petrolio (circa diciassette milioni di tonnellate all'anno in totale) e in compenso vendiamo loro grandi impianti ed attrezzature complete.

La bilancia commerciale è in deficit per noi, ma per una cifra molto minore di quella con gli altri Paesi che ci forniscono greggio. Il ministro libico ha detto tutto il bene possibile delle relazioni tra i due Paesi. «Le relazioni tra l'Italia e la Jamahirya — ha affermato Treky con Malfatti — sono un esempio di quelle che dovrebbero essere le relazioni fra la Comunità europea e la Comunità araba». Treky ha anche ringraziato il nostro governo per l'appoggio dato alle richieste libiche in sede comunitaria. Pure l'opera dei lavoratori italiani in Libia (oltre 14 mila) ha ricevuto la sua parte di elogi.

Nei colloqui si è parlato di come ampliare ulteriormente la cooperazione economico-tecnica perché il deficit a nostro svantaggio non aumenti. In particolare sono stati trattati i temi dell'ampliamento delle forniture di greggio all'Italia e di una sempre maggiore partecipazione della nostra industria ai piani di sviluppo della Libia. Un anno fa i due governi si erano accordati per un aumento delle forniture di greggio libico all'Italia per 20 milioni di tonnellate dal 1979 all'83 (praticamente 4 milioni in più all'anno rispetto alla cifra attuale).

SECOLO D'ITALIA pag. 5

Liberati da Gheddafi 13 pescatori

Ma le trattative per la pesca restano ad un punto morto

TRIPOLI — Gheddafi ha deciso di liberare anche gli ultimi 13 pescatori di Mazara del Vallo, ingiustamente bloccati a Tripoli. La decisione è stata comunicata dal ministro degli esteri libico Ali Treki a Malfatti all'apertura dei lavori della commissione mista di cooperazione economica-italo libica. Da parte italiana, si è subito affrettati a definire il gesto «generoso e comprensivo». Evidentemente il ministro italiano in veno di gesti distensivi, si è dimenticato delle continue e pressanti angherie che i nostri pescatori, subiscono da parte delle motovedette libiche.

Ma a parte, ciò, resta ancora da risolvere il problema che è a monte dei continui episodi dei sequestri e delle condanne, quello della pesca che non appare avviato a soluzione, nonostante l'Italia continui a manifestare «disponibilità». La decisione adottata dalla Libia di liberare i 13 pescatori di Mazara, fra l'altro, non viene collegato ad una disponibilità libica a rimuovere le tensioni esistenti con l'Italia, bensì, si ritiene, che sia stata collegata al «concreto aiuto» offerto dall'Italia nei suoi negoziati con la comunità europea alla quale Gheddafi ha chiesto, un accordo preferenziale su alcuni prodotti. Dunque, concessioni da parte dell'Italia, mentre la Libia rimane ferma sulle sue posizioni.

C'è ancora da osservare che nessuna buona prospettiva si intravede neanche per la pesca nel canale di Sicilia. Gheddafi vuole imporre all'Italia un accordo intergovernativo, ma come si sa, dal 1977 la pesca è diventato uno dei settori di competenza comunitaria e pertanto accordi del genere, ed è lo stesso caso della Tunisia, non è possibile stipulare.

Ma l'Italia, ancora una volta, sembra disposta alla «massima disponibilità» che dovrebbe concretizzarsi nella costituzione di società miste.

C'è un particolare, però, che non dovrebbe sfuggire: la totalità della marineria da pesca italiana è privata, per cui il governo, può soltanto impegnarsi a sollecitare il settore privato perché venga raggiunto un accordo. Ma come si può pensare, di intavolare accordi quando il problema pesca in generale non è stato ancora risolto, e la Libia come la Tunisia, non sembrano voler tener conto del fatto che la risoluzione del problema dovrà essere trovata nell'ambito comunitario?

Nei colloqui fra i ministri degli esteri Malfatti e Treki, si è anche discusso dei problemi energetici.

Ma anche qui si è potuto constatare quali siano le «buone intenzioni» libiche di collaborare con l'Italia, ed in particolare di mantenere le promesse a suo tempo fatte. In gennaio quando Treki venne a Roma, la Libia si impegnò a fornire all'Italia in cinque anni (dal 1979 al 1983) venti milioni di tonnellate di greggio in più: da 12,5 milioni di tonnellate, quanto ne importiamo oggi — oltre il 10 per cento del nostro fabbisogno — avremmo già dovuto da questo anno a cominciare ad averne 16,5.

Ciò non è accaduto. Perché? Tripoli ha spiegato la mancata fornitura con la contrazione della produzione decisa dai paesi dell'Opec. Comunque, ha promesso che le aspettative italiane non «saranno deluse». Chi vivrà, vedrà.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale: VARI

del 25 OTT. 1979 pagina

SECOLO D'ITALIA pag. 2

Dopo 35 giorni di sciopero

I pescatori di Mazara del Vallo hanno ripreso il mare

Determinante, per la soluzione della protesta della marineria siciliana, l'azione svolta dal MSI-DN - Provocazioni de *L'Unità* e *Lotta continua*

MAZARA DEL VALLO, 24. — Dopo 35 giorni, è cessato a Mazara del Vallo lo sciopero degli equipaggi della più importante flotta peschereccia d'Italia con quasi 200 unità d'altura ed altrettante per la piccola pesca.

L'Associazione armatori di Mazara del Vallo ha fatto un primo consuntivo dei danni arrecati all'economia del grosso Centro peschereccio isolano. Ammonterebbero a circa ottocento milioni al giorno e riguarderebbero oltre alla mancata produzione anche i danni subiti da tutte le attività collaterali. «*Va infatti considerato* — ha detto uno dei responsabili dell'Associazione armatori — *che il fermo della flottiglia blocca tutta una miriade di attività quali il mancato approvvigionamento di viveri per gli equipaggi, di carburante e lubrificante, di cassette per il pescato, di attrezzature per la pesca e non va dimenticato che sono venute a mancare agli oltre tremila marittimi le paghe per 35 giorni*».

Nel computo dei danni va anche calcolato il fermo di 50 autocarri-frigorifero adibiti al trasporto del pescato in varie città del nord-Italia.

Ad una positiva soluzione dello sciopero si è arrivati grazie all'opera assidua del MSI-DN ad ogni livello, comunale, regionale e nazionale. Non si può qui dimenticare l'azione svolta dal gen. Miceli, dai parlamentari siciliani Santagati, Rallo, Trantino, Lo Porto, Macaluso, dai consiglieri regionali e dai consiglieri comunali Cristaldi e Forti, e dal segretario della sezione del MSI-DN di Mazara del Vallo, Arena, per ottenere da governo, regione e comune le garanzie richieste dai pescatori per riprendere la loro attività.

La serenità dunque sembra essere tornata a Mazara. Forse proprio per questo, con una straordinaria simultaneità, sia «L'Unità» che «Lotta Continua», con chiari intenti provocatori, hanno scritto ieri di una presunta «caccia al tunisino» istigata dal MSI-DN.

La cosa è del tutto falsa; infatti i rapporti con i lavoratori stranieri a Mazara sono ottimi e le manifestazioni organizzate dal MSI-DN non sono state contrassegnate da alcun spirito xenofobo. C'è poi da dire che le manifestazioni ultime della Destra erano rivolte contro la Libia che teneva prigionieri dei marittimi di Mazara (come riferiamo in altra parte del giornale, sono stati liberati anche gli altri ancora detenuti) e non contro la Tunisia.

Dunque state più attenti la prossima volta «compagni»! Anche per provocare ci vuole intelligenza!

LA STAMPA pag. 16

Lo sciopero è costato 30 miliardi

Mazara: la flotta è tornata in mare dopo oltre 1 mese

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MAZARA DEL VALLO — La flotta di Mazara del Vallo, ha ripreso il mare dopo trentacinque giorni di sciopero. Secondo calcoli degli armatori, il fermo è costato non meno di trenta miliardi e, in più, sarà problematico il sollecito rilancio delle attività collegate.

La decisione di tornare in mare era nell'aria dalla scorsa settimana. In assemblee nelle quali quest'ipotesi si era fatta strada, i rappresentanti degli equipaggi si erano più volte spaccati. Tra falchi e colombe, infine, ha prevalso la linea di mezzo: quella di quanti — compresi gli armatori — hanno fatto leva sullo sciopero per ottenere da Stato e Regione concessioni e garanzie sulla sicurezza nel Canale di Sicilia dove, da gennaio ad ora, una ventina di battelli mazaresi, con gli equipaggi, sono stati sequestrati dai libici, dai tunisini e, da ultimo, persino dai maltesi. L'accusa è sempre la stessa: invasione delle acque territoriali allo scopo di praticare pesca illegale.

La distensione è avvenuta grazie a un nuovo gesto di clemenza di Gheddafi, il quale, tre giorni fa, ha consentito il ritorno a casa di nove dei ventidue marittimi che da sette mesi erano in carcere in Libia. Di ora in ora, a Mazara del Vallo, sono attesi gli altri tredici.

I ministri della difesa, Ruffini, e della marina mercantile, Evangelisti, hanno condiviso le ansie dei mazaresi. Lo stesso Pertini, e Nilde Jotti, hanno avuto modo di occuparsi dei pescatori arrestati. Lo Stato Maggiore della marina militare ha fatto eseguire, nel frattempo, una ricerca idrografica che ha consentito di individuare alcuni banchi di pesca, permettendo, inoltre, di suggerire il fermo biologico in altre zone risultate eccessivamente impoverite.

Per fronteggiare il depauperamento ittico, il ministro Evangelisti, con due decreti nell'ultima decade di settembre, ha fissato norme per il ripopolamento in tratti di mare — come a Sud-Ovest di Lampedusa — che negli ultimi decenni sono stati molto battuti. Comunque, il fermo darà una straordinaria campagna delle triglie che si riproducono proprio tra settembre e i primi d'ottobre.

Decisi interventi anche da parte della Regione. L'assemblea siciliana ha approvato (lo stanziamento è di sei miliardi fino al giugno 1980) una «leggina» che ha raddoppiato da 50 a 100 lire il contributo per ogni litro di carburante consumato dai pescherecci. Oggi l'assemblea, su proposta dell'assessore alla pesca Pietro Pizzo (psi) discuterà sulla proposta di convertire in legge un progetto che prevede in favore del settore contributi della Regione per sessanta miliardi entro il 1982.

A poco a poco il porto-canale, che per oltre un mese era stato ingombrato dai battelli, è stato sfollato. Sono rimasti agli ormeggi pochi battelli per i quali gli armatori non sono riusciti a formare gli equipaggi perché, durante il prolungato sciopero, alcuni marittimi hanno preferito imbarcarsi su mercantili e su pescherecci appartenenti alle flottiglie di altri compartimenti.

Forte di quattromila marittimi, in parte arabi, di 180 unità d'altura, per lo più dotate di moderni impianti anche per la surgelazione, di quasi 200 unità per la piccola pesca (quella svolta prevalentemente presso le coste), la flotta mazarese è tornata a solcare mare del Canale di Sicilia.

Antonio Ravidà

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL POPOLO
del... 25 OTT. 1979 ... pagina... 3

La D.C. in Belgio al lavoro per gli emigrati

BRUXELLES — Primo incontro della DC italiana in Belgio con la nuova delegazione italiana dc al Parlamento europeo, presente il vice presidente della Commissione delle Comunità on. Lorenzo Natali.

Il Consiglio nazionale della DC in Belgio ha presentato ai parlamentari italiani il quadro dei problemi degli emigrati cittadini che, per alcuni versi, non sono ancora completamente dei cittadini europei.

La relazione del segretario politico Marco Piccarolo, del vice segretario Zito, come degli altri dirigenti nazionali e di sezione, hanno approfondito problemi ai quali il voto italiano all'estero e il voto in loco, gli adempimenti sociali in tutta la loro gamma e la sicurezza del lavoro, il problema dell'informazione, le scuole italiane all'estero e il problema del personale docente.

L'impegno di collaborazione reciproca è stato confermato dal capo della delegazione italiana on. Bersani, nonché dalla vice presidente del gruppo del PPE on. Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, come pure, per alcuni aspetti dell'informazione, dall'on. Narducci.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. LOTTA CONTINUA

del 25.OTT.1979 pagina 19

2 In Arabia invece 14 operai italiani aspettano che qualcuno si accorga di loro

Piantati in asso da un padrone siciliano che è scappato con i soldi i « nostri lavoratori all'estero » sono senza salario da quattro mesi e sequestrati dalle autorità saudite. Il governo italiano sa tutto ma non batte ciglio.

2

(nostra corrispondenza)

Palermo, 24 — Il signor Maniglia Francesco « palermitano, di professione speculatore edile » è il protagonista di una grossa truffa ai danni del governo dell'Arabia Saudita e soprattutto di decine di lavoratori, tra cui 14 italiani.

Così la Maniglia Costruzione S.p.A., che ha ottenuto l'appalto dal governo saudita per la costruzione di strade, inizia a lavorare con il cantiere di AR-AR. Successivamente l'impresa assume l'incarico per un altro cantiere stradale, il Riyadh-Al Kharj, in prossimità della capitale saudita. L'importo per entrambi gli appalti supera gli 80 miliardi di lire.

Da qui cominciano ad imbrogliarsi le carte. Il cantiere di Rijad entra in crisi e le spese vengono tamponate dagli utili economici dell'altro cantiere. Tutto questo malgrado i finanziamenti governativi siano assolutamente sufficienti.

Intanto la Maniglia S.p.A. vende il 50 per cento del valore del cantiere di Rijad ad una impresa saudita, la Schula, ma ciò non evita di fare precipitare la situazione, tanto che si procede alla vendita di macchinari, sempre alla stessa ditta compratrice.

E' proprio dopo quest'ultima operazione che la situazione diventa angosciosa per i lavoratori: l'impresa comincia a sospendere le retribuzioni e, naturalmente, non rende conto dell'utilizzo dei fondi derivanti dalla vendita di quasi tutti i macchinari. A metà luglio '79, il general manager della Maniglia Costruzioni, abbandona il paese.

Che fine hanno fatto nel frattempo i vari finanziamenti percepiti dalla Maniglia Costruzioni? A quanto pare hanno preso il volo e sarebbero al sicuro in una banca francese, tutti gli importi relativi agli stadi di avanzamento dei lavori per i mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno del 1979. Ovviamente il signor Maniglia ha evitato di operare direttamente, si è servito ma, come è di prassi in questi casi, ci sono i prestanome, tra questi un certo Marcel Risque, libanese.

Il governo italiano non sembra per nulla preoccupato della situazione venutasi a creare. Né ha battuto ciglio quando il governo saudita, resosi conto della truffa, ha posto sotto sequestro con i cantieri gli stessi lavoratori.

L'unico aiuto è venuto dall'ambasciata italiana che ha disposto la somma di 2 milioni di lire, peraltro assolutamente insufficiente, essendo stata divisa tra i lavoratori eritrei, somali, pakistani e yemeniti.

E il signor Maniglia? Ha ottenuto un premio, essendo stata accettata proprio alcuni giorni fa, la sua domanda di « amministrazione controllata », cioè l'ufficializzazione del suo disinteressamento alla vicenda.

Intanto i lavoratori italiani, che non ricevono sitpendio da quattro mesi, hanno scoperto che per tutte le retribuzioni precedentemente percepite, non sono stati mai pagati i regolari contributi. Da notizia avuta ieri sera, tramite una telefonata dall'Arabia Saudita, si viene a sapere che negli ultimissimi giorni mangiano saltuariamente, vendendo tutti gli oggetti personali e vengono controllati a vista dall'esercito saudita.

I 14 lavoratori italiani avevano cercato, tramite il Corriere della Sera, di sensibilizzare la stampa italiana. Ma il telex, spedito al quotidiano milanese, è stato diramato alla agenzia ANSA, senza alcun risultato. Adesso chiedono un interessamneto degli onorevoli Pinto e Boato, perché presentino un'interrogazione al governo in merito alla loro drammatica situazione.

Pippo Crapanzano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VITA

del 25.01.1979 pagina 13

Lo ha deciso la sezione istruttoria della Corte d'appello di Parigi

Il 7 novembre si saprà se Pace sarà estradato

PARIGI — La sezione istruttoria della Corte d'appello di Parigi annuncerà il 7 novembre il suo parere sulla richiesta di estradizione presentata dalla magistratura romana nei confronti del redattore di «Metropoli» Lanfranco Pace il quale, come è noto, fu arrestato al termine di una conferenza stampa tenuta a Parigi ed alla quale aveva preso parte Marco Pannella. I giudici della capitale francese hanno annunciato questa decisione al termine di una udienza svoltasi ieri pomeriggio a Palazzo di Giustizia per circa tre ore.

Primo intervento dell'udienza, è stato quello del Pubblico ministero Dupin, che ha chiesto alla Corte, presieduta dal giudice Fau, di dare parere favorevole alla domanda di estradizione di Lanfranco Pace, chiesta dal governo italiano. Dupin, che è stato assai breve, ha in sostanza ricordato che il mandato di cattura di Pace comprende gli stessi 46 capi di accusa contestati all'esponente di autonomia Franco Piperno, sulla cui estradizione si era pronunciata favorevolmente la stessa Corte una settimana prima.



Pace con Pannella a Parigi

Come per Piperno, egli ha dichiarato che per 23 dei reati contestati non poteva essere concessa l'estradizione in quanto non previsti dalla convenzione franco-italiana sull'estradizione. Quanto agli altri reati — ha aggiunto — si tratta di delitti di diritto comune per la loro stessa natura, per i quali l'estradizione è prevista. Egli ha infine nuovamente escluso che essi potessero essere considerati politici, riprendendo come per Piperno l'argomento che a causa della loro «gravità» viene loro negata ogni natura politica. L'estradizione — ha aggiunto — è quindi una conseguenza logica ed obbligatoria.

Chiesta all'Argentina l'estradizione del killer di Franz Trovato

MAR DELLA PLATA — La magistratura italiana ha chiesto l'estradizione di Giovanni Di Pietro, 23 anni, arrestato il mese scorso nella città argentina di Mar della Plata e condannato in Italia a trenta anni di carcere per il sequestro e l'assassinio dello studente universitario Franz Trovato, figlio di un possidente catanese.

Giovanni Di Pietro è stato arrestato ed accusato, assieme alla donna da lui sposata in Argentina, Maria Pilar Vilas, di 34 anni (nonostante fosse già sposato in Italia), di una decina di reati che vanno dal furto alla rapina.

PAESE SERA

25 OTT. 1979

p. 3

Retroscena, fra il rosso e il nero, di un personaggio coinvolto nel caso Sindona

Luigi Cavallo, un «segreto di Stato»

Una carriera inquietante cominciata agli inizi degli anni '70 - Il Sid lo protesse dall'inchiesta per sospetto golpismo

di GIULIO OBICI

C'È UN RETROSCENA del caso Sindona che, oggi un po' defilato, domani può salire in primo piano. Porta il nome di Luigi Cavallo, «il provocatore», come lo definiscono libri e carte giudiziarie. Si sa che Luigi Cavallo viene arrestato l'11 ottobre scorso a New York, mentre promette a un giornalista italiano un incontro con Michele Sindona, che è o si dice in quel momento sotto sequestro del «Comitato proletario di eversori per una "Giustizia migliore"», sigla «di sinistra», i quali giustizieri lo libereranno di lì a poco. Motivo dell'arresto: Cavallo aveva un passaporto irregolare. Chiaramente, è un pretesto. Luigi Cavallo ha più di una caratteristica che ne fa «un uomo del potere», non solo come provocatore, ma anche come golpista e, infine, come destinatario delle più alte protezioni istituzionali. L'ultima caratteristica, che in verità ne connota l'intera carriera, è addirittura sancita in alcuni documenti dello Stato italiano. Documenti recentissimi, poiché risalgono al febbraio 1976: con essi «l'autorità per la sicurezza nazionale», insomma il SID, protesse Luigi Cavallo avvolgendolo nel segreto politico-militare, lo stesso segreto con cui si tentò di coprire Giannettini, l'agente SID ora all'ergastolo per Piazza Fontana. Dunque, Cavallo fu a lungo ed è tuttora, da noi, «un segreto di Stato». Ma eccolo ricomparire, in manette, dietro il caso Sindona.

È troppo nota, per doverla ricordare, la carriera maturata con successo da Luigi Cavallo quando, tra gli anni '50 ed i primi anni '70, organizza al soldo della FIAT i sindacati gialli, le squadracce antioperaie e le feroci campagne anticomuniste per frenare «la democrazia in fabbrica». Meno noto è invece il ruolo che assume formalmente nel '74, quando mette a profitto la raffinatissima e già collaudata arte della provocazione. Allora, egli è con Edgardo Sogno nel «golpe bianco» e presidenzialistico. Il giudice di Torino che lo inquisisce, Luciano Violante, chiede al SID «l'intero carteggio» che lo riguarda: vuole sapere i legami che, da sospetto golpista, Cavallo ha avuto con l'apparato istituzionale, rapporti di cui egli ha più di un segnale. Ed ecco il capo del SID (era l'ammiraglio Casardi) rispondere al giudice che quel «carteggio è coperto dal segreto politico-militare»: segno evidente che Cavallo viene considerato lassù come «un uomo del potere». Tant'è vero che poi nel '78 i giudici romani, nelle cui mani finirà l'inchiesta, assolveranno Cavallo poiché «il segreto di Stato ha impedito al giudice di approfondire la ventilata ipotesi di una attività eversiva».



Luigi Cavallo

Ma è anche alla luce dell'etichetta che fa di Cavallo un «segreto di Stato», che bisogna leggere alcune delle sue attività prima che ricompaia dietro il caso Sindona. È il '74. Mentre Violante inquisisce Cavallo come sospetto golpista, un pretore di Torino, Guariniello, lo mette sotto giudizio per le attività antisindacali alla FIAT, e un altro giudice ancora, Giovanni Tamburino, il quale indaga a Padova sul SID deviato e eversivo di Vito Miceli («Rosa dei venti»), sta per scoprire un fatto clamoroso: «un ruolo» di Sindona nell'eversione «di destra». E qui l'intreccio di episodi si fa molto fitto, ma inquietante.

Presso la casa di Cavallo i giudici di Torino sequestrano un documento della «Rosa dei venti» che indica i legami del provocatore con gli eversori del SID, ma che riassume anche l'«ideologia» che guida Cavallo: «Deve essere un golpe di destra — vi si legge — con un programma avanzato di sinistra». Intanto, Tamburino scopre a Padova che nel marzo '73 il complotto rosaventista organizza un vertice in una villa del Vicentino, presenti generali, alcuni missini e uomini politici. La villa è di Sindona: anzi, forse Sindona stesso partecipa all'incontro. Sta di fatto che, per Tamburino, Sindona figura in quello scenario nella sua veste più tipica, quella del finanziere. C'è un legame diretto, già allora, tra Cavallo e Sindona? Non lo si sa. Si sa comunque che di lì a poco Cavallo esce allo scoperto nella «difesa» del banchiere: nel marzo '76 dedica la sua «Agenzia A» a un elogio di Sindona, già latitante, che suona anche come un avvertimento ai potenti della finanza e della politica.

Al processo di Torino, che si celebra contro Curcio e C. durante il caso Moro, salta fuori una circostanza inquietante: nel '75 gli inquirenti sequestrarono in casa di Cavallo una lettera rubata dalle BR nella sede torinese del Centro Internazionale di Studi Sturziani. Com'era finita nelle mani di Cavallo una lettera trafugata dai brigatisti? Ma ecco altri fatti, altrettanto straordinari. Nel marzo '77 Cavallo tenta uno strano espatrio clandestino in Svizzera, poco dopo che il giudice Alessandrini (poi ucciso da «Prima Linea») indaga sui suoi rapporti con le BR. Bloccato da un finanziere elvetico, Cavallo viene spedito a Roma, manette ai polsi. Ma a Roma «l'uomo coperto dal segreto di Stato» se ne libera con disinvoltura e ritorna in libertà. Finché, otto mesi dopo, una telefonata di «Prima Linea» all'ANSA di Torino annuncia che «Cavallo è stato catturato e rinchiuso in un carcere del popolo». Non è vero niente: il sequestro è un falso sequestro. E corre subito sui giornali la notizia che Cavallo è in possesso della lista dei cinquecento, che cioè è un uomo che gravita nell'universo di Sindona.

L'11 ottobre scorso, infine, Cavallo è arrestato a New York sullo sfondo di un sequestro Sindona che può essere anche un autosequestro e che comunque viene firmato con la sigla «Giustizieri proletari». Luigi Cavallo resterà ancora un «segreto di Stato»?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE

del 25.01.1979 pagina 8

Il prof. Musco s'è trasferito a Zurigo

Perché all'estero

Il professor Alfredo Musco, 39 anni, libero docente di chimica generale ed inorganica, ricercatore del Cnr, che dal '69 lavorava come incaricato stabilizzato di chimica dei composti elemento-organici all'Istituto di chimica delle macromolecole della Statale, ha lasciato l'ateneo da alcune settimane.

Dopo essersi specializzato a Cambridge (Massachusetts) e aver avuto nel '68 un incarico retribuito a Napoli come docente di chimica in organica superiore, il professor Musco si è trasferito a Milano e vi è rimasto per oltre 9 anni ricoprendo una cattedra ufficialmente riconosciuta ma non retribuita. Ha deciso di andarsene nei mesi scorsi, dopo che un suo collega era già partito per insegnare negli Stati Uniti e dopo aver ricevuto un'offerta dall'Università di Zurigo attraverso il professor Luigi Venanzi, che aveva bisogno di un aiuto per seguire le ricerche degli studenti.

Il docente non ha cercato di dare pubblicità alla sua decisione e parla di una scelta «per stanchezza, dopo molte disillusioni».

«A 39 anni — dice il professor Musco — posso considerarmi un ricercatore anziano, ma sono costretto a lavorare come un laureando; non ho mai potuto contare su un mio gruppo di ricerca: nell'ateneo milanese non esiste assistenza nemmeno ai livelli più semplici».

«Andrò avanti e indietro da Zurigo per un anno — prosegue il docente — anche perché mia moglie e mia figlia restano a Milano; in un certo senso mi mortifica il fatto che il Cnr abbia deciso di mantenermi lo stipendio, preferirei poterne fare a meno, ma effettivamente tra un anno mi troverò probabilmente daccapo».

Per quanto riguarda l'Università, il professor Musco, che anni fa ha chiesto l'incarico di chimica inorganica superiore e aspetta ancora adesso una sentenza in merito dal Tribunale amministrativo regionale, lamenta soprattutto la mancanza di coordinazione dell'attività scientifica dell'istituto, «paralizzato dalla carenza di personale benché attrezzatissimo e scientificamente molto aggiornato».

«Anche per quanto concerne il Cnr — aggiunge il docente — le cose non funzionano come dovrebbero: mi pagano, ma non vengo utilizzato in alcun modo; dopo il blocco delle assunzioni da parte del Cnr, il colpo di grazia ci è stato dato dall'equiparazione al personale para statale: è frustrante dover sperare in avanzamenti per anzianità».

«L'aspetto più grave della situazione è comunque rappresentato da ciò che succede in Istituto. Sono stato contestato dal personale per aver lavorato durante l'estate e ho inviato anche un esposto al Cnr per denunciare quanto avveniva in merito al riconoscimento di straordinari non fatti: del resto gli unici interlocutori del direttore sono i componenti il consiglio dei delegati: due periti e un operaio». «Andandomene — conclude il docente — ho saputo che la mia partenza è stata "festeggiata" dal personale dell'Istituto».

a.pen.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AISE.....

del.....25.O.T.T.1979.....pagina.....

AISE- CONFERENZA STAMPA SULLE LOTTE CONTRATTUALI ALLA FIAT-BRASILE.

ROMA (AISE)- LUNEDI' SCORSO NEI LOCALI DELLA SEDE NAZIONALE DELLA FLM, HA AVUTO LUOGO UNA CONFERENZA STAMPA SULLE RECENTI LOTTE CONTRATTUALI NEGLI STABILIMENTI FIAT, IN BRASILE. GIA' NELL'AUTUNNO SCORSO LA FLM, AVEVA RICEVUTO NUMEROSI E PRESSANTI INVITI DA PARTE DEL SINDACATO METALLURGICI DI BETIM (BRASILE) PER L'INVIO DI UN DIRIGENTE SINDACALE CHE SEGUISSE DA VICINO LE TRATTATIVE, IN CORSO IN QUELLA LOCALITA', RIGUARDANTE GLI STABILIMENTI FIAT AUTOMOVEIS (10 MILA DIPENDENTI CIRCA) E FMB(FONDERIE DEL GRUPPO FIAT CON OLTRE 3 MILA DIPENDENTI). ADERENDO A QUESTE RICHIESTE, E' STATO INVIATO IN BRASILE A NOME DELLA FLM IL SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE TORINESE ANTONIO BUZZICCOLI CHE, DURANTE UNA PERMANENZA PROLUNGATA HA POTUTO SEGUIRE DA VICINO GLI SCIOPERI DEI LAVORATORI BRASILIANI ALLA FIAT E RACCOGLIERE UNA AMPIA INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SU QUESTE LOTTE E, PIU' IN GENERALE, SULLE CONDIZIONI DEI LAVORATORI E DEL SINDACATO NELLE FILIALI BRASILIANE DELL'AZIENDA TORINESE. LA CONFERENZA STAMPA CONVOCATA LUNEDI' SCORSO, HA AVUTO APPUNTO IL COMPITO DI INFORMARE LA OPINIONE PUBBLICA ITALIANA SU QUESTI FATTI. OLTRE AD ANTONIO BUZZICOLI, CHE DI QUEGLI AVVENIMENTI E' STATO TESTIMONE DIRETTO, ERANO PRESENTI I SEGRETARI NAZIONALI FLM TRIDENTE, RESPONSABILE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE E SILVANO VERONESI, RESPONSABILE DEL SETTORE AUTO.(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del 25 OTT. 1979 pagina.....

A.I.S.E. - DOCUMENTO UNITARIO CGIL-CISL-UIL SULL'ASSISTENZA DI LAVORATORI FRONTALIERI

ROMA (AISE) - NEI GIORNI SCORSI LA FEDERAZIONE REGIONALE DELLA CGIL-CISL UIL, DELLA LOMBARDIA HA PRESO IN ESAME IL PROBLEMA DELL'ASSISTENZA AI LAVORATORI ITALIANI FRONTALIERI ED ALLE LORO FAMIGLIE. COM'E' NOTO, QUESTI LAVORATORI VERSANO I CONTRIBUTI ASSISTENZIALI ALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI SVIZZERE LEGATE A LORO VOLTA DALL'INAM A UNA CONVENZIONE CHE E' STATA ULTIMAMENTE DISDETTA A SEGUITO DELL'ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE DI RIFORMA SANITARIA. LA FEDERAZIONE CGIL.CISL.UIL RITIENE CHE LA QUESTIONE DOVRA' TROVARE UNA PROPRIA REGOLAMENTAZIONE NELL'AMBITO DELLA LEGGE N.883/1978, RELATIVA ALL'ISTITUZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE. PERTANTO DIVENTA URGENTE CHE IL MINISTERO DELLA SANITA' ASSUMA CON URGENZA IDONEE INIZIATIVE CHE DIANO CERTEZZA DEL DIRITTO ALL'ASSISTENZA SANITARIA COSI' COME PREVEDE LA LEGGE. DIVENTA PERTANTO NECESSARIO CHE SI PREVEDA AL PIU' PRESTO L'ENTITA' DEL CONTRIBUTO CHE I FRONTALIERI ED I LORO FAMILIARI DOVRANNO VERSARE PER L'ASSISTENZA MALATTIA; CHE SIA ADOTTATA UNA IDONEA NORMATIVA CHE FACILITI IL DIRITTO ASSISTENZIALE E LO ACCREDITAMENTO DELLE QUOTE DOVUTE NEL PREVISTO CONTO CORRENTE INFRUTTIFERO, INTESTATO AL MINISTERO DEL TESORO; CHE SI PROVVEDA, INOLTRE, NEL PIU' BREVE TEMPO POSSIBILE, ALLA PROMULGAZIONE DEL PREVISTO DECRETO PER LA DISCIPLINA DELL'ASSISTENZA SANITARIA ALL'ESTERO DEI LAVORATORI FRONTALIERI E DEI LORO FAMILIARI. QUALE CONTRIBUTO E STIMOLO ALLA SOLUZIONE DI QUESTI PROBLEMI, LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL DELLA LOMBARDIA, ISTITUIRA' NEI PROSSIMI GIORNI UN GRUPPO DI LAVORO AL QUALE PARTECIPERANNO GLI STESSI LAVORATORI FRONTALIERI. (AISE)

AISE- CICLO DI FILM ITALIANI PROIETTATI A LUCERNA.

ROMA (AISE)- UNA SERIE DI FILMS ITALIANI SONO STATI PROIETTATI A LUCERNA PER GLI EMIGRATI RESIDENTI IN SVIZZERA. NELLA INIZIATIVA E' STATA PORTATA AVANTI DAL CONSOLATO D'ITALIA ED IL COMITATO CONSOLARE DI LUCERNA E SI INSERISCE NELL'AMBITO DELLE LORO ATTIVITA' CULTURALI IN FAVORE DELLE COLLETTIVITA' ITALIANE IVI RESIDENTI. IL CICLO DI PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE CHE IN LINGUA ITALIANA, CHE HA LUOGO PRESSO LA SALA-TEATRO DELLA SCUOLA CANTONALE DI LUCERNA, COMPRENDENDO 5 FILMS DI ATTORI E REGISTI ITALIANI TRA I PIU' IMPEGNATI E CELEBRI, SI CONCLUDERA' DOMANI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... VARI .....
del ..... 25.OTT.1979 ..... pagina .....

LOTTA CONTINUA pag. 19

1 A Milano una giunta civilissima sfascia le case di quindici famiglie africane

Vigili, poliziotti e muratori hanno provato un piacere quasi sadico a buttar giù porte e muri. Gli inquilini, svegliati di soprassalto, devono anche subire le battute razziste. Una donna all'ospedale.

1

E' stata sgomberata definitivamente ieri mattina poco dopo le otto, la casa occupata di C.so Lodi. Sono intervenuti all'operazione CC, PS e Vigili Urbani mentre il traffico di tutta la zona (elevato data l'ora) veniva quasi completamente bloccato sia dal movimento dei mezzi militari, sia da quello dei camions del comune addetti allo sgombero. Lo sgombero lo hanno effettuato i vigili urbani, muniti di mazze e picconi: hanno sfondato, appartamento per appartamento, tutte le porte. Sotto un'acqua torrenziale gli occupanti ammutoliti assistevano alla scena sotto lo stretto controllo degli uomini diretti dal questore e dai vari funzionari dell'ordine.

Fuori, ai passanti che chiedevano notizie veniva risposto che «tutto procedeva tranquillamente» e che gli occupanti si mostravano «giudizievoli»... All'improvviso arriva un'ambulanza a sirene spiegate. In realtà negli appartamenti molta gente (donne con bambini) dormiva ancora. Una donna è stata colta da choc e si è dovuto procedere all'immediato ricovero in ospedale. All'esterno, intanto, gli operai dell'ENEL provvedevano al taglio delle linee elettriche mentre con un camion sopraggiungevano muratori ed attrezzature per l'immediata demolizione degli appartamenti. Vicino al portone il laboratorio di un falegname, all'interno e nei cortili anche una carrozzeria ed un'officina; tutte quante sono state sgomberate dai mezzi del comune. I camion con le gru hanno rimosso le attrezzature del falegname mentre altre gru sgomberavano i cortili dalle auto che ancora dovevano essere riparate.

A tutta la scena ha assistito un consigliere comunale, mentre la questura procedeva all'identificazione degli occupanti. Le squadre di demolitori salivano per primi e si mettevano all'opera distruggendo per primi gli infissi ed i pavimenti. Alla foga dei vigili nell'abbattere le porte si mescolavano le battute: «Guarda quel mammalucco che sta davanti la porta», «Lascia a me quella porta che la butto giù con un colpo solo». Alcuni, forse sentendosi policeman made in USA, si divertivano ad abbattere a calci gli infissi.

I poveri inquilini che assistevano alla scena scuotevano la testa: «Poi dicono che questo è un paese civile», oppure «Io sono un rifugiato politico, e mi è stato dato l'asilo...». «Neanche al mio paese fanno così, sembra che ci trovino gusto...», «Non danno neanche il tempo di portare via la roba, non si preoccupano neanche dello spavento che provocano...».

Il consigliere comunale intanto prendeva i nomi dei nuclei familiari e dava l'indirizzo a cui rivolgersi per il ritiro dei mobili (se se ne salverà qualcuno) e per un posto albergo dove ricoverarsi a spese del comune (ma sarà vero?).

Chi era sprovvisto di documenti era spedito in Questura e alcune donne, per forza, hanno dovuto seguire i loro mariti per non doversi separare e perdersi di vista. I funzionari senza troppi riguardi chiamavano la gente da mandare in questura assicurando che rimpatrii forzati non ve ne saranno. Gli occupanti a loro volta, mostravano chiaramente di avere dubbi (vista anche l'esperienza dell'ultimo sgombero dove i rimpatri obbligatori sono stati dati a raffica). Ho chiesto cosa ne sarebbe stato dei mobili ad un vigile e mi è stato risposto: «Se li portano via bene, altrimenti andranno distrutti e poi dati al macero». Fatta al questore la stessa domanda ho avuto risposta diversa: «Verranno portati al deposito a disposizione degli occupanti»; vista la foga di chi demoliva credo che abbia ragione il vigile urbano.

Questa occupazione come pure lo sgombero è diversa per il motivo che sono gli occupanti a essere diversi. Non a caso, a pochi giorni di distanza dalla manifestazione per la casa è stata scelta questa casa come prima mossa del comune. Una indicazione di come l'autorità intende muoversi per le case occupate?

Le migliaia di eritrei e somali che vivono nella Milano democratica non hanno la «fortuna» di essere vietnamiti.

Attilio Marzola

IL GIORNALE pag. 9

Lettere milanesi

Il caso degli eritrei

Il Giornale Nuovo ha riportato la notizia dello sgombero della casa di Corso Lodi 95, occupata da 70 eritrei rifugiati in Italia. Vorrei precisare alcune inesattezze, e raccontare per intero una storia che merita di essere conosciuta. Innanzitutto, vorrei ricordare che gli esuli eritrei non hanno dallo Stato Italiano alcun aiuto, perché non viene riconosciuto loro lo stato di «profughi politici». Ciò comporta la non possibilità di avere stabili permessi di soggiorno, di avere un libretto di lavoro con relativa assistenza sanitaria, di avere almeno un documento di riconoscimento qualora questo sia stato perduto durante la fuga dall'Etiopia.

Di chi è la colpa? In gran parte del ministero degli Esteri che durante il governo di *solidarietà nazionale* non ha mai preso una posizione precisa sul problema etiopico (con le conseguenze che tale presa di posizione avrebbe avuto sul piano interno) per paura di inimicarsi il Partito comunista, che fa di tutto per nascondere i pazzeschi crimini dei paesi «avviati alla costruzione del socialismo», ivi compreso il genocidio attuato ai danni del popolo eritreo dal dittatore etiopico Menghistu, burattino dei giochi di potere dell'Urss. Avviene quindi che sin da agosto gli eritrei chiedono al Comune una soluzione al loro problema, e la nostra giunta «rossa e popolare», come recitano tanti slogans ai quali il nostro orecchio si è ormai assuefatto, inizia un ridicolo balletto delle responsabilità. Così gli eritrei, ai quali tutti si premurano di comunicare la propria «sincera solidarietà» (che cos'è la doppiezza comunista !), vengono sbattuti di qua e di là, ricevendo sempre le classiche pugnalate nella schiena date con il sorriso sulla bocca prima dal vicesindaco, poi dall'assessore Cuomo, e da ultimo dal sindaco Tognoli.

Ed ecco i fatti degli ultimi giorni. Lunedì 22 ottobre, in occasione della riunione del Consiglio Comunale, il Comitato di solidarietà con i profughi eritrei (al quale aderiscono vari partiti rappresentati in Consiglio) chiede un incontro, tramite il capogruppo socialdemocratico Angelo Capone, con il sindaco. Tognoli si dichiara ovviamente «occupato», ma Capone riferisce a me e agli altri menbri del Comitato, alla presenza di altri consiglieri comunali, che egli ha dato la sua parola d'onore che il problema verrà definitivamente risolto. Questo alle ore 20,30. Martedì alle 8 la casa viene sgombrata senza alcun preavviso. Per inciso, mi limito a notare che a Milano alcune case sono occupate da anni dai vari circoli giovanili che le usano per giocare alla rivoluzione in miniatura, mentre questa è stata sgomberata dopo due mesi. Sempre per inciso, vorrei segnalare la «casuale coincidenza» che il terreno di corso Lodi è stato acquistato dalla cooperativa «Solidarietà» diretta da comunisti e socialisti. Durante lo sgombero, la gente viene fatta uscire dalla casa senza che venga dato loro il tempo di vestirsi sufficientemente. I mobili, comperati con sacrificio dagli eritrei vengono in alcuni casi gettati dalle finestre del primo piano della casa. Le persone presenti vengono condotte in questura, dove la maggioranza degli eritrei viene trattenuta fino alle ore 21. Dopodiché viene buttata in strada senza sapere dove andare.

Ora, se questa è la «sistemazione definitiva» che il sindaco aveva solennemente promesso, devo dire che ha dato una notevole prova di malafede. E' indegno che in una città come Milano siano trattate così delle persone che hanno il solo torto di essere scappate da un regime comunista.

Luca Sonatti

Vice segretario provinciale della Gioventù Socialista Democratica e membro del Comitato di solidarietà con i profughi eritrei

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA

del 25 OTT. 1979 pagina 11

Ci sono 265 stabilimenti e 79 mila occupati

Nel Sud 196 società straniere

ROMA — Sono 265 gli stabilimenti che fanno capo a società estere e che operano nel Mezzogiorno: complessivamente, questi impianti danno lavoro a 79 mila lavoratori e appartengono a 196 società provenienti da 16 Paesi diversi. Primi assoluti per la loro presenza nel Mezzogiorno sono gli americani, con 76 società.

Sono questi i dati più interessanti che si rilevano da un'indagine compiuta dall'istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (Iasm) sulle iniziative industriali a partecipazione estera nel Meridione, aggiornata alla situazione del giugno scorso.

Delle 196 società estere che operano nel Mezzogiorno, 38 sono presenti con più di uno stabilimento manifatturiero (l'indagine raccoglie solo i dati che si riferiscono a impianti con più di 20 dipendenti: la «palma» spetta alla francese Saint-Gobain, con 13 stabilimenti, seguita dall'americana Itt (9), dall'australiana Pioneer Concrete Service (8), dall'American Standard (6), l'Air Liquide (francese, con 5 stabilimenti) e la Financière Eternit (Belgio), la Siemens (Germania Federale) e la Coira (Svizzera), con 4 stabilimenti ciascuna. Vi sono poi sette società (tra le quali l'olandese Unilever, la Johnson e Johnson americana e l'inglese Dunlop) con tre stabilimenti ciascuna e 23 società con due stabilimenti.

Dal punto di vista dell'occupazione e del numero di stabilimenti operanti nel Mezzogiorno, gli Stati Uniti sono di gran lunga il Paese la cui presenza nell'Italia Meridionale è la maggiore: 76 società, 102 stabilimenti e 36 mila addetti. Seguono la Svizzera (27 società, 33 stabilimenti, 8 mila addetti), la Francia (19 società, 35 stabilimenti, 7700 dipendenti), la Germania Federale (7 mila occupati), l'Olanda (quasi 6 mila e la Gran Bretagna (4500). Gli Stati Uniti superano anche la Comunità europea nel suo complesso (73 società, 101 stabilimenti e 27 mila dipendenti).

Le società estere rappresentano, secondo l'indagine dello Iasm, il 14,7 per cento dell'apparato industriale meridionale (sempre riferito ad aziende con almeno 20 dipendenti).

Le aziende a partecipazione estera nel Mezzogiorno fanno capo soprattutto a grandi multinazionali estere e hanno grosse dimensioni: il 37,2 per cento degli occupati di queste società lavorano infatti in stabilimenti che hanno da 500 a mille addetti, il 25,3 per cento in stabilimenti con oltre mille addetti e il 17,7 per cento in stabilimenti con più di 250 o meno di 500 addetti. Soltanto il 5,3 per cento, invece, lavora in stabilimenti con meno di cento dipendenti.

I settori nei quali maggiore è la presenza di società estere nel Sud sono il meccanico (32.700 addetti) e il chimico (15 mila).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 25 O.T.T. 1979 pagina 17

□ PARLAMENTO EUROPEO

È subito scontro a Strasburgo sul problema della riduzione dell'orario di lavoro nella CEE



di MARIO DIDO'*

STRASBURGO — Questa settimana è stata particolarmente significativa per quanto riguarda il dibattito nel Parlamento europeo perché sono venute al pettine alcune questioni, particolarmente importanti per il movimento sindacale e per i lavoratori.

Innanzitutto lo scontro duro avvenuto sulla richiesta socialista (sostenuta da tutto lo schieramento di sinistra) di impegnare la commissione della CEE a presentare, così come era stato assunto l'impegno da parte del Consiglio dei ministri del 22 maggio scorso, per il Consiglio dei ministri degli affari sociali e del lavoro del 22 novembre e per il vertice europeo di Dublino di fine novembre, concrete proposte per una direttiva comunitaria sulla riduzione dell'orario di lavoro.

I gruppi conservatore, liberale e democratico cristiano hanno votato compatti contro la proposta socialista, facendo rinviare la questione alle commissioni parlamentari, col risultato che dovrebbero passare alcuni mesi prima che il Parlamento europeo possa pronunciarsi sulla materia e indebolendo inoltre politicamente le posizioni favorevoli alla riduzione dell'orario in occasione delle riunioni comunitarie sopra ricordate.

E' prevalsa soprattutto nel gruppo democristiano, compresi gli italiani, la linea straussiana di sostegno alle posizioni negative del padronato europeo. Questo fatto pone degli interrogativi sul ruolo degli stessi sindacalisti cristiani presenti a Strasburgo e aderenti alla CES e che in questo caso hanno creduto di seguire la disciplina di partito.

Questo episodio dimostra quanto dura sarà la battaglia per l'occupazione che rafforza il nostro impegno non solo a continuare la battaglia nel Parlamento ma anche a sostegno della settimana di lotta indetta dalla Confederazione europea dei sindacati in coincidenza col vertice di Dublino.

Un'altra questione è stata sollevata dal gruppo liberale, con una interrogazione dell'on. Pininfarina, che è anche presidente dell'Associazione Industriali di Torino. Il deputato liberale ha chiesto che venga affrontato il problema dell'armonizzazione delle legislazioni sociali dei paesi membri della CEE, ma anziché partire dal principio affermato dall'art. 117 del Trattato di Roma (soltanto molto parzialmente applicato) che prevede questa operazione di armonizzazione, ma «nel progresso», ha tenuto a sottolineare che si tratta di restituire alle imprese italiane tutta la loro capacità concorrenziale, denunciando l'anomalia dei rapporti industriali in Italia, l'esistenza della scala mobile e dell'obbligo delle assunzioni numeriche, anziché nominative, come «distorsioni» che vanno eliminate.

Questa impostazione non è passata e la questione sarà ripresa nelle commissioni parlamentari, dove il gruppo socialista e lo schieramento di sinistra porteranno avanti l'azione che si basa sullo stretto rapporto che deve esistere tra politica sociale e politica economica, essendo evidente per noi che gli squilibri sociali esistenti non sono che la conseguenza degli squilibri economici, settoriali e regionali, esistenti tra i paesi della CEE.

La questione si ricollega dunque alla battaglia in corso sul bilancio preventivo della Comunità per il 1980, la cui struttura e la cui consistenza finanziaria è del tutto antitetica rispetto all'obiettivo di fondo di operare per il superamento degli squilibri economici e sociali esistenti nella CEE e che, tra l'altro, rappresentano le cause strutturali, tanto della disoccupazione di massa, quanto del processo inflazionistico galoppante in tutti i paesi.

Intanto nella commissione sociale e nella commissione giuridica del Parlamento europeo è già iniziata la discussione sulla cosiddetta quinta direttiva che riguarda la riforma della struttura giuridica delle società per azioni, all'interno della quale si affronta anche il tema della «partecipazione dei lavoratori» in termini di cogestione, che per noi, come è noto, non è accettabile. In merito a questo tema è particolarmente importante, per chi opera a Strasburgo, che nel movimento sindacale italiano sia in atto un processo di approfondimento di questa tematica, come è stato fatto per intanto dalla CGIL con la sua recente proposta del «piano di impresa».

Sugli aspetti più particolari del dibattito e sul bilancio quanto sulla quinta direttiva, parleremo nelle prossime note.

** deputato al Parlamento Europeo, vicepresidente della commissione Affari sociali*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA
del 25 OTT. 1979 pagina 23

A titolo di "compenso incentivante", che favorisca la presenza sul posto di lavoro

Gli statali chiederanno 60 mila lire

ROMA — Nel prossimo contratto, gli statali chiederanno un « premio di produzione » di circa 60 mila lire al mese. Il nome che gli hanno dato i sindacati è « compenso incentivante », nel senso che dovrebbe favorire la presenza sul posto di lavoro e un recupero di produttività. Ne beneficerebbero gli statali che oggi non godono di altre indennità. Per finanziarlo, secondo i sindacati, non occorrono molti soldi: si possono infatti utilizzare i fondi che oggi sono destinati a retribuire le ore di straordinario effettuate al di là delle 140 ore previste dal contratto.

Con queste 60 mila lire, la richiesta salariale per il prossimo contratto supera il tetto delle 100 mila lire. Gli statali chiederanno infatti 40 mila lire in media per riequilibrare i trattamenti economici attuali, soprattutto sotto il profilo dell'anzianità. Le recenti innovazioni in materia di inquadramento del personale hanno infatti mortificato, secondo i sindacati, i dipendenti che hanno una maggiore anzianità. Altre 40 mila lire dovrebbero essere invece erogate in misura uguale per tutti. La bozza di piattaforma è molto precisa su un altro punto: il sindacato non è disposto ad accettare slittamenti della decorrenza del contratto. Era una proposta avanzata dal governo al momento dell'accordo per la trimestralizzazione della scala mobile.

Sull'orario, dopo le polemiche degli ultimi giorni, la bozza non si limita a rivendicare il mantenimento delle attuali 36 ore, ma ne chiede l'estensione a tutti i dipendenti dello Stato, operai compresi (che attualmente ne lavorano 40).

La bozza, approvata nei giorni scorsi dal direttivo del sindacato, viene sottoposta in questi giorni all'esame della base e sarà varata a metà dicembre da un'assemblea nazionale di quadri e delegati. Fra le novità, rispetto ai contratti precedenti, l'inserimento di una « prima parte », sul modello dei contratti dell'industria, in cui il sindacato rivendica il diritto all'informazione sull'organizzazione del lavoro, gli organici, i programmi di adeguamento tecnologico.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA

del 25 O.T.T. 1979 pagina

camera: 30 anni di reclusione per 150 gr di hashish

(ansa) - roma, 25 ott - albino cimini, di cittadinanza britannica che ha vissuto gran parte della sua vita in italia e' stato condannato in turchia, prima all'ergastolo e poi a 30 anni di reclusione per detenzione di 150 grammi di hashish. la notizia e' stata resa nota alla camera dal sottosegretario santuz in risposta ad alcune interrogazioni. santuz ha precisato che in base ai principi generali del diritto internazionale le rappresentanze italiane all'estero non possono esercitare alcunaprotezione diplomatica perche' in questo caso spetta a quelle del regno unito. ha ricordato che tuttavia il ministero degli esteri ha dato e continua a dare assistenza ai genitori del giovane che vivono in italia. ha concluso dicendo che il ministero degli esteri ha ribadito all'ambasciata di turchia a roma che il governo italiano auspica una soluzione del caso conforme allo spirito umanitario che deve ispirare il comportamento di tutti gli stati.

il radicale pinto ha reso noto di aver scritto al presidente della repubblica perche' intervenga in questa vicenda e il socialista tocco ha definito la risposta del governo ''formalistica e burocratica''. (segue)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale JOURNAL DE GENEVE
del 25 OTT. 1979 pagina 11

IL FAUT TENIR COMPTE DES BESOINS EN MAIN-D'ŒUVRE

Travailleurs étrangers: Berne augmente un peu les contingents

Berne, 24 (ATS). – La nouvelle réglementation relative aux travailleurs étrangers entre en vigueur le 1er novembre prochain. Valable pour une année, elle permettra d'augmenter quelque peu – et cela pour tenir compte de l'évolution dans le marché de l'emploi – le nombre des autorisations pour les différentes catégories de salariés migrants. C'est ainsi que, pour ce qui est des autorisations à l'année, les cantons en auront à leur disposition 7000 au lieu de 6000. En outre, la clé de la répartition a été modifiée pour tenir compte des particularités locales de la situation économique actuelle.

Toujours en ce qui concerne les autorisations à l'année, les cantons pourront recevoir un nombre supplémentaire d'autorisations en cas de grosses et subites demandes de main-d'œuvre, par exemple lorsqu'une nouvelle entreprise est créée. A cet effet, le contingent de l'OFIAMT est porté de 2500 à 3000. Enfin, le reste du contingent fédéral pour la période 1978-1979 – soit 750 unités réparties selon la nouvelle clé de répartition – sera transféré aux cantons.

Pour ce qui est des saisonniers, le nombre de ceux qui travaillent en Suisse pendant plus de neuf mois a considérablement baissé du fait que la durée du séjour a été limitée. Aussi la nouvelle ordonnance admet-elle des contingents cantonaux un peu plus élevés et celui de l'OFIAMT passera de 8000 à 10 000. Mais l'effectif global ne dépassera pas le plafond qui demeure fixé à 110 000. Là encore, une nouvelle clé de répartition tient compte des besoins en main-d'œuvre des cantons. La rationalisation du statut des saisonniers – élimination des faux saisonniers – s'est donc poursuivie. Outre la limitation de la durée de séjour, la nouvelle ordonnance prévoit un abaissement du nombre des entrées anticipées de saisonniers dans la construction. A l'avenir, les autorisations d'exception ne seront plus accordées que sur décision de l'OFIAMT.

La catégorie des autorisations de courte durée a aussi été mise au bénéfice d'une augmentation du contingent global, porté de 1500 à 2000 unités. Il s'agit des personnes qui désirent venir en Suisse pour six mois au maximum dans un but préalablement établi.

Une autre modification – mais de nature humanitaire cette fois-ci – sera apportée par la nouvelle réglementation. Des dérogations pourront être accordées à un étranger qui devrait partir, mais dont la femme et les enfants se trouvent en Suisse. Cet homme ne sera plus soumis, en règle générale, aux mesures de limitation. Les cantons pourront à présent lui délivrer une autorisation pour l'exercice d'une activité lucrative sans imputation des nombres maximaux. Mais il faut que l'épouse soit au bénéfice d'un permis d'établissement et que le couple ait un enfant en commun.

Les maxima par canton

Le nouveau texte indique les nombres maximaux par cantons. Pour ce qui est des nouvelles autorisations à l'année que les cantons pourront accorder, Zurich aura droit à 1165 nouvelles admissions et Berne 689. Pour les cantons romands, les nombres maximaux sont les suivants: Vaud, 695; Genève, 521; Valais, 245; Neuchâtel, 226; Fribourg, 155, et Jura, 72. Dans la catégorie des saisonniers, le plus fort contingent a été accordé aux Grisons: 25 875 autorisations. Viennent ensuite Zurich (18 428), le Valais (14 139) et Berne (13 879). Les chiffres des cantons romands: Valais, 14 139; Vaud, 12 472; Genève, 7833; Neuchâtel, 1647; Fribourg, 1330, et Jura, 1018. Pour les autorisations de courte durée (étrangers venant faire un stage, jeunes filles au pair, etc.), Zurich obtient 395 autorisations et Berne 224. Les cantons romands bénéficieront de: Vaud, 182 autorisations; Genève, 156; Neuchâtel, 59; Valais, 51; Fribourg, 38, et Jura, 16.

Les deux départements fédéraux responsables des textes d'ordonnance publiés mercredi – soit les Départements de justice et police et de l'économie publique – soulignent que l'objectif principal de la politique du pays en ce qui concerne les travailleurs étrangers demeure inchangé. Il s'agit toujours d'obtenir un rapport équilibré entre la population suisse et la population étrangère. On a d'ailleurs de nouveau enregistré un recul du nombre des étrangers résidant en Suisse. Les légères modifications apportées au système ont été rendues nécessaires par les difficultés du marché de l'emploi dans certaines régions.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....AUSI.....

del....25 OTT. 1979.....pagina.....

3456. - UN SEMINARIO A STOCCARDA SULLA FORMAZIONE DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA.

Ausi, 24 ott. '79. Si è concluso a Stoccarda, il I2 ottobre c.m., un primo corso di formazione e aggiornamento degli insegnanti italiani impegnati nella RFT nella formazione di base preprofessionale e professionale diretta ai lavoratori emigrati (quattro fasi di una settimana ciascuna nell'arco di un anno). Vi hanno partecipato oltre 50 insegnanti. E' la prima iniziativa pubblica del genere che si realizza nella emigrazione, su insistente richieste dei sindacati italiani e di altre organizzazioni ed enti interessati, e promossa dall'Ambasciata italiana di Bonn. Alla sua realizzazione hanno contribuito in modo particolare, oltre ai coascit gli enti italiani di emanazione sindacale e l'ENAIP.Tre erano gli obiettivi del corso: I) approfondire le tematiche specifiche dell'educazione degli adulti e della formazione professionale dei lavoratori emigrati per organizzarla e programmarla meglio; 2) in base alle caratteristiche e tendenze attuali dell'emigrazione, potenziare e qualificare l'impegno politico e finanziario sia della amministrazione italiana che delle autorità tedesche e delle sedi comunitarie; 3) contribuire a definire meglio una politica formativa nell'emigrazione e i suoi contenuti, anche con il contributo degli enti e degli esperti italiani, tedeschi e svizzeri. L'esperienza è stata sostanzialmente positiva e conferma l'esigenza di allargare queste iniziative sia in Germania che in altri paesi in cui l'emigrazione italiana è presente. Il corso però non è stato esente da alcuni errori e sottovalutazioni:il non coinvolgimento dei sindacati tedeschi; lo scarso contributo dei ministeri degli Esteri e del lavoro Italiani; la mancanza di una programmazione pubblica italiana e italo-tedesca per giungere più rapidamente e concretamente ad accordi specifici sul piano bilaterale; il precariato diffuso tra gli insegnanti con relative assunzioni e pressioni clientelari.

Il corso di aggiornamento ha contribuito a mettere meglio in luce sia l'urgenza della programmazione e del coordinamento pubblici che la definizione dell'inquadramento professionale e dello statuto giuridico degli insegnanti e degli operatori.

Questi ultimi in un promemoria inviato alla Federazione CGIL CISL UIL e ai sindacati-scuola confederali hanno puntualizzato le loro richieste e dato un loro contributo interessante per programmare le iniziative formative nell'emigrazione e precisare la piattaforma sindacale sulle iniziative scolastiche e di formazione professionale all'estero. Durante il seminario si è svolta una tavola rotonda su questi temi e su quelli più generali della crisi e dei problemi dell'emigrazionee del mercato del lavoro europeo in questa fase, comprese le politiche di integrazione dei singoli paesi e le iniziative formative, chiamate a garantire migliori livelli di comunicazione, partecipazione e inserimento degli emigrati nella realtà sociale e produttiva tedesca. Sono anche stati affrontati i problemi connessi ai rientri, alla collaborazione tra i due paesi, ai progetti e programmi più efficaci di formazione linguistica e professionale, valendosi pienamente delle disponibilità del F.S.E., del contributo dei sindacati dei due paesi, del ministero del lavoro tedesco, delle iniziative e attività che le autorità e le strutture formative tedesche organizzano per i lavoratori stranieri. Al seminario ed alla tavola rotonda hanno partecipato tra l'altro : Gelpi, direttore dell'ufficio formazione permanente dell'UNESCO del centro comunitario formazione professionale di Berlino; Wirner del ministero del lavoro tedesco, Mete, del ministero degli esteri; Zanier per i sindacati italiani; Ascani delle Acli ; gli esperti Serena Di Carlo, Saul Meghnagi ed altri rappresentanti di enti ed organizzazione italiane. Sono previsti la pubblicazione nei due paesi dei materiali prodotti e un incontro in Italia con i ministeri del lavoro e degli esteri sui problemi discussi e sulle misure da prendere.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM.

del... 25.01.1979 ... pagina...

INFORM-EMIGRAZIONE

DIRETTO INTERESSAMENTO DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ PER AFFRETTARE LA LIQUIDAZIONE DELLE PENSIONI INPS AI CONNAZIONALI RESIDENTI ALL'ESTERO.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, accompagnato dal Direttore Generale per l'Emigrazione e gli Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, si è incontrato nella sede dell'INPS con il Direttore Generale f.f. del predetto Istituto, dr. Emanuele Mereu, per un esame del grave problema dei ritardi nella liquidazione delle pensioni a beneficiari residenti all'estero.

Per quanto concerne più direttamente il pagamento dei ratei di pensione, che rappresenta l'aspetto più macroscopico del problema, sono state esaminate soluzioni alternative al sistema attualmente adottato.

In tema di istruttoria delle nuove pratiche pensionistiche, è stato comunicato all'on. Santuz che è in corso di avanzato studio presso l'INPS una nuova procedura che, attraverso l'accentramento presso la Direzione Generale del servizio di controllo della fase istruttoria, dovrebbe assicurare una maggiore celerità e precisione al sistema. (Inform)

UN COMUNICATO DELL'UCEI SUGLI INCONTRI DEI MISSIONARI ITALIANI NEL BENELUX E IN INGHILTERRA E DEI CAPPELLANI DI BORDO : "PER MEGLIO CONOSCERE I PROBLEMI CHE SI VIVONO".- Recentemente hanno avuto luogo incontri plenari dei missionari italiani in Benelux e in Inghilterra e dei Cappellani di bordo.

A Londra nei giorni 8-11 novembre i circa 30 sacerdoti italiani che assistono pastoralmente i duecentomila connazionali residenti in Inghilterra hanno voluto riconfermarsi nei motivi più profondi della loro missione sotto la guida di D.L. Della Torre, e del delegato nazionale don A. Gonella. La particolare e massiccia presenza di giovani, soprattutto nella zona londinese, accelera ed intensifica gli interventi possibili nei loro riguardi; in questo senso va la richiesta della Chiesa locale di Westminster di avviare in Londra un centro internazionale per i giovani.

Negli stessi giorni a Waterloo in Belgio una cinquantina di sacerdoti e cuore italiani impegnati nella cura socio-religiosa degli oltre 350 mila connazionali residenti nei Paesi del Benelux hanno ripensato con il coordinamento del Delegato Nazionale padre C. Grolla OFM la propria presenza ed azione sulla base della enciclica "Redemptor Hominis" di Giovanni Paolo II, illustrata da padre B. Reina S.J.

L'accentuazione sull'uomo - sua dignità e suoi diritti - è particolarmente opportuna in questi Paesi, piccoli come territorio, ma al cuore dell'Europa con una lunga esperienza di emigrazione familiare.

Per due giorni, il 14 e 15 novembre, infine, i Cappellani di bordo in quel momento non in navigazione, sei su tredici, si sono incontrati a Genova per verificare il tipo ed i modi della loro attività nelle navi, ove da tempo essi accoppiano cura religiosa e servizi sociali-amministrativi.

Agli accennati incontri hanno partecipato, confermando i contatti e collegando gli interventi, il Direttore UCEI mons. A. Casadei in Inghilterra e il Vice Direttore mons. S. Ridolfi agli altri due. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...INFORM.....
del....25.OTT.1979.....pagina.....

CONVEGNO DELLE ACLI-ENAIP AD ANCONA SUL TEMA "LEGGE QUADRO E LEGGI REGIONALI IN MATERIA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE.- Si è svolto recentemente ad Ancona un convegno interregionale promosso dalle ACLI-ENAIP dell'Abruzzo, Emilia Romagna, Marche e Toscana sul tema "legge quadro e leggi regionali in materia di formazione professionale". La relazione introduttiva è stata svolta dal Presidente nazionale ENAIP Lino Bosio, che ha parlato dell'associazionismo e delle sue proposte formative quale espressione di pluralismo alla luce della legge quadro sulla formazione professionale. Il relatore ha sottolineato che la centralità del culturale e del professionale nella domanda formativa espressa dagli utenti viene a valorizzare il ruolo degli enti associativi in quanto produttori di una proposta formativa emergente dagli stessi interessati. Nella misura in cui si penetra nel binomio cultura-professionalità, si accetta una pluralità di soluzioni anche gestionali nella realizzazione delle attività formative, in quanto rispondenti ad una pluralità di modi di essere dei lavoratori nel contesto produttivo e sociale. Il Presidente Bosio ha poi affermato che la legge quadro deve costituire un significativo punto di partenza; le leggi regionali devono procedere lungo la medesima linea, rendendone maggiormente espliciti i criteri ispiratori: diffusione territoriale delle proposte formative, sostanziale parità tra soluzioni gestionali diverse, finalizzazione pubblica del servizio formativo, verifica delle garanzie sociali degli enti che fanno formazione professionale.

In una successiva tavola rotonda, cui hanno preso parte rappresentanti delle Regioni interessate, è stata messa a confronto la concreta situazione in materia delle Marche, dell'Emilia Romagna e della Toscana. I lavori sono stati introdotti dal Direttore Generale dell'ENAIP, Alberto Valentini, il quale ha rilevato che esistono alcuni interrogativi circa l'atteggiamento pratico delle Regioni Marche e Toscana verso l'associazionismo ed i rispettivi Enti impegnati da anni nel sistema di formazione professionale.

Posti in evidenza dall'on. Franco Foschi i problemi della formazione professionale per i lavoratori italiani all'estero.-

Intervenendo ad Ancona al convegno promosso dalle ACLI-ENAIP, l'on. Franco Foschi ha rilevato che la legge quadro per la formazione professionale non è stata applicata soprattutto per quanto attiene il lavoro di ricerca, studio e sperimentazione che tale provvedimento affida alla dimensione centrale in armonico raccordo con l'azione promossa dalle Regioni. Perdurando tale stato di blocco, le sedi nazionali degli Enti, che rappresentano le più valide esperienze culturali di movimenti associativi e sindacali, rischiano di non poter più svolgere la propria attività di formazione, innovazione e proposizione culturale e formativa. E' necessario quindi un rapido intervento dei poteri centrali e in tale prospettiva vanno sollecitate anche le Regioni ad esercitare un'azione di stimolo.

Altro punto messo in evidenza dall'on. Foschi - segnala l'Inform - è quello legato alla formazione professionale di circa 20.000 emigranti e loro figli che rischiano - ha detto - di non poter usufruire di interventi formativi per il loro inserimento nel lavoro e nella vita sociale. Infatti, con la legge quadro in materia di formazione professionale del 21.12.1978 n.845 art.18 lett. D, veniva trasferita al Ministero del Lavoro la competenza finanziaria per i programmi di formazione professionale per i lavoratori italiani all'estero. Per diventare operativo, tale trasferimento di competenze esigeva una legge di variazione del bilancio dello Stato per il passaggio dei fondi dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero del Lavoro. */

A distanza di oltre nove mesi dall'emanazione della legge quadro e malgrado sia stata approvata a metà agosto una variazione del bilancio statale - ha proseguito Foschi - il Ministero del Lavoro non si è ancora messo in grado di superare l'inspiegabile ritardo che sta subendo l'approvazione della legge di variazione di bilancio, per cui sono state sospese le numerose attività che si svolgono da tempo in Germania, Gran Bretagna, Belgio, Svizzera, Olanda e Francia che riguardano circa 20.000 lavoratori-allievi.

Occorre che il Governo provveda a risolvere questa grave situazione che si è determinata, proprio per non vanificare uno sforzo positivo in atto di qualificazione dei nostri lavoratori all'estero. Solo attraverso adeguati momenti formativi e di formazione professionale - ha concluso Foschi - si possono favorire reali processi di integrazione sociale e contribuire alla costruzione di un'Europa comune. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 26.01.1979 pagina

Concluso il viaggio di Malfatti

Più stretta cooperazione tra l'Italia e la Libia

ncoraggianti risultati dei due giorni di colloqui italo-libici Nuove, positive intese economiche — Si profila, ed è una grossa ovità, un accordo anche sulla delicata questione della pesca

Dall'inviato

TRIPOLI — Superato l'episodio piacevole dei marittimi italiani attenuti dalle autorità libiche (e ri liberati a Tripoli) si apre — ra Italia e Libia — un nuovo e iù avanzato capitolo di coope- azione economica. I colloqui avu- da Malfatti a Tripoli con il suo nologo Treky (ma ieri anche con numero due del regime Jallaud) sono conclusi con una serie di ntese che contengono tutte le pre- esse per un lavoro in comune portare avanti in forma orga- ca e su tempi lunghi, in una at- osfera ora decisamente più se- na e di fiducia reciproca.

C'è accordo — ed è una grossa vità — anche sulla delicata que- ione della pesca. Alla costituzio- e di una società mista per lo ruttamento delle risorse ittiche on si frappongono più ostacoli di incipio, essendo caduta ogni eclusione libica sulla ripartizio- del pescato, per la quale si è ncordato che avvenga sulla ba- e delle rispettive partecipazioni zionarie, per la fase operativa — che può essere pressoché im- ediata — la parola resta natu- almente, per la parte italiana, gli armatori privati delle flottiglie la pesca.

Bene anche per il settore delle orniture di petrolio. La Libia sta ianificando il proprio « market- ng » sulla base delle ultime de- isioni dell'Opec, ma conferma l' mpegno ad esportare in Italia uote supplementari che raggiun- eranno i 20 milioni di tonnellate n quattro anni vale a dire fra 1980 e il 1983. Resta invariata a quota « normale » di dodici mi- oni e mezzo di tonnellate annue.

Ma i risultati — certo molto in- oraggianti — dei due giorni dei olloqui di Malfatti a Tripoli (e araffelamente dei componenti la ommissione italo-libica per la ooperazione economica) non si ermano qui. E' stato possibile, ad esempio, sistemare anche le ultime questioni relative all'accordo intervenuto fra la Libia e il consorzio Pirelli - Sirti - Ceat - per la fornitura di cavi coassiali. E' un accordo dal quale deriva un contratto del valore di mezzo miliardo di dollari. Altri contratti, per complessivi seicento-settecento milioni di dollari, sono previsti per il corrente anno nel settore delle infrastrutture. In cantiere anche « Joint Ventures » destinate ad operare nel settore edilizio ed alberghiero, sia in Libia e sia in paesi terzi.

Italia e Libia coopereranno infine nello sfruttamento di risorse energetiche (solari, geotermiche e nucleari) diverse da quelle del petrolio.

Dunque un pacchetto sostanzioso di intese, che rilanciano sul piano economico i rapporti fra Roma e Tripoli. Sotto questo profilo, la missione di Malfatti in Libia è stata senza dubbio un successo.

Sul piano politico — ma era scontato — talune differenze rimangono. Il lungo colloquio che il ministro italiano degli Esteri ha avuto ieri con Jallaud non ha potuto confermare le posizioni divergenti sul tema del Medio Oriente. Per la Libia gli accordi di Camp-David « non portano alla pace » fra il mondo arabo nel suo complesso e lo stato d'Israele.

L'Italia continua invece a considerarli « un primo passo verso una soluzione globale » basata su tre principi fondamentali: non acquisizione dei territori con la forza, diritto degli stati medio-orientali a vivere entro confini sicuri e garantiti, diritto dei palestinesi a tradurre nella realtà il desiderio legittimo di avere una patria.

Per il Libano del sud, Italia e Libia esprimono preoccupazioni coincidenti e confermano per questo travagliato paese l'auspicio di « indipendenza, sovranità e integrità territoriale ». Nel corso dell'incontro tra Malfatti e Jallaud vi è stato anche un accenno al ruolo dei paesi non allineati. Ruolo che — ha detto il ministro degli Esteri — l'Italia considera estremamente importante per il mantenimento della pace nel mondo.

Gianfranco ROSSI

IL POPOLO
pag. 1

REPUBBLICA pag. 9

Più petrolio libico all'Italia

Malfatti e Jallud hanno siglato anche accordi per la pesca e lo sviluppo industriale

TRIPOLI, 25 — Con un accordo sulle forniture petrolifere libiche in Italia, uno sulla costituzione di società miste per la pesca e una serie di accordi minori di cooperazione nei settori della chimica e dell'edilizia si è conclusa oggi la visita a Tripoli del ministro degli esteri italiano Franco Maria Malfatti.

Un colloquio di due ore tra il ministro degli esteri italiano e il maggiore Jallud, numero due del governo libico, è servito a chiarire i punti di convergenza e di divergenza tra i due paesi per quanto riguarda il Medio oriente. Mentre il maggiore Jallud ha voluto ribadire la condanna libica per gli accordi di Camp David che a detta dell'ufficiale « non conducono alla pace », da parte italiana si è invece espresso appoggio a tale accordo come « primo passo per una soluzione globale » del problema.

Il ministro Malfatti, ripetendo il punto di vista del governo italiano, ha affermato che il problema mediorientale si dovrà trovare una soluzione tenendo conto di tre principi: non acquisizione di territori con la forza, diritto di ogni stato a vivere entro confini sicuri e riconosciuti e il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese.

Per quanto riguarda le forniture di petrolio libico le autorità di Tripoli hanno confermato che, malgrado le mutate condizioni del mercato, verrà mantenuta inalterata la quota di 17 milioni di tonnellate di greggio prevista per quest'anno. I libici si sono anche dichiarati disposti, come già in passato, a fornire altri venti milioni di tonnellate di petrolio oltre alla quota annuale nell'arco dei prossimi tre anni. A quanto si è appreso negli ambienti della delegazione italiana sono state definite oggi una serie di questioni rimaste in sospeso come quella relativa alla realizzazione in Libia di cavi coassiali da parte di un consorzio guidato dalla Pirelli.

Per quanto concerne l'accordo per la pesca, da parte libica è caduta la pregiudiziale sulle società miste e dovrebbe quindi risolversi una annosa questione. Si è anche appreso che i 13 pescatori di Mazara del Vallo rilasciati dalle autorità libiche dovrebbero rientrare in Italia entro questa sera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 26.OTT.1979 pagina

Non sono tornati a Roma con Malfatti i tredici pescatori prigionieri in Libia

TRIPOLI — *Non sono rientrati ieri sera in Italia con l'aereo del nostro ministro degli Esteri, Malfatti, contrariamente a quanto era stato annunciato, i 13 pescatori di Mazara del Vallo arrestati nelle acque della Libia nell'aprile e nel maggio scorsi, e da allora costretti a domicilio coatto in attesa di giudizio. Non si conoscono le ragioni e i particolari del rinvio.*

Nel tardo pomeriggio di ieri il colonnello Gheddafi ha ricevuto il ministro Malfatti, da mercoledì in visita a Tripoli, per un colloquio durato circa 45 minuti. E' stato annunciato che per difficoltà tecnico-giuridiche la liberazione dei prigionieri sarebbe stata rinviata a oggi, o al massimo alla fine della settimana. Il ministro degli Esteri libico, Treky, avrebbe dato assicurazioni in questo senso a Malfatti.

I principali temi di politica internazionale, e in particolare il Medio Oriente, sono stati discussi ieri a Tripoli in un colloquio di due ore tra Malfatti, e il «numero due» libico, maggiore Abdussalam Jalloud.

Jalloud ha ribadito la condanna libica per gli accordi di Camp David (che «non conducono alla pace, ma sono soltanto una pace separata»). Da parte italiana, si è invece espresso appoggio agli accordi come «primo passo verso una soluzione globale» del problema del Medio Oriente.

Malfatti ha detto che il problema mediorientale dovrà trovare una soluzione tenendo conto di tre principi: la non acquisizione di territori con la forza, il diritto di ogni Stato a vivere entro confini sicuri e riconosciuti, e il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese ad avere una patria.

Per quanto riguarda le forniture di petrolio all'Italia, è stato confermato da parte libica che, nonostante le mutate condizioni di mercato, Tripoli manterrà inalterata la quota di 17 milioni di tonnellate di greggio destinate all'Italia

LA STAMPA
pag. 4

PAESE SERA
pag. 7

Accordo raggiunto

Italia e Libia da oggi andranno a pesca insieme

Rinviato il rilascio dei tredici pescatori di Mazara del Vallo Dovranno essere prima processati e poi graziati

NOSTRO SERVIZIO

TRIPOLI, 26 — L'accordo sulla pesca tra l'Italia e la Libia è stato praticamente raggiunto. I due paesi costituiranno delle società miste per lo sfruttamento delle risorse ittiche. La ripartizione del pescato avverrà in base alle rispettive partecipazioni azionarie. Questo il risultato raggiunto nell'ultimo quarto d'ora dei colloqui che la delegazione italiana guidata dal ministro Malfatti ha avuto ieri mattina con i rappresentanti del governo libico.

Un accordo è stato raggiunto anche sul problema che stava più a cuore, alla delegazione italiana, quello del petrolio. Il governo di Tripoli ha confermato che nonostante le limitate condizioni del mercato, che hanno inciso negativamente anche sulla produzione di greggio libico, l'Italia potrà contare sulla fornitura annuale di 17 milioni di tonnellate. Questo quantitativo comprende 20 milioni di tonnellate supplementari divise nei prossimi quattro anni. Ma le intese siglate ieri non finiscono qui. La commissione mista italo-libica ha sistemato le ultime questioni relative all'accordo tra il consorzio costituito dalla Pirelli, dalla Sirti, dalla Telettra e dalla Ceat, ed il governo di Tripoli per la fornitura di cavi coassiali, che comporta un contratto di mezzo miliardo di dollari. Sono previsti, inoltre, altri contratti per un ammontare di 600-700 milioni di dollari che riguardano soprattutto il settore delle sovrastrutture (edilizia, attrezzature alberghiere, ecc.), mentre si presentano prospettive favorevoli nel settore energetico (solare, nucleare, geotermia).

Nella tarda mattinata il ministro Malfatti ha discusso i problemi politici con il numero due libico Jalloud. Centoventi minuti di colloquio hanno consentito ai rappresentanti dei due governi di passare in rassegna i diversi aspetti del problema mediorientale. Jalloud ha confermato la condanna degli accordi di Camp David facendo presente che rappresentano esclusivamente una pace separata e non uno strumento che conduce alla pace. Il ministro Malfatti, da parte sua, ha affermato tra l'altro che vanno riconosciuti i diritti legittimi dei palestinesi, nel senso che occorre tradurre nella realtà il loro diritto ad avere una patria. La delegazione italiana è rientrata a Roma in serata. Non sono potuti rientrare in Italia, invece, i tredici pescatori di Mazara del Vallo. Dovrebbero essere rilasciati, comunque entro pochi giorni. Le autorità libiche hanno fatto sapere, infatti, che, in tempi brevi, saranno prima giudicati e, quindi, graziati.

VITO SANSONE

Le provocazioni de «L'Unità» per scalfire la fede nel MSI-DN

Civile confronto e non xenofobia

MAZARA DEL VALLO, 25 — Secondo giorno di piena attività dei pescherecci di Mazara dopo la lunga pausa dello sciopero, protrattosi per 35 giorni, per ottenere sicure garanzie da parte delle autorità nazionali, regionali e comunali.

Come abbiamo già scritto ieri, ma riteniamo opportuno ritornarci perché le provocazioni dei comunisti vanno completamente smascherate, questo clima di serenità, dovuto in gran parte anche all'azione costante dei rappresentanti del MSI-DN in ogni sede che ha permesso una più sollecita conclusione della vertenza, non deve essere piaciuto molto al PCI ed ai suoi accoliti.

Così «l'Unità» e «Lotta continua» si sono letteralmente inventate alcune dichiarazioni del gen. Miceli; dichiarazioni che il deputato del MSI-DN avrebbe fatto nel corso dell'ultima manifestazione organizzata dalla Destra a Mazara la quale ha visto una massiccia partecipazione della popolazione. Così il quotidiano comunista ha tentato di accreditare la versione che Miceli avrebbe incitato alla «caccia al tunisino» ed altre amenità del genere per far spuntare fuori il «mostro fascista».

Invece niente di più falso. Il gen. Miceli di «caccia al tunisino» non ha proprio parlato; anzi, al contrario, ha chiesto un civile confronto con le autorità nordafricane per giungere ad una positiva soluzione della vertenza in corso. Miceli ha però sostenuto che questa soluzione non può danneggiare gli interessi nazionali. E forse questo ha dato fastidio ai comunisti, che nelle controversie con gli altri Stati, specie se di fede socialista, hanno preso sempre le parti dello straniero (vedi Osimo).

Niente xenofobia, quindi, da parte del MSI-DN, ma solo richiesta di civile confronto e di serena collaborazione.

SECOLO D'ITALIA
pag. 4

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 26 OTT. 1979 pagina

IL TEMPO
pag. 22

Il voto dei cittadini residenti all'estero

Il deputato nazionale della DC, avv. Angelo Armella, insieme con altri colleghi parlamentari, ha presentato alla Camera dei Deputati la proposta di legge n. 183 concernente: «*Norme per la votazione per corrispondenza dei cittadini italiani residenti all'estero in occasione di elezioni politiche*». Tale proposta di legge, annunciata in aula il 28 giugno del corrente anno, ripropone il testo, predisposto nella passata legislatura dal Comitato ristretto della prima Commissione Affari Costituzionali, alla cui formulazione hanno contribuito tutte le forze politiche presenti nel Comitato stesso.

Ora a distanza di quattro mesi dal suo annuncio la proposta di legge non è stata ancora stampata e distribuita così come vuole l'art. 68 del regolamento della Camera che dice: «*I disegni e le proposte di legge presentati alla Camera, dopo l'annuncio in Assemblea, sono stampati e distribuiti nel più breve termine possibile*».

Perché dunque tanto ritardo? Cos'è che impedisce la stampa e la distribuzione di questo progetto di legge?

Forse si vuole dilazionare il più possibile la eventuale richiesta di urgenza del provvedimento che, sempre a termini di regolamento, non può essere avanzata prima della distribuzione dello stampato? Ovvero c'è qualche altro recondito motivo che al momento ci sfugge?

Che alcune forze politiche avversino l'approvazione di una legge attuativa l'art. 48 della Costituzione che dia la possibilità agli italiani all'estero di votare nei luoghi di residenza è cosa nota da tempo e non è un segreto per nessuno, ma che queste formazioni politiche debbano addirittura ricorrere a certi mezzucci come quello di ritardare la stampa e la distribuzione per procrastinarne l'approvazione ci sembra veramente troppo!

Comunque un chiarimento in proposito da parte della Presidenza della Camera o dello stesso on. Armella giungerebbe quanto mai gradito e opportuno.

M.I.L.L.E.
Gruppo Italiani nel Mondo

LA STAMPA
pag. 14

Pensioni pagate più rapidamente agli emigrati

ROMA — Pratiche più svelte e pagamenti più immediati delle pensioni ai nostri emigrati. Ne ha dato assicurazione al sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz il direttore generale dell'Inps, Emanuele Mereu, in un incontro dedicato all'esame del problema del ritardo nel pagamento delle pensioni agli italiani residenti all'estero.

«*All'esponente del governo, responsabile dei problemi dell'emigrazione accompagnato dal direttore generale per le emigrazioni e gli affari sociali della Farnesina, Giovanni Migliuolo, il dirigente dell'Inps* — informa un comunicato dell'Istituto di previdenza — *ha fatto sapere che è in corso di avanzato studio una nuova procedura, la quale, accentrando nella direzione generale il servizio di controllo della fase istruttoria, assicurerà celerità e precisione nella definizione delle pratiche. Soluzioni alternative rispetto al sistema attualmente adottato si stanno anche valutando per un più rapido pagamento dei ratei di pensione*».

LE MONDE 25. OTT. 1979
pag. 40

UNE ASSOCIATION DE JURISTES POUR LES DROITS DES IMMIGRÉS

L'Association des juristes pour la reconnaissance des droits fondamentaux des immigrés, qui vient d'être créée à Marseille, se propose de combattre toute disposition juridique à l'égard des étrangers qui enfreindrait les droits fondamentaux de l'homme et les principes généraux du droit.

L'Association regroupe, dans la région d'Aix-en-Provence et de Marseille, une soixantaine de membres (magistrats, avocats, inspecteur du travail, enseignants, fonctionnaires des collectivités locales, élus, cadres, etc.). Dans l'immédiat, des contacts ont été pris avec les élus pour les informer de l'existence de l'Association et leur transmettre toute documentation relative au projet de loi Bonnet-Stoléru. L'Association se déclare prête à participer à des réunions de travail dans divers organismes et regroupements. Elle écarte la défense des droits individuels. Un travail de réflexion sur deux thèmes « Les libertés publiques et les immigrés » et « Le droit et les immigrés dans les relations de travail », doit déboucher sur la publication d'un Livre blanc. — *(Corresp.)*

★ Association des juristes pour la reconnaissance des droits fondamentaux des immigrés, 15, rue Saint-Savournin, 13005 Marseille.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... L'UNITA' .....
del.... 26 O.T.T. 1979 ..... pagina.... 6 .....

Appassionato e impegnativo dibattito a un convegno della FILEF a Montreal

Scuola e cultura nell'emigrazione

Le inadempienze del governo italiano e le sollecitazioni ai governi provinciali del Canada - Crescita politica e culturale nelle comunità italiane e impegno del PCI

Una elevata qualità dell'analisi e della proposta, la consapevolezza del valore strategico delle tematiche della formazione scolastica e culturale, la riflessione sui risultati raggiunti e sugli obiettivi da perseguire in un confronto non facile ma necessario con i governi provinciali del Canada, la denuncia delle inadempienze da parte del governo italiano e le richieste forti e giuste unanimemente avanzate ad esso: ecco, in sintesi, i temi che hanno dominato il convegno su «Scuola e cultura nell'emigrazione» tenuto dalla FILEF a Montreal a metà ottobre. Occorre dire subito che la ricchezza del convegno non ammette riduzioni cronachistiche che si chiudano in un breve momento perchè, anzi, il senso di un impegno «in divenire», la coscienza della continuità necessaria per affermare scelte coerenti con «bisogni» collettivi quale quello della scuola, sono stati presenti in una maniera nient'affatto scontata. E dunque, ben rilevante — frutto del passato impegno della FILEF ed elemento essenziale per la «continuità» — è stata la presenza al convegno dei rappresentanti delle istituzioni italiane (ambasciata, consolati) e del governo del Quebec. Soprattutto quest'ultima presenza ha escluso ogni carattere di cortesia e apprezzamento formali per affermare invece un interesse di fondo per la elaborazione e le proposte della collettività italiana.

In verità, ed è questo un esempio di realismo e serietà politica, lo sfondo costituito da una realtà complessa ed in movimento come quella canadese oggi, non è stato mai cancellato come spesso propongono posizioni idealistiche mascherate da estremismo culturale, tanto affascinante nella sequela di parole, quanto improduttivo e funzionale al mantenimento di una condizione emarginata di vita (e qui vengono alla mente anche certe esperienze europee...).

«Quello che si chiede è che una scuola concepita in passato per soli anglofoni prenda atto dell'aspetto multiculturale e multilingue dell'attuale società canadese e si adegui alle mutate esigenze, non con provvedimenti che abbiano carattere di eccezionalità ma con una trasformazione del sistema educativo che corrisponda alle esigenze dei bambini più dotati come di quelli meno dotati; dei bambini nati in Canada come dei bambini immigrati; dei bambini di lingua inglese e francese come quelli di diversa madrelingua»: questo ha affermato nella relazione introduttiva il presidente della FILEF-Canada Giuliani, facendo quindi seguire a tale impostazione teorica e politica una serie di proposte concrete riferite alle diverse situazioni dell'Ontario, del Quebec, della Columbia Britannica ecc.

Proposte e idee che non nascono sul vuoto, ma ricavano forza politica dalla positività delle esperimentazioni messe in atto: delle difficoltà frapposte, dei risultati acquisiti a livello di integrazione linguistica ha parlato la prof.ssa Luciana Picchione dell'University of Toronto concludendo l'analisi molto puntuale con il richiamo al vasto campo di interventi riservato al governo italiano, anche in riferimento alla qualificazione e formazione degli insegnanti. E' d'altra parte evidente — lo hanno detto in molti — che la stessa riuscita e organizzazione programmata nel tempo di esperimenti di integrazione linguistica e culturale (come «l'Heritage Language Program» nell'Ontario e il «Progetto per l'insegnamento della lingua d'origine» nel Quebec, avviati dai ministeri dell'Educazione, ma che hanno vita difficile) richiedono un interessamento attivo delle istituzioni italiane, tenute in primo luogo a riformare democraticamente i modi e gli strumenti della organizzazione scolastica nell'emigrazione e quindi a realizzare un quadro di cooperazione culturale a tutti i livelli con il governo federale e i governi provinciali.

Non servono più insomma (ma quando mai sono stati utili?) comportamenti provvisori o legati a corposi interessi clientelari. Gli scambi culturali, il rapporto tra le Università e Centri di ricerca dei due paesi, un ruolo dinamico e coordinatore degli Istituti di cultura, ecco una serie di momenti qualificanti da valorizzare, come ha sostenuto il prof. John Picchione della York University.

Tutti questi motivi, qui solo accennati ma sostenuti nel convegno da rigore scientifico e passione politica, ci sembrano tali da connettere una elaborazione intesa ad intervenire sulla «qualità della vita» e quindi a mettere al primo posto gli uomini con la loro dignità, le ragioni collettive, le giuste aspirazioni rispetto ai meccanismi di un sistema dominato da «altri» interessi, come ha detto Giovanni Adamo, presidente della FILEF di Montreal.

Se si tiene conto dell'interesse suscitato da questo convegno, della elevata partecipazione e delle indicazioni impegnative che ne sono venute, allora si comprende bene quanto sia necessario lavorare per l'unità dei lavoratori emigrati, anche per ottenere che le istituzioni (italiane e canadesi) facciano la propria parte senza evasioni ed opportunismi interessati. In definitiva si è trattato di un'occasione preziosa per verificare la crescita politica e culturale della emigrazione italiana in Canada, cui i comunisti hanno dato — e intendono ancora approfondire — un contributo decisivo.

ANTONIO CONTE
(Deputato della commissione Esteri della Camera)

Brutta fine di una provocazione

Una secca risposta della Direzione del Partito laburista australiano e un'ampia intervista del segretario della Federazione australiana del PCI hanno bloccato l'ennesima provocazione de Il Globo, *giornale in lingua italiana di Melbourne.*

Questo foglio, che si è sempre distinto per le sue posizioni reazionarie e qualunquistiche, sovente al limite dell'antinazionale, sui problemi italiani, e che sui problemi sociali e culturali australiani è sempre stato su posizioni moderate e conservatrici, si è repentinamente scoperto un'anima filo-laburista. Accecato dal più rozzo anticomunismo, ha cercato così di lanciare una campagna sul pericolo delle infiltrazioni del PCI nel Partito laburista australiano: è proprio il caso di dire che, per difendere certi privilegi che sente insidiati dal risveglio democratico dei nostri lavoratori emigrati in Australia, certa gente è «disposta a far carte false» (c.s.)

Preoccupante situazione nella scuola in Baviera

Come si discriminano i figli degli emigrati

Un vivace incontro al festival dell'«Unità» di Monaco

In una scuola fortemente selettiva quale è quella tedesca, i primi ad essere relegati agli ultimi gradini delle qualificazioni sono sempre i figli degli emigrati (quelli in età dell'obbligo scolastico sono ormai più di novecentomila). In Baviera questo contenuto classista si accentua per una politica marcatamente discriminatrice e tale resta anche se il governo locale di Franz Josef Strauss cerca di camuffarla dietro le più diverse definizioni: «modelklasse», classi differenziali, classi per lingua materna e oggi con il bilinguismo che, come gli altri esperimenti, mostra già di fare fallimento.

Ci troviamo di fronte ad un sistema scolastico per i figli dei lavoratori stranieri che in ogni sua ramificazione opera da imbuto, lascia passare soltanto i «migliori», sembra molto pochi, e ricaccia indietro la massa. La stragrande maggioranza dei figli degli emigrati non giunge a concludere la scuola dell'obbligo conseguendo un diploma valido, ma solo un attestato di frequenza. Questa impronta selettiva opera anche nella scuola che dovrebbe aprire la via alla qualificazione professionale; anche qui non basta conseguire il diploma da «qualificato», la scelta definitiva spetta ai padroni che possono cogliere dal mazzo i migliori.

Questo intreccio di meccanismi che rende la scuola tedesca convenzionale alle scelte della grande industria e alla politica di emarginazione verso una crescente popolazione giovanile straniera, è stato sottoposto ad un attento esame e a una forte denuncia nel corso di un serrato e appassionato dibattito svoltosi domenica scorsa a Monaco nell'ambito del Festival dell'*Unità*. Oltre ad un folto gruppo di lavoratori erano presenti i dirigenti della sezione del PCI, un rappresentante della direzione didattica italiana, delegati delle ACLI, dei patronati, insegnanti e genitori. Vi ha preso parte anche il compagno Pelliccia della sezione Emigrazione del partito.

Tutti i partecipanti, dimostrando un'ampia e provata conoscenza della materia, hanno concordato sulla necessità di diffondere fra tutti gli italiani, e in particolare fra i genitori, la conoscenza di queste cose e metterli in grado di meglio poter seguire i loro figli, e nel contempo mobilitarsi per un'azione unitaria che coinvolga tutti i nostri emigrati e costringa le autorità italiane a porre fine a un deplorevole atteggiamento «dello struzzo» e a darsi finalmente una politica per l'insegnamento scolastico per i figli dei lavoratori emigrati.

In tal senso è stato denunciato il silenzio del governo italiano, in specie del presidente del Consiglio on. Cossiga il quale, sia nella sua dichiarazione programmatica sia nel suo viaggio «lampo» a Bonn, ha mostrato di non darsi alcuna preoccupazione per i più drammatici problemi degli emigrati italiani nella RFT. Inoltre è stata posta in rilievo l'esigenza pressante ormai dell'applicazione della direttiva della CEE sull'insegnamento scolastico per i figli degli emigrati, anche se in proposito non è mancato un forte accento di scetticismo circa la sensibilità dei nostri governanti su temi che in materia di programmi scolastici per la lingua, la cultura e la storia del nostro Paese dovrebbero presupporre l'intervento diretto dell'Italia.

RFT: più disoccupati tra gli emigrati

Secondo gli ultimi dati resi noti dall'Ufficio del lavoro della Repubblica federale tedesca, nel mese di settembre la disoccupazione in Germania è diminuita dello 0,2 per cento ma nel contempo è aumentato il numero dei lavoratori immigrati restati senza lavoro. E' un dato che indica quanto si sia lontani nella RFT dalla rivendicata parità di diritti tra lavoratori immigrati e locali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... REPUBBLICA
del... 26.OTT.1979 ... pagina... 5



Michele Sindona nel tribunale di New York

Il finanziere non voleva pagare, poi ha ceduto

Sindona arrestato e subito liberato con un'altra cauzione

Il giudice ha preteso come garanzia, oltre alla firma della moglie, anche quelle del genero e dei due figli

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

NEW YORK, 25 — Rimesso in libertà ieri notte, Michele Sindona ha rischiato oggi di finire in prigione e per alcune ore si è trovato sotto la custodia dei federal marshal. Alla fine ha ceduto accettando le nuove condizioni poste dal giudice per la cauzione, e ha potuto così tornare nella sua abitazione all'Hotel Pierre da dove almeno per il momento non può allontanarsi.

Il giudice Griesa, che ha diretto il procedimento per l'estradizione e a partire dal 26 novembre guiderà il processo per la Franklyn National Bank, ha non solo imposto a Sindona di aumentare di 150 mila dollari la quota in contante della cauzione, ma ha voluto a garanzia oltre alla firma della moglie anche quella del genero Piersandro Magnoni, della figlia Marialisa e del figlio Nino. Sindona in un primo momento ha fatto resistenza, e il magistrato gli ha dato tempo sino all'ora di chiusura del tribunale per decidersi facendolo intanto rinchiudere in un locale sotto sorveglianza degli agenti federali. Poi ha accettato a pochi minuti dalla scadenza e domani — per dar tempo al figlio Nino di arrivare da Chicago — l'intera famiglia si ritroverà all'ufficio cauzioni per depositare le firme.

Va ricordato che quando Sindona scomparve il due agosto si venne a sapere che tre mesi prima aveva chiesto e ottenuto una modifica alla cauzione liberando da ogni responsabilità la figlia. Il minimo che si può dire, guardando alle condizioni imposte, è che il magistrato non è rimasto molto convinto della storia che ieri Sindona ha raccontato sotto giuramento. La libertà dietro cauzione — aveva precisato del resto il giudice — non significa accettazione della versione dei fatti fornita dal finanziere, e aveva ordinato una continua sorveglianza ponendo le spese a carico dello stesso Sindona.

Coinvolgendo l'intera famiglia evidentemente il magistrato desidera cautelarsi contro altre sorprese per arrivare finalmente a celebrare il processo per la Franklyn. Parallelamente a questo procedimento prosegue davanti a un gran giurì l'istruttoria formale coperta dal segreto per la vicenda legata alla scomparsa.

In teoria, sulla base delle testimonianze presentate dagli investigatori, l'istruttoria potrebbe ancora concludersi con un rinvio a giudizio del finanziere

Se invece gli inquirenti e il gran giurì arriveranno alla conclusione che si è trattato di un autentico sequestro vi sarà una denuncia contro gli ignoti rapitori. Non pare infatti che le indagini per identificarli abbiano fatto molti progressi, almeno sul versante americano, e gli elementi forniti da Sindona sono apparsi vaghi e difficilmente controllabili. I due uomini che lo portarono via in auto sotto la minaccia di una pistola il pomeriggio del due agosto davanti all'Hotel Tudor — ha spiegato ieri sotto giuramento — parlavano italiano bene ma erano greci; quelli che con il volto mascherato l'hanno tenuto sequestrato erano invece italiani « di sinistra », almeno dai discorsi.

Sui luoghi della sua detenzione, il finanziere ha detto poco: la prima corsa in macchina da New York durò da due a quattro ore, poi è stato spostato in altri tre posti e fra le condizioni per il rilascio vi è quella di non descrivere ciò che ha visto. Sindona non è stato sempre al chiuso, ha raccontato ancora.

Cosa volevano i rapitori, lo si era già capito dal tenore dei quesiti posti all'avvocato Guzzi ma Sindona nella sua testimonianza ha aggiunto qualche particolare. « Volevano soprattutto nomi e prove, documenti, per punire quelli che avevano esportato capitali e fatto operazioni bancarie illegali. Penso che volevano punire principalmente uomini della destra democristiana e alcuni ricchi ». Sindona ha collaborato: « un giorno mi hanno fatto vedere un ritaglio di giornale — ha raccontato ancora — e mi hanno detto che qualcuno era stato incriminato in Italia in base ad elementi che avevo fornito ».

I documenti che si è impegnato a fornire proveranno fra l'altro che Sindona ha « sempre fatto gli interessi degli azionisti di minoranza ». E qualcosa ha detto infine, confermando indirettamente la ricostruzione fatta in Italia, sull'episodio che ha portato all'arresto del « postino » Spatola. La lettera imbucata a Milano con data del primo ottobre e diretta a Guzzi, dopo quattro giorni non era ancora arrivata. Così si era reso necessario, mandarne un'altra, questa volta attraverso « un messaggio ».

Ma i rapitori non credettero a Guzzi, lo chiamarono « figlio di puttana e bastardo »

IL TEMPO
pag. 16

L'estradizione di Piperno al Parlamento europeo

Strasburgo, 25 ottobre

Vari parlamentari della sinistra del Parlamento Europeo (socialisti radicali, demoproletari) presenteranno domattina una richiesta di discussione d'urgenza di un documento relativo all'estradizione di Franco Piperno.

Nasce una dura polemica dopo lo sgombero dello stabile in corso Lodi

L'UFFICIO VII
26.01.1979

Eritrei, profughi scomodi

Il «comitato di solidarietà» formato da giovani cattolici, socialdemocratici, repubblicani e liberali ha preparato un appello per Pertini - La mancata concessione dell'asilo politico e il rischio dei fogli di via - Le promesse di Tognoli e l'atteggiamento del Pci

Lo sgombero degli eritrei dallo stabile di corso Lodi 95 e le polemiche che ne sono seguite in consiglio comunale hanno portato alla luce la drammatica situazione dei profughi politici fuggiti dall'Eritrea e dal regime filosovietico del dittatore etiopico Menghistu. Gli eritrei, specialmente quelli che fanno parte del Movimento dei patrioti, il fronte di opposizione a Menghistu, trovano grandi difficoltà a ottenere ospitalità nel nostro Paese: alle normali difficoltà di trovare una casa e un lavoro si sommano difficoltà burocratiche e distrazioni amministrative su cui si allungano gravi ombre di discriminazione e addirittura di ritorsione politica.

A Milano si è costituito in primavera un «Comitato di solidarietà per i profughi eritrei» formato dai cattolici del Movimento popolare e dai giovani del Psdi, del Pri e del Pli, che ha deciso di inviare al presidente Pertini una lettera aperta sul problema dei profughi: «Sinora nessun aiuto è stato loro prestato — si legge nella lettera —: non possono soggiornare stabilmente nel nostro Paese, sono spesso costretti ad abitare in case fatiscenti e senza assistenza sanitaria e libretto di lavoro i più fortunati tra loro devono lavorare clandestinamente. Non essendo considerati profughi politici vivono con l'incubo di ricevere il foglio di via che li obbligherebbe a tornare in Etiopia dove la loro sorte è quella di essere uccisi per le loro idee politiche. Lo scorso agosto a Roma proprio perché aveva ricevuto il foglio di via una donna eritrea ha preferito bruciarsi viva piuttosto che mettersi nelle mani della polizia di Menghistu».

La petizione termina chiedendo il ritiro dei fogli di via già consegnati e la concessione agli eritrei che lo richiedano del diritto di asilo politico.

A Milano vivono da 1400 a 1600 eritrei, gran parte dei quali sono fuggiti per ragioni politiche. Molti, scappati dall'Eritrea attraverso il Sudan, sono privi di documenti. Nei giorni scorsi circa 300 di loro hanno ricevuto l'invito a presentarsi in Questura per regolarizzare la loro posizione di soggiorno, mentre il comitato di solidarietà ha annunciato che una donna, Rishan Desta, che attende un bimbo e ha ottenuto dall'Onu il riconoscimento di profuga politica, ha ricevuto martedì il foglio di via. Un altro eritreo, Tucu Mussie, sempre secondo il comitato, sarebbe trattenuto in Questura in attesa di processo perché è rimasto a Milano dopo aver ricevuto più volte il foglio di via.

L'ufficio stranieri della Questura non ha comunque confermato queste notizie diffuse da esponenti del «Movimento dei patrioti».

Da un paio di mesi nuove disposizioni concedono agli eritrei sprovvisti di visti di soggiorno di regolarizzare la loro posizione se si presentano in Questura accompagnati da un datore di lavoro, cioè da una famiglia privata che intenda assumerli come domestici, poiché ogni altra occupazione è praticamente preclusa.

In questa situazione è esploso il «caso» di corso Lodi 95. Lo stabile, fatiscente e pericolante, era stato occupato da estremisti di sinistra che lo avevano trasformato in centro sociale e vi avevano alloggiato famiglie di abusivi, tra cui qualche eritreo. Man mano che le famiglie italiane se ne andavano, si ingrossava il gruppo degli eritrei che occupavano, chiamati dai connazionali, i locali lasciati liberi.

Da almeno cinque mesi il comitato di solidarietà aveva chiesto al Comune di offrire una sistemazione alternativa a corso Lodi, finché martedì mattina alle 7 si è giunti allo sgombero forzato.

Il Comitato insieme a consiglieri comunali della Dc, del Psdi e del Pri ha lanciato accuse contro il sindaco, che ha replicato ieri con un comunicato.

Tognoli ha precisato che lo sgombero è stato effettuato per ragioni igieniche e di stabilità dell'edificio ed è stato regolarmente preavvisato; il Comitato sostiene che non vi è stato alcun preavviso e gli eritrei (una quarantina) sono stati sorpresi nel sonno. Il sindaco afferma che tutti gli eritrei sono stati sistemati in pensioni a cura del Comune, mentre il Comitato dice che solo una ventina ha dormito in pensioni e gli altri hanno trovato ospitalità presso amici o hanno dormito in Stazione; Tognoli nega che nello sgombero siano andati persi oggetti appartenenti agli eritrei, mentre il Comitato sostiene che mobili, elettrodomestici, vestiti, soldi e documenti sono stati perduti

Tognoli sostiene poi di avere in serbo una «soluzione globale» per i profughi, mentre il Comitato lo accusa di trincerarsi dietro promesse generiche per nascondere la «volontà politica di non dare soluzione al problema».

Altre e più gravi accuse vengono da alcuni profughi i quali sostengono che alcuni eritrei non contrari a Menghistu e vicini al partito comunista hanno ottenuto dal Comune a tempo di record licenze commerciali di ambulanti, grazie alla loro posizione politica. Sono accuse gravi, che hanno già spaccato la maggioranza di Palazzo Marino: i socialdemocratici infatti sono schierati con i profughi, mentre il Pci li considera «controrivoluzionari».

Se Tognoli finora per non affrontare lo spinoso problema lo ha evaso, ora non può più farlo

IL GIORNALE
pag. 8

2 Milano: dopo lo sgombero degli eritrei, iniziano i fogli di via

LOTTA CONTINUA
pag. 6

2 Milano — A due giorni dallo sgombero della casa di corso Lodi 95 rimangono solamente i muri esterni mentre le ruspe incessantemente smantellano le strutture rimaste in piedi. Mai vista una rapidità simile nell'abbattere una casa; mai vista una rapidità simile nello sbancare il terreno dalle macerie mentre tutt'attorno, un'alta palizzata in legno ha precluso agli occupanti ogni possibilità di accesso. L'intenzione è chiara: liberare subito il terreno dal vecchio edificio per poter permettere l'immediato avvio dei lavori per la costruzione del futuro stabile progettato dalla cooperativa «Solidarietà», gestita dai «cari compagni» del PCI-PSI. Durante lo sgombero il consigliere comunale garantiva che per gli eritrei sarebbe stata trovata una sistemazione, che rimpatri forzati non ve ne sarebbero stati mentre, invece, all'oggi, sono stati già dati due fogli di via obbligatori e al dormitorio pubblico di viale Ortles (sulla targhetta c'è scritto «albergo») delle 21 persone che erano state destinate solamente due si sono presentate a dormire. Il direttore del dormitorio ci ha detto che loro dal Comune avevano ricevuto 21 nominativi di ex occupanti destinati dopo lo sgombero; «comunque in viale Ortles sarebbero potuti andare solamente persone singole e non gruppi familiari, dato il regolamento che divide nei dormitori gli uomini dalle donne». Ora da questi dati ci viene da porre alcune domande di chiarimento sia al Comune sia alla questura.

— Perché è stato dato il «foglio di via obbligatorio» a due ex occupanti dopo che avevano asserito che non ve ne sarebbero stati...?

— E' stato dato solamente a quei due oppure ad altri senza che ne fosse resa pubblica la notizia?

— Perché la questura non vuole fornire informazioni?

— Sono stati realmente custoditi i mobili contenuti negli apartamenti sgomberati? Verranno corrisposti i danni del materiale rovinato durante lo sgombero e dopo la demolizione? E' vero quello che dice il direttore del dormitorio, cioè che è possibile assegnare case del Comune, con procedura d'urgenza, agli ex occupanti di corso Lodi perché la maggior parte sono esuli politici?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MANIFESTO
del 26.01.1979 pagina 6

GRECIA. Vietata a Roma una manifestazione contro Karamanlis. Gli studenti greci chiedono di poter continuare a studiare in Italia

ROMA. *(a. d.)* Il premier greco Karamanlis, da ieri in visita in Italia per ottenere l'appoggio pieno di Roma all'entrata della Grecia nella Cee, può dormire sonni tranquilli. La Questura di Roma ha infatti vietato la manifestazione di protesta che gli studenti greci residenti in Italia avevano indetto per oggi davanti all'ambasciata del loro paese. Il divieto è venuto su pressioni esplicite dell'ambasciatore greco.

La situazione è abbastanza paradossale: gli studenti chiedono infatti cose che per il governo italiano e per la Cee sono perfettamente legittime, come il diritto di inscriversi alle università italiane e quello di ricevere regolarmente le indennità loro spettanti. Diritti che invece il governo conservatore di Atene, proprio mentre chiede una legittimazione ad entrare nella Cee, si ostina a negare, con la collaborazione delle autorità italiane.

Karamanlis preferisce infatti che gli studenti si iscrivano alle scuole tecniche e alle università greche, finanziate dalla Banca mondiale ma decisamente sottoqualificate, perchè sa che in quelle scuole e in quelle università la politica è bandita e gli studenti sono sotto controllo; è preoccupato perchè trentamila persone (tanti sono gli studenti greci all'estero) possono riportare in patria esperienze di organizzazione pericolose per la stabilità del suo regime. E fa di tutto per bloccare questo processo.

In base a un'ordinanza del governo, per esempio, la laurea conseguita all'estero non è più riconosciuta come valida in Grecia, a meno di speciali esami, molto selettivi e molto «politici»; gli assegni di studio vengono inviati a studenti all'estero solo se hanno superato tutti gli esami dell'anno in corso; dulcis in fundo, la polizia italiana, su sollecitazione di quella greca, concede i permessi di soggiorno con sempre maggior difficoltà.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MANIFESTO
del 26.01.1979 pagina 6

Caro Alberoni, ti sei già dimenticato i vietnamiti?

Proprio in questi giorni stiamo assistendo ad un trasloco (forse un po' forzato) dei profughi vietnamiti ospitati a Sottomarina, Iesolo, Asolo, tra l'indifferenza delle forze politiche e sociali. Credo che ci ricordiamo quello che i giornali scrivevano pochi mesi fa sul dramma vietnamita, basta ricordarsi dell'appello di Alberoni sul *Corriere della sera* (50.000 vietnamiti in Italia. Cosa è avvenuto in Italia dopo le sbarco delle navi? I profughi sono stati ospitati in alcune colonie della Cri, la parte più consistente con oltre 300 persone a Sottomarina di Chioggia.

Il primo problema sorto per quest'ultima città è stato che quella colonia veniva usata come scuola, creando un grosso problema di come reperire altre aule, ma a parte questo, il primo compito del ministero è stata la costituzione dei Comitati provinciali di coordinamento per gli interventi a favore dei profughi del Sud-est asiatico, che riunisce tutte le forze economiche e sociali della provincia, compreso il sindacato (chi scrive fa parte di questo Comitato, in rappresentanza del sindacato). Detto Comitato avrebbe dovuto vagliare qualsiasi proposta di lavoro, e garantire ai profughi lo stesso trattamento usato per altri lavoratori.

Cosa è avvenuto invece? Richieste di lavoro pochissime (si possono contare su di una mano), una latitanza delle forze economiche, industriali, artigiani, Confagricoltura ecc.. Per questi ultimi evidentemente il problema non esiste. Ora mi chiedo: caro Alberoni, cosa sarebbe avvenuto se veramente avessimo portato in Italia 50.000 vietnamiti? Dove li avremmo collocati, avremmo forse costruito dei campi profughi (forse un po' diversi da quelli in Malesia, da noi evidentemente non avrebbero sofferto la fame)?. Ma non era questo l'intendimento di quanti vivevano questo dramma: si pensava ad un inserimento nella produzione. La sensazione che traspare è che si sia forse strumentalizzato questo grave problema, ne è prova quello che sta avvenendo in questi giorni.

Quando un governo decide di ospitare dei cittadini stranieri, ha la responsabilità del loro inserimento nella nostra società, al pari di qualsiasi altro lavoratore.

L'istituzione dei corsi per l'apprendimento della lingua italiana (cosa fondamentale per l'inserimento sociale), iniziativa senza dubbio lodevole, nella pratica, a circa due mesi dall'inizio dei corsi, mancano libri di testo ed altri strumenti didattici richiesti dagli insegnanti (tranne i registratori fatti venire dal Comitato provinciale). Per i bambini, gli insegnanti ed il Comitato si erano espressi perché venissero inseriti nelle scuole materne del comune e anche in questo caso il ministero non risponde. Ma non è tutto qui: in questi giorni oltre un centinaio di bambini hanno lasciato Sottomarina, rendendo vano lo sforzo degli insegnanti.

La cosa più grave riguarda il modo in cui la «Charitas» ha agito in questi mesi: dice di aver trovato lavoro a centinaia di vietnamiti e si fà dare l'autorizzazione dal ministero, scavalcando il Comitato provinciale, forse perché sarebbe stato troppo scrupoloso nel vagliare le offerte di lavoro con le garanzie di legge e contrattuali previste. Oggi, a Chioggia, nessuno sa dove sono andati questi 120 vietnamiti, affidati alla «Charitas». C'è troppo silenzio. Nei contatti avuti personalmente con i responsabili della Cri sino al giorno prima della partenza dei vietnamiti, mi è stato detto di non saperne niente, nè tantomeno che tipo di lavoro avrebbero fatto.

Come il governo garantisce che il lavoro trovato attraverso la «Charitas» sia nel rispetto delle leggi e contratti? I profughi sono inseriti nella produzione o in servizi o peggio ancora come camerieri nelle case-bene. Nessuno parla e scrive più sui vetnamiti, nessun giornalista fà un servizio su come questi affrontano questo nuovo lavoro.

Il dato che ne ricavo è che i vietnamiti sono stati il fiore all'occhiello per qualcuno, che ha utilizzato il dramma di questi profughi, e che non ha interesse a un loro reale inserimento nella nostra società.

Franco Voltolina della Fim-Cisl - Chioggia (Ve)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. IL MESSAGGERO
del.....26.OTT.1979.....pagina..3

La nostra lingua all'estero/1

Secondo il Ministero lo studio dell'italiano è in aumento, ma secondo altri è solo...

un dialetto europeo

di Maurizio Montefoschi

UN silenzio imbarazzante accolse le dichiarazioni del professor Wandrutzska. Nella sede della Dante Alighieri, a Roma, verso la fine del febbraio scorso, si stava svolgendo la «Giornata di riflessione sull'immagine culturale dell'Italia all'estero». E uno dei relatori stranieri invitati a fornire testimonianze dirette, Wandrutzska appunto, docente viennese, italianista e italianofilo, dunque testimone non sospetto, asseriva che a caratterizzare questa immagine erano in prevalenza il pizzaiolo, il gelataio e altri notevoli operatori della gastronomia. Del resto, osservava, anche la gastronomia è cultura.

Cultura da esportare. Infatti, nelle librerie spagnole, tanto per fare un esempio, accanto alle nuove edizioni di Dante, che, in fondo, condanna i golosi, troviamo, tra le sue opere dei numerosi autori italiani tradotti e recensiti con rilievo, anche quelle che parlano di «buena cocina», «recetas del pic-nic» «industria del chocolate, bonbones, caramelas y confiteria».

Il silenzio, comunque, si addiceva alla «riflessione». Riflettevano i big della cultura moderna, gli studiosi di quella antica, i coordinatori della cultura di palazzo (anche del Palazzo dell'Onu, dato che la manifestazione era stata promossa dall'Unesco - Commissione italiana) e c'erano quanti, se si annuncia un convegno di «intellettuali», non possono mancare. Un pubblico composito, diversificato. Diversificato anche nell'orgoglio nazionale. Pertanto, il silenzio tradiva l'imbarazzo di apparire, o patriottardi al limite dello sciovinismo, o autolesionisti e «preoccupati di guardarsi allo specchio», come rilevava Mary McCarty, altra fornitrice di testimonianze dirette.

Pizza, gelato y confiteria a parte, le opinioni erano divise su un'altra componente di quell'«immagine» di cui si stava discutendo: la diffusione, o meno, della lingua italiana all'estero. «O meno», occorre sottolineare, ché le notizie e le testimonianze erano abbastanza desolanti: ovunque l'italiano è in declino.

Già nel luglio del 1978, Francesco Alberoni aveva scatenato accuse polemiche sul tema. La nostra lingua, scriveva, «ha ormai cessato di essere un veicolo di comunicazione universale» di fronte all'egemonia dell'inglese «unica lingua dominante a livello mondiale» e sta diventando un «dialetto europeo».

Indispensabile, allora, imparare l'inglese? Non tutti erano d'accordo. Replicavano: «L'inglese non è ancora l'esperanto», «l'italiano è la lingua europea», «lo credete? In America c'è un boom dell'italiano», «ci sono anche inglesi che studiano l'italiano». Ma i rassegnati dicevano: «l'italiano sulla via del tramonto», «l'italiano come il turco» (con tutto il rispetto per i turchi), «l'italiano è sconosciuto», «con o senza l'inglese, siamo una colonia». Infine, accanto agli ottimisti e ai rinunciatari, coloro i quali, sostenendo che tutto dipendeva da un'errata o insufficiente azione promozionale, erano convinti che si poteva fare qualcosa per la diffusione della nostra lingua nel mondo.

Chiamato più o meno direttamente in causa da questi rilievi, sollecitato dalle «riflessioni» del citato convegno, il Ministero degli Esteri interveniva per assicurare che qualcosa si stava già facendo. Tra l'altro, era in corso un'inchiesta tendente ad accertare in loco la situazione, annunciò il Direttore generale agli Affari culturali, ministro Sergio Romano. Prima di adottare i rimedi, si riteneva utile una diagnosi precisa, una verifica in presenza delle opposte tesi, a volte alterate nell'ardore della polemica o deformate nell'enfasi di un titolo di giornale.

Ecco dunque il «questionario», formulato dalla Farnesina nell'ottobre 1978. Le domande, semplici e chiare, seguivano l'iter burocratico. Erano state indirizzate infatti: «a tutte le Rappresentanze diplomatiche, Consolati generali di 1ª classe, Istituti italiani di cultura - loro Sedi e, per conoscenza: alla Direzione ecc., alla Segreteria ecc., all'Ufficio ecc. ecc. - Sede».

Anche se non tutte le risposte sono pervenute e alcune risultano incomplete a causa delle «obbiettive difficoltà incontrate nel reperimento di notizie non disponibili presso le fonti ufficiali locali», il quadro sembra abbastanza chiaro. I dati, sono stati riassunti in un fascicolo piuttosto voluminoso che il Ministero ha diffuso in questi giorni. Si tratta di un primo documento di lavoro.

Primo documento, perché un secondo questionario complementare diretto agli «utenti» dell'insegnamento all'estero (iniziativa dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana) è già in preparazione; documento di lavoro, perché l'elaborazione dei dati sarà materia di ulteriore riflessione per gli esperti di glottodidattica e di relazioni culturali.

La diagnosi, dunque. Che cosa dice? Intanto, smentisce i pessimisti: l'italiano non è in declino. C'è, anzi, un rinnovato interesse allo studio e al perfezionamento della lingua. Ma vediamo.

Alcuni dati: i corsi d'insegnamento presso i nostri Istituti di cultura, in 54 paesi, sono aumentati nell'ultimo quinquennio da 1.222 a 1.782 e gli iscritti (anche oriundi e stranieri oltre che i residenti di recente immigrazione) da 27.368 a 35.283. Sono da aggiungere: gli 811 corsi organizzati dalla Dante Alighieri e i 1.330 di altre istituzioni italiane, rispettivamente con 17.198 e 38.119 allievi. Ma, per questi, non risulta il confronto con le cifre di cinque anni or sono.

Manca un riferimento al passato anche per i dati relativi allo studio dell'italiano presso le istituzioni scolastiche e accademiche straniere. Si assicura, tuttavia, sulla base delle varie risposte al questionario, che l'andamento è crescente, specie nei più alti gradi. Ecco la situazione: 1.016 cattedre universitarie in 57 paesi e 72.632 studenti; 2.622 scuole secondarie di 1. grado in 22 paesi e 2.798 di 2. in 38 paesi, rispettivamente con 172.424 e 146.034 allievi; 949 scuole elementari, o primarie, in 15 paesi (pochi) con 76.066 alunni; altre scuole: 2.798, con 100.820 studenti in 34 paesi.

Spiegazione ufficiale dell'andamento crescente, rilevato con queste ed altre esercitazioni statistiche: l'interesse dei cinque milioni di residenti all'estero (che non hanno perduto la cittadinanza) a mantenere, attraverso lo studio o il perfezionamento della lingua madre e l'aggiornamento culturale, la propria identità etnica, pur avvertendo l'esigenza pratica di inserirsi nel paese ospitante. E' un interesse alimentato anche dalle vicende politico-sociali che, dell'Italia, danno una immagine «dinamica», diciamo, comunque complessa. E questo spiega la maggiore richiesta di «aggiornamento» rilevato nelle università e nelle scuole secondarie.

Ci sono poi gli immigrati di più lontane generazioni, già inseriti, e non tutti gelatai e pizzaioli, che sentono il richiamo della terra di origine. Quanti sono? Un calcolo impossibile. Si può solo dire che proprio le difficoltà della lingua incidono negativamente sulla difesa dell'identità etnica e ne deformano l'immagine. Non sono pochi infatti gli oriundi per i quali l'italiano è una lingua straniera. Ma questo accade anche in Italia.

Dunque un terreno da arare e tuttavia pieno di ostacoli. Tra gli altri, quelli frapposti dalle autorità locali nei paesi che non attuano una politica multietnica nell'eccesso di difesa della propria identità nazionale. E poi, la concorrenza dell'inglese, nei paesi non anglosassoni, ovviamente. Il che riporta il discorso al tema centrale dell'egemonia di una lingua da alcuni considerata già «esperanto».

Ma «anche inglesi studiano l'italiano», si diceva. Su questo punto il questionario smentisce gli ottimisti. Risposta al quesito B-8: «corsi d'italiano presso gli istituti di cultura nell'ultimo quinquennio, nessuno». Spiegazione: «considerati superflui, i corsi sono stati soppressi».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale ..... VARI .....
del ..... 26.01.1979 ..... pagina .....

Il Parlamento europeo approva una risoluzione del liberale Pininfarina

Un'indagine sulle disarmonie delle leggi sociali nella Cee

La commissione esecutiva analizzerà il problema - Mille lire di aumento a un operaio tedesco costano 1300 lire all'impresa, a un'azienda italiana 2700

Dal nostro inviato

Strasburgo, 25 ottobre

Il Parlamento Europeo ha deciso di prendere in esame, riconoscendone la gravità e l'urgenza, il problema delle disarmonie fra le legislazioni sociali dei singoli Paesi, con le conseguenze sulla competitività delle imprese. Al termine di un dibattito serrato e a tratti molto vivace, l'assemblea ha approvato e fatta propria la risoluzione presentata martedì dal deputato liberale italiano Sergio Pininfarina, che dà incarico alla commissione esecutiva di preparare un'analisi della situazione e di formulare indicazioni pratiche, soprattutto ai fini di far fronte alla difficoltà che gli squilibri legislativi creano sia per la concorrenza all'interno della Cee, sia per la competitività dell'industria comunitaria nei confronti dei Paesi terzi.

Il documento preparato da Pininfarina non prescrive, come si ricorderà, ricette: mette in luce i fatti e i problemi più gravi, quantificandoli e cercandone i motivi. Due fra gli esempi più interessanti sono la divaricazione della produttività fra l'industria automobilistica tedesca e francese da un lato, inglese e italiana dall'altro e l'ineguaglianza dei carichi sociali, per cui mille lire di aumento a un operaio tedesco vengono a costare all'impresa 1300 lire, mentre mille lire in più a un operaio italiano costano all'impresa 2700. Questa impostazione ha suscitato tuttavia numerose critiche nei settori di sinistra dell'assemblea, che l'hanno giudicata «troppo liberistica». Di conseguenza, il gruppo socialista ha presentato un testo di risoluzione alternativa, che però non è stato accolto dal Parlamento, il quale ha invece approvato a maggioranza il testo di Pininfarina. Hanno votato contro socialisti, comunisti e i gruppi minori di sinistra: in favore liberali, conservatori, democristiani e i gruppi minori di destra: in sostanza si sono ripetuti gli schieramenti che hanno portato all'elezione di Simone Veil e su cui si imperniano tutte le maggiori decisioni dell'assemblea.

Il dibattito è stato di elevato interesse perché ha messo in luce, con una chiarezza che spesso manca nai Parlamenti nazionali e comunque latita in quello italiano, il contrasto di fondo tra due concezioni dell'economia e della società: l'economia di mercato e il dirigismo. Fra gli oppositori della mozione il socialista italiano Didò che ha sostenuto che un'armonizzazione «farebbe sparire i vantaggi dei lavoratori italiani rispetto ai colleghi di altri Paesi». Il comunista Ceravolo ha parlato di «approccio restrittivo» e ha detto che «gli squilibri sociali fra i vari Paesi derivano da squilibri economici di fondo». Un altro comunista, il francese Frischmann, ha parlato di «armonizzazione verso il basso»; il socialdemocratico Puletti ha affermato di «non poter condividere la logica del liberismo che pervade l'intervento dell'oratore». Il laborista Caborn ha accusato il «padronato» di voler «mettere sotto controllo i sindacati» per mezzo di una legislazione europea. Il socialdemocratico Vetter, presidente dei sindacati tedeschi, ha definito «inaccettabile la filosofia liberale» consistente, a suo parere, nel «subordinare la politica sociale a quella economica».

In favore della risoluzione hanno parlato fra gli altri il conservatore inglese Nicolson, che si è richiamato a una «economia sociale di mercato in cui le ricchezze vanno a beneficio dei loro produttori nel senso più lato»; il missino Petronio, che ha invocato il superamento della lotta di classe e della conflittualità permanente a vantaggio della «partecipazione», e il liberale francese Calvez che ha sottolineato come si tratti, «non di uniformare ma di armonizzare, al fine di assicurare la competitività delle imprese lottando al tempo stesso contro la disoccupazione».

Il dibattito sulle legislazioni sociali ha costituito, come si è detto, il momento più significativo di questa terza sessione del Parlamento Europeo. Hanno sollevato interesse, tuttavia, anche il lungo dibattito sulla fame nel mondo, che prosegue in seduta notturna e non si concluderà prima di domani (il solo Pannella ha presentato diciassette emendamenti al testo della commissione); l'iniziativa dei conservatori inglesi contro gli altissimi costi dei trasporti aerei in Europa, dovuti al monopolio statale sulle compagnie aeree; una mozione dei democristiani italiani Cassanmagnago e Narducci, fatta propria dall'intero gruppo democristiano europeo, sulle persecuzioni dei dissidenti in Cecoslovacchia dopo i recenti processi. La mozione di condanna è stata approvata a larga maggioranza, ma non all'unanimità. A opporsi sono stati i comunisti e in particolare Pajetta, che si è battuto per far affogare la risoluzione in commissione.

Alberto Pasolini Zanelli

IL GIORNALE
pag. 16

SOLE 24 ORE
pag. 17

Serrato dibattito a Strasburgo sulle interrogazioni di Pininfarina

STRASBURGO — Il dibattito sull'armonizzazione della politica sociale nei Paesi della Cee — sollevato dall'interrogazione dell'on. Sergio Pininfarina, da lui illustrata martedì a nome del gruppo liberal-democratico — ha monopolizzato la seduta di ieri del Parlamento europeo. Ben 18 oratori, in rappresentanza di tutti i gruppi, sono infatti intervenuti sul problema. I parlamentari socialisti, tra cui l'italiano Didò, avevano presentato in extremis sul medesimo argomento una propria mozione, rigettata dall'Assemblea, che ha invece riconosciuto l'urgenza di quella di Pininfarina (hanno votato compatti, oltre al gruppo liberale, i democristiani, i conservatori, i gollisti).

Il dibattito è stato particolarmente vivace, con interventi di notevole peso politico, tra i quali quello del presidente dei sindacati tedeschi, Vetter, il quale ha sostenuto che «la filosofia liberale consistente nel subordinare la politica sociale a quella economica appare inaccettabile».

L'on. Pininfarina, nella sua replica, ha negato che esista questo tipo di subordinazione, affermando invece che «non si può certo risolvere la crisi economica lasciando che continui una cattiva politica sociale, che è infatti pagata duramente dall'economia comunitaria nel quotidiano confronto con le economie extra-comunitarie».

Da tutte le parti politiche è stato comunque riconosciuto che l'iniziativa di Pininfarina ha sollevato un problema reale, di incontestabile importanza, e che, dopo questo dibattito, non è più possibile ignorarne l'urgenza e il rilievo. La commissione Affari sociali del Parlamento europeo è stata incaricata di approfondire l'argomento nei prossimi mesi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Migrant checks play official spy role

By Lindsay Mackie

British immigration officers are playing an important role in the intelligence service. Although their specific areas of responsibility are prescribed in the published Immigration Acts and Rules their actual duties go much further and these are detailed in confidential instructions to the immigration service.

The latter have been examined by the Guardian and reveal the existence of the mysterious Box 500. This is the central intelligence agency to which immigration officers are directed to communicate information about people in various specified categories arriving in Britain.

A telephone and telex number for Box 500 are given in the instructions. Box 500's telex answerback code is Snuffbox.

Among those in whom Box 500 expresses an interest are people who have studied in Communist countries, people living in Britain whose passports contain visas for China and Cuba, people "in possession of Communist or other subversive literature or carrying a Communist Party card" and "passengers who are travelling to Communist countries from dependent territories, African Commonwealth territories and Malta."

The instructions add: "Citizens of Australia, Canada, India, New Zealand, Pakistan and Sri Lanka need not be reported under this heading."

The printed instructions — the handbook of all immigration officers at every port and airport in Britain — indicate that the immigration service has a wide range of duties which go beyond those laid down in, for example, the Immigration Act of 1971, and even beyond the preamble to the instructions themselves.

This states: "The function of immigration control is to ensure that people who wish to come to the United Kingdom from abroad are admitted only in such numbers and for such purposes as are consistent with the national interest.

"In detail the objectives of the control are to prevent the entry of people who are personally unacceptable, for example because of a criminal record, to protect the resident labour force, and to keep the rate of immigration within limits at which it will not give rise to serious social problems."

It is clear from information obtained by the Guardian that immigration officers play a vital role in the build-up of information on individuals and organisations by the security services. Officers are advised by the instructions to check with the Suspect Index. This is a list of individuals in whom the police or security services have an interest: known illegal entrants, criminals and those who have been refused entry.

Officers are advised: "In the course of examination under the Immigration Act, the Immigration Officer may come across information of interest to Box 500."

The full list of categories following this shows that Box 500 is mainly interested in British connections with Communist countries or organisations.

The immigration officer is instructed to write or telephone Box 500 if he comes across people who have just attended or are about to attend "a function organised by a Communist, Communist Front or other subversive organisation," passengers who are Communist diplomats in transit, people of "Chinese race known or suspected to be travelling to and from the People's Republic of China" and "passengers holding Republic of Ireland passports travelling to or from Communist countries in any circumstances."

Fourteen organisation described as "international Communist Front" bodies are listed and officers are reminded that Box 500 would have an interest in anyone working for them or belonging to any of their executive bodies.

The organisations are: the International Union of Students, the World Federation of Democratic Youth, the International Institute for Peace, the World Peace Council, the continuing Liasion Council of the World Congress of Peace Forces, the World Federation of Trade Unions, the Women's International Democratic Federation, the World Federation of Teachers' Unions, the International Association of Democratic Lawyers, the World Federation of Scientific Workers, the International Organisation of Journalists, the Afro-Asian and Latin-American Peoples' Solidarity Organisation, and the Afro Asian People's Solidarity Organisation.

Officers are also instructed that they should refer information of members of certain Irish organisations, people

Turn to back page, col. 1

THE GUARDIAN Wednesday October 24 1979

Continued from page one

whose passports contain visas for Cuba, people who have "visited Communist countries but whose passports are not endorsed with visas for those countries," passengers who "appear to be of security interst other than on grounds of travel alone."

Crew and cargo information about Russian ships is of interest, as is information on "Japanese passengers whose documents indicate travel in the Middle East, particularly Libya, Iraq or the Lebanon." Arms dealers are mentioned and the officer is instructed that reports should if possible, "give the names of the persons and firms in this country who are contacts for this type of trading."

The difference between the questioning of patrials and non-patrials is pointed out. Patrials — a definition set out in the 1971 Immigration Act, which gives the right of settlement in Britain to those who had a parent or grandparent born in Britain — cannot be questioned about matters by the immigration officer save in order to ascertain that they are patrials. Thus, the officer is warned, information likely to be gleaned on, for example, the reasons for a person's having a visa for Cuba, may be limited by law.

EEC residents have free entry to Britain, but the instructions make clear that the fact that EEC nationals are to be admitted with a "minimum of formality" does not mean that they may not be questioned or refused leave to enter.

The instructions advise officers to check the Suspect Index when presented with the passport of an EEC country. But officers are also warned that if they refuse leave to enter to an EEC national, the refusal should be "defensible within the terms of (EEC) legislation and if necessary before the European Court."

It is explained that refusal of leave must be based exclusively on the "personal conduct of the individual, and must be justified on grounds of public policy, public security and public health."

The immigration service is aided in its task at ports by a number of sources of information apart from the Suspect Index, which is added to — and subtracted from — almost daily. There is a "visa warning list," in which officers are advised to check the names of Arabs for "all possible variants of the names."

There are circulars of names and details prepared by Box 500 and by the police. There is also the "signalling" or marking of passports and landing and embarkation cards revealed earlier this year by the Guardian.

Embarkation cards of nationals of all Communist countries, including Yemen, Cuba, Vietnam and Mongolia, should be stamped with a red cross and returned to the Home Office for its records, the officers are told.

The instructions make it clear that someone who is excluded from Britain by the Home Secretary on the grounds that his or her presence is not conducive to the public good has no right of appeal. But the officer is reminded that he has a discretion under paragraph 63b/65b of the Immigration Rules to refuse leave to enter to a person "if it seems right to him, in the light of the passenger's conduct, character or associations."

It is explained that the officer's decision must be backed by an explanatory statement outlining how the public good is served by the exclusion. "The reason for the refusal given to the passenger must be specific and not couched in the general terms that his exclusion was conducive to the public good."

But the immigration service is expected to take a fairly permissive line with those who enjoy pornography. Only in the case of somebody in possession of pornography in such large amounts that it seems likely he is to trade commercially in it should possession be used as grounds for refusal of entry.

"Possession of pornographic material for personal use may be ignored unless it forms only part of a case for refusal on other grounds."

%

LINDSAY MACKIE **explains the background to today's revelations about the immigration service's security consciousness**

Open Box 500 and find the old red letters

THE organisations named in the British security services' Box 500 operation share the peculiar distinction of being highly distrusted by both the Immigration Service and by the National Union of Students, the TUC and the Labour Party.

The confidential set of instructions to immigration officers, revealed today, include a section about how to handle members of "international Communist Front organisations." Fourteen groups are listed.

The curiosity of this list is not that the security services should be interested in those who work for Communist international bodies but that these organisations should be thought to repay study. Each is known to be a propagandist, in one way or another, for the Eastern Block. Their aims are as clear as crystal and, for that reason, equivalent bodies in Britain have long ceased to have anything to do with them.

The list is headed by the World Peace Council, which was one of the bodies proscribed by the Labour Party until it dropped all proscription in 1973. The WPC was founded in 1948. Most of these bodies were begun in the great ideological aftermath of the Second World War—and has its headquarters in Helsinki. It has been based in Paris, from where it was expelled, Vienna and Prague.

The council, presently headed by an Indian Communist, Romesh Chandra, has got consultative status with the UN but is generally believed to be a pressure group on an international scale for the policies that the Soviet Union wants to promote. One of its campaigns, therefore, is to condemn the American development of the neutron bomb.

Yesterday, one expert on East-West relations, said that though in the past the council has also criticised China fiercely, with the blossoming relationship between the USSR and China now, it might be expected to warm to China again.

The list of 14 organisations covers the field of women, students, trade unionists, lawyers, the Third World, the press and peace movements One is the World Federation of Trade Unions whose headquarters is in Prague and which claims 150 million members.

A TUC spokesman yesterday said that WFTU's sole reason for existing was the promotion of Eastern European policies and ideas. It was formed in 1945 and in the internationalist enthusiasm of the post-war period contained most of the trade union organisations in Europe and Asia. But the split came quite quickly, in 1949 when the British and Dutch union bodies left and helped found the International Confederation of Free Trade Unions, which has not itself been unscathed by criticism.

ICFTU has 65 million members in 88 countries and also provided an enticing target for the attentions of the CIA through funds and through the membership of the American member unions in AFL - CIO. So the two gigantic bodies are still enmeshed in the ideological setting of the Cold War and can hardly be said to influence greatly the lives of trade unionists in any of their member countries.

A third, smaller body, the World Confederation of Labour, has existed since the 1930s (when it was formed as a Christian organisation) and works mainly in Latin America where it is identified with the new radical groups, both in and out of the Church.

The same pattern of initial enthusiasm, followed by suspicion, breakaway and the setting up of a rival outfit is seen in the student world, where the portentously named World Federation of Democratic Youth and the International Union of Students are regarded by Western student groups with distrust on a scale from total to sullen. The National Union of Students belonged to IUS until the 1950s and still participates in some of its activities.

The IUS has 25 million members in around 80 countries and is the most lively of the Box 500 interests in that it has members from France, Switzerland and Germany, some of whom are trying hard to change its present pro-Soviet propagandist appearance. The NUS describes the IUS as having a rocky democratic structure and as spending far too much time on "conferences about solidarity."

Unlike western trade unions students in the West have no alternative ideological structure that could, mastodon - like, compete with IUS. The International Student Conference, which was, as it were, the Free World equivalent, crashed in the late 1960s after horrid revelations of CIA funding. The same careful considerations have not however led to the collapse of the IUS which is commonly believed to be funded from Moscow.

The peace organisations have spawned most affiliated groups and most of the British offshoots — like the West Yorkshire Federation of Peace Organisations — were proscribed by the Labour Party. The usefulness of such bodies to the East must now be limited, and their inadequacy as "entryist" or influential groups can probably be gauged partly from the fact that the Labour Party did decide to drop their proscription. One day Box 500 may decide to do the same and in the meantime add less obviously partisan outfits to its list of subjects of interest.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale 26 OTT. 1979 OGGI
del ..... pagina 158

PER GLI INGENUI RAGAZZI ITALIANI CHE VANNO

IN THAILANDIA A CERCARE L'EROINA FACILE...

IL PARADISO DELLA DROGA È CARCERE, CEPPI, SANGUE

● Nelle carceri thailandesi sono reclusi attualmente oltre venticinque ragazzi italiani, arrestati per droga, che rischiano di passare la loro giovinezza in galere dove vengono ancora incatenati e costretti a trascinare i ceppi

● La Thailandia non è più il «paradiso» dove il traffico di droga era praticamente libero - La mafia locale incastra gli ingenui - Ascoltiamo le storie disperate di alcuni di questi ragazzi - Per 200 grammi di eroina, pena di morte

Corrispondenza e foto di
TOTI PALMA

Chiengmai (Thailandia), ottobre

Due pesantissime catene gli legano le caviglie. Ha l'aspetto emaciato, magrissimo, sudaticcio. Il ragazzo fa la sua apparizione nel parlatorio della prigione di Chiengmai. È uno dei venticinque italiani, quasi tutti giovanissimi, rinchiusi nelle galere thailandesi accusati di detenzione di eroina. Le storie, tutte drammatiche, hanno un comune denominatore: l'ignoranza della durezza della legge siamese in materia di droga.

Tutti pensavano di trovare una specie di nirvana alla portata di tutte le borse, dove l'eroina costa pochissimo e la vendono praticamente per strada. Invece hanno trovato una galera durissima e il rischio di trascorrervi tutta la giovinezza. Dormono per terra su luride stuoie di cocco, il cibo è disgustoso, il caldo insopportabile, le celle sovraffolate e sporche.

Il ragazzo in catene si chiama Marco Canali. Nella stessa prigione, nella sezione femminile, è finita anche sua moglie, Evelina. Attendono rassegnati, assieme ad altri otto, tanti sono gli italiani nella prigione di Chiengmai, di conoscere quale sarà la loro sorte.

C'è un ragazzo che dopo aver rischiato addirittura la pena di morte è stato condannato a 50 anni di galera, che poi sono stati ridotti a 25, perché ha confessato, e poi ancora a 12 e mezzo, in considerazione della sua giovane età. Adesso attende le decisioni della corte suprema, e spera ancora di non dovere trascorrere una stagione della propria vita in una galera thailandese, ma non c'è molto da essere ottimisti.

Gli altri sono in attesa di giudizio, ma rischiano tutti molto grosso. Frattanto, subiscono i tentativi di raggiro degli avvocati locali, in particolare di uno indiano, che promette improbabili libertà provvisorie in cambio di somme tra i 5 ed i 15 milioni di lire.

● *continuazione alla pag. 163*

• continuazione dalla pag. 158

Ci sono poi quelli arrestati da poco che si trovano ancora alla stazione di polizia, nelle camere di sicurezza: orribili gabbioni dove si vive in mucchio, tra delinquenti d'ogni specie e topi.

La storia più amara è quella di due ragazzi romani arrivati a Bangkok con un volo charter, per trascorrervi due settimane di vacanza, e finiti in galera a sei ore dall'arrivo.

LA TRAPPOLA

«Avevamo avuto giusto il tempo di prendere una doccia e di guardarci un po' attorno», raccontano A. R. e G. B., impiegati in un ministero romano, «ed eravamo andati a cenare in un ristorante all'aperto. Ad un tratto si è avvicinato al nostro tavolo un tizio, dall'aria sorridente, che ha cominciato a parlare di tutto, scherzando e proponendoci giri turistici, donne e, infine, eroina. Dapprima abbiamo rifiutato, ma lui insisteva, scherzando e prendendoci in giro. Ne parlava come della cosa più normale del mondo. Così, un po' presi dall'atmosfera esotica, ed un po' dall'euforia del viaggio, ci siamo lasciati convincere ad acquistarne un grammo. Abbiamo finito di cenare, ci siamo alzati, e abbiamo chiamato un taxi. Eravamo appena saliti quando l'auto è stata circondata dalla polizia. Ci hanno perquisiti con l'aria di chi sa per certo di dover trovare qualcosa. Infatti hanno trovato la boccettina con la polvere e ci hanno arrestati e messi in prigione. Ci siamo rimasti dieci giorni e finalmente abbiamo ottenuto la libertà provvisoria mediante versamento di una cauzione di 3000 dollari (un po' meno di 3 milioni) a testa. Adesso siamo bloccati qui. Senza soldi, senza passaporti ed in attesa del processo, al termine del quale speriamo ci restituiscano i 3000 dollari che per noi sono una somma enorme».

La verità è che quasi tutti gli stranieri vengono arrestati in seguito a spiate, il che lascia supporre che gli spacciatori siano d'accordo con i poliziotti e che quando trovano un allocco lo mandano in galera assicurandosi così copertura per i traffici più grossi.

«Si era riusciti a riconvertire una notevole quantità di coltivazioni di papavero», dice Massimo Berardinelli, primo segretario dell'ambasciata italiana a Bangkok che si occupa tra l'altro di questi problemi, «convincendo i contadini a coltivare in sostituzione la tapioca. Ma la comunità europea ha fissato un limite invalicabile all'importazione della tapioca thailandese, e pertanto i contadini sono ritornati in massa alla coltivazione del papavero, rendendo così vani ogni sforzo per stroncare alla fonte il mercato dell'oppio dal quale come è noto si ricava l'eroina».

Nella prigione di Laddya, nei pressi di Bangkok, si trova detenuto un giovane di 27 anni, Giuseppe Castrogiovanni. Ha una grave malattia: un diabete giovanile che lo rende invalido al 75 per cento. Suo padre, un maresciallo maggiore di pubblica sicurezza, in pensione da meno di un anno, dopo una carriera onorata e piena di sacrifici, è distrutto dal dolore.

«Ha cominciato a drogarsi forse a causa della terribile malattia della quale soffre fin da bambino e che gli è costata una infanzia difficile», racconta il padre di Giuseppe, «ed è successo sei anni fa, a scuola, al liceo artistico Donatello di Roma. È andato sempre peggiorando. Arrivava a bucarsi 15 volte al giorno. Ha tentato tante volte di disintossicarsi, ma poi gli spacciatori lo riacchiappavano sempre ed il calvario ricominciava».

Interviene Lidia Di Pietro, la madre: «L'ho visto soffrire crisi di astinenza terribili. Mi pregava di procurargli l'eroina. Ed io non potevo far altro che piangere. Io procurargli la droga? Come? Dove? Con quale denaro? Adesso lo vedo morire ogni giorno in questa maledetta galera. È andato tre volte in coma, ed è stato salvato in extremis. Con la sua malattia, sommata alla tossicosi, non ci sono speranze di salvezza se non viene curato in un ospedale di prim'ordine. Ma non vogliono dargli per nessuna ragione la libertà provvisoria. Noi, facendoci prestare soldi da tutti i parenti, siamo venuti fin qui, ma adesso i soldi sono finiti anche se siamo stati ospitati gratuitamente dai padri salesiani e dobbiamo ritornare a Roma. Sono sicura che mio figlio morirà, se privato delle cure e degli alimenti speciali che io ogni giorno gli porto in carcere».

«NESSUNA ILLUSIONE»

Parla ancora il padre: «Siamo riusciti a procurargli, aiutati dalla nostra ambasciata, il metadone. Ma lì non sanno dosarglielo. Non lo rivedrò vivo. Aiutatemi».

L'avvocatessa Josephine Woraporno, una brillante professionista thailandese, assiste la maggior parte di questi ragazzi. «La legge è stata resa più dura ed i giudici sono diventati più severi. Prima tutto era molto più elastico», spiega l'avvocatessa, «ci si poteva dar da fare per tirare fuori questi incoscienti, ma adesso è diventato quasi impossibile».

Massimo Berardinelli lascia spesso il suo ufficio all'ambasciata per girare da un carcere all'altro a portare una parola di conforto a questi nostri sciagurati connazionali. «Quel che non mi dà pace», dice, «è che la maggior parte degli arrestati erano convinti che in Thailandia l'uso e la detenzione dell'eroina, e forse addirittura lo spaccio, fossero praticamente tollerati. Questo terribile equivoco è costato loro pene indicibili. Vorrei che gli italiani, specialmente i giovani attratti dal mito della droga a buon mercato, sia che si tratti di tossicomani sia che si tratti di ingenui aspiranti trafficanti, sapessero che qui per quantitativi superiori ai 200 grammi si rischia addirittura la fucilazione. E non si facciano nemmeno eccessive illusioni sulla leggenda della corruttibilità che potrebbe far riguadagnare loro la libertà a un prezzo più o meno caro. La realtà thailandese è molto cambiata. Le carceri thailandesi, inoltre, hanno usi che risultano insopportabili agli europei. Attenzione, ragazzi».

I TURISTI DELLA DROGA

Ma i «ragazzi» che ogni giorno sbarcano in Thailandia con l'idea di acquistare un po' di «roba» per poi rivenderla in Italia sono una legione.

Il conto d'altronde è presto fatto: se si compra un certo quantitativo di eroina, e non ci si fa fregare, la si può pagare anche 7 dollari il grammo e si tratta di «merce» purissima. Portata in Italia si taglia, facendola diventare 10 grammi, e ogni grammo si vende a 180 mila lire. In teoria spendendo 6.000 lire si possono guadagnare quasi due milioni. Certo non è così facile come dirlo, ma rimane il fatto che senza fare eccessive alchimie e senza vendere al dettaglio, cosa sempre pericolosa, investendo un paio di milioni di lire al ritorno dalla Thailandia se ne possono ricavare subito e senza fatica una quindicina.

Questo ragionamento lo hanno fatto quasi tutti i tossicomani italiani, che mischiati ai turisti arrivano a frotte a Bangkok e a Chiengmai. In queste due città ci sono un paio di alberghi, noti ai drogati di tutto il mondo, dove basta prendere alloggio e aggirarsi per la hall per esser certi che qualcuno ti avvicinerà proponendoti di acquistare dell'eroina. Salvo magari a farti arrestare subito dopo aver concluso l'affare. Considerato che 31.500 italiani visitano ogni anno la Thailandia è ragionevolmente presumibile che circa l'uno per cento portino indietro un po' di «roba». Un calcolo largamente per difetto fa stimare che almeno tre quintali di eroina entrano così nel nostro territorio attraverso questi turisti della droga.

Toti Palma

IL MANIFESTO 26 OTT. 1979

Importiamo missili come bruscolini. Il parlamento se ne lava le mani

Cossiga comunica agli americani che accetta i missili. Il parlamento ne sarà informato (forse) il 31

ROMA. *(r. l.)* Parrebbe una farsa, se dietro non vi fossero tante bombe atomiche da mandare all'aria l'Europa intera. Eppure sorprendentemente la questione dell'istallazione di missili «eurostrategici» (cioè operanti in Europa) della Nato in Italia, Olanda, Belgio, Inghilterra e Germania federale sta seguendo la sua «normale prassi». In questa normalità sembra rientrare una certa chiarezza nelle posizioni degli altri paesi (tutti favorevoli, sotto condizione, all'istallazione dei missili) eccetto che quella del governo italiano. Si sa solo che il 31 dicembre il ministro degli esteri Malfatti (ma non quello della difesa, nè tampoco il capo del governo Cossiga) risponderà a interpellanze parlamentari. Si sa che tali interpellanze —fino al momento in cui scriviamo— sono state presentate dal Pdup, dal Pci e dai radicali.

Ma quale sia la posizione ufficiale del governo non è dato saperlo, e soprattutto non sembra possibile —stante così i fatti— aprire una vera e propria discussione parlamentare. Poi, dalla stampa, si apprende che Aoron, il vice del segretario alla difesa americano Brzezinski, è venuto più volte in Italia a sondare l'opinione di Cossiga e amici democristiani; a esporre loro i desiderata del presidente Carter, a illustrare che dalla decisione italiana e degli altri partners europei dipende il futuro della distensione. Il senato americano, infatti, non sembra propenso a ratificare gli accordi Salt 2 (sulla limitazione degli armamenti strategici) a meno che gli stati membri europei della Nato non accettino i nuovi missili Pershing 2 e Cruise (si veda la scheda a pg.6) per «riequilibrare» i rapporti di forza con l'Unione sovietica. Sempredalla stampa si apprende che la decisione di istallare nei cinque paesi europei 108 missili Pershing 2 e 464 Cruise procede speditamente, che la Commissione dell'Alleanza atlantica ha già stimato il costo dell'operazione (dai 3200 ai 4000 miliardi di lire in dieci anni), che l'Italia (cui «toccano» un'ottantina di missili) dovrà sborsare una quota di 200—300 miliardi, che la linea dei governi in causa è già stata concordata (come pure la risposta alla lettera di Breznev che offriva un negoziato per togliere missili sovietici in cambio della non accettazione all'istallazione dei suddetti missili); che la decisione sarà resa operativa (o comunque discussa) in sede di Consiglio atlantico verso la metà di dicembre.

Da questa messe di «informazioni» dunque si evince che il governo Cossiga ha già dato l'assenso italiano all'inviato di Carter, che l'Italia ospiterà i suoi missili puntati sui paesi del Patto di Varsavia, che dunque diventerà obiettivo strategico (se già non lo è) dei missili sovietici. E che, almeno per ora, quasi nessuno ha protestato per la riduzione del parlamento a mero paravento delle decisioni del governo. Un governo «debole», che, si dice, rischierebbe di cadere su una vera e propria discussione. Né risulta che il presidente Pertini, che pure è comandante delle Forze armate italiane, sappia o si sia informato che cosa comanderà. Questo sempre stando a quanto è dato sapere a tuttoggi.

MISSILI. Il Pci, dice Ledda, è contrario. Ma non protesta. Il Psi prende la linea da Schmidt. Milani (Pdup) si oppone

di Roberto Livi

ROMA. Nella sinistra, Partito comunista, Pdup e radicali si sono espressi contro la decisione di istallare i missili «eurostrategici» in Italia. Romano Ledda, che ha tenuto una relazione sull'argomento alla direzione del partito, su questo punto è categorico. «Noi siamo contrari alla decisione di importare nuovi missili e qualora vi sarà una votazione in Parlamento ci esprimeremo in questo senso. Il Pci non accetta nemmeno le argomentazioni che sottendono alla richiesta di equilibrio nucleare in Europa. Personalmente penso che vi sia un 'vantaggio' del Pattto di Varsavia in tema di armamenti strategici; ma si tratta di un vantaggio minimo e comunque se lo si confronta con l'ordine della capacità distruttiva delle due alleanze militari ci si accorge che la discussione su questo punto non è altro che un falso obiettivo.

Il vero problema oggi, continua Ledda, è quello di rimettere in discussione il concetto stesso di *sicurezza*. Esso non può essere ancorato a un equilibrio militare che, con il rapido progresso tecnologico, diventa un fattore difficilmente controllabile e quantizzabile in numeri e 'divisioni di soldati'. La sicurezza internazionale, oggi molto più che in precedenza, deve essere affidata a trattative politiche che tendano a ridurre il numero globale e la qualità degli armamenti. Ecco dunque che il nostro rifiuto all'accettazione dei missili si accompagna a una proposta di trattative internazionali per una graduale riduzione di ogni tipo di armamento in Europa. In questo senso l' offerta di Breznev deve essere valutata, e ci sembra che vi sia anche una cauta disponibilità americana a andare a trattative di questo genere».

Più radicale è la posizione di Eliseo Milani, che ha presentato una interpellanza per il Pdup. «E' gravissimo, afferma Milani, che il parlamento non sia chiamato a discutere di un argomento tanto delicato e importante. Questo è indice della debolezza del governo, che ha già fatto capire di accettare i missili, ma non la discussione» . Secondo Milani bisogna rovesciare l'impostazione della discussione su questo argomento : la questione dell'equilibrio strategico in Europa è un vero e proprio non—senso. Perchè è chiaro a tutti che, comunque, stante la natura attuale degli armamenti e della Nato, ogni decisione strategica, sarà sottratta agli Europei. Qualsiasi attacco all'Europa infatti presuppone una risposta globale da parte degli Usa.

Sull'argomento, ieri, vi è stata una riunione della direzione del Psi. Nella relazione introduttiva, Lagorio si è espresso in favore del « processo di allestimento dei missili Pershing 2 e Cruise» e alla «tabella di marcia della Nato» (cioè al processo di ammodernamento degli armamenti). «Tale processo ha una durata inferiore ai tre anni. Fra l'avvio della produzione e l'istallazione degli ordigni c'è un tempo sufficiente per iniziare e portare avanti un serio e serrato negoziato con l'Urss». Una posizione che si «ispira» apertamente a quella dei socialdemocratici tedeschi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA

del 26 OTT. 1979 pagina

sottosegretario baldi: conclusa visita in venezuela

(ansa)- caracas 26 ott - il sottosegretario italiano al commercio con l'estero, sen. carlo baldi, ha concluso una visita a caracas ed e' partito per il canada.
il sottosegretario baldi era giunto qui lunedi' scorso, principalmente per assistere alle celebrazioni per i venticinque anni di attivita' della camera italo-venezuelana per il commercio l'industria e l'agricoltura. (segue)
h 0736 pi-rb/pb
nnnn

zczc
n. 76/1 segue 75/1
ester
sottosegretario baldi (2): conclusa visita in venezuela (2)

(ansa) - caracas, 26 ott - durante la sua visita il sottosegretario, baldi ha avuto numerosissimi incontri. fra l'altro e' stato ricevuto dal presidente della repubblica e dal ministro per lo sviluppo industriale, manuel quijada.
tanto herrera campis che quijada sono intervenuti ad un ricevimento per i 25 anni della camera italo-venezuelana.
per l'occasione, il sottosegretario baldi ha letto messaggi di felicitazione inviati dal presidente della repubblica e dal presidente del consiglio italiani.
herrera campis e l'attuale presidente della camera italo-venezuelana, dott. antonio mulas, hanno pronunciato brevi discorsi, sottolineando le strette relazioni esistenti fra roma e caracas.
il sottosegretario baldi ha lasciato questa capitale diretto in canada, dove, nei pressi di toronto, ha in programma di inaugurare un impianto idroelettrico costruito dalla societa' italiana ''impregilo''.

''scomparsi'' in argentina: parrocchie romane

(ansa) - roma, 26 ott - sedici parrocchie romane dedicheranno le messe di domenica prossima al drammatico problema dei ''deparecidos'', gli argentini ''scomparsi'' in patria che secondo alcuni dati resi noti dai profughi in italia sarebbero oltre 30 mila. l'iniziativa delle parrocchie romane e' tesa a sensibilizzare l'opinione pubblica e intende raccogliere l'appello che i familiari degli ''scomparsi'' hanno indirizzato a papa giovanni paolo secondo, ''perche' faccia valere la sua autorita' morale di fronte a coloro i quali in argentina assassinano e sequestrano dichiarandosi 'cristiani' ''.
il cosofam (commissione di solidarieta' dei familiari degli scomparsi in argentina), che nel corso delle messe di domenica prossima portera' testimonianze delle torture cui vengono sottoposti in argentina gli ''scomparsi'', ha rivolto un appello al ministero degli esteri affinche' intervenga presso il governo argentino perche' ''ricompaiano le migliaia di italiani o discendenti di italiani sequestrati in argentina''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

MIGRANTI-press ANNO I - nn. 23-24-25-26 Settembre 1979 pag. 1

QUALI DISFUNZIONI E QUALI RESPONSABILITA'

Mp - In data 17 luglio 1979, dopo che il 15 del precedente mese erano stati sentiti al riguardo i rappresentanti dei partiti politici, il Ministro Migliuolo, Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ha convocato, presso il MAE, i rappresentanti delle associazioni, dei patronati e dei sindacati al fine di condurre un esame sull'andamento del "voto in loco".

Benchè la fase post-elettorale non giustifichi eccessivi entusiasmi - conferma MIGRANTI-press - è a tutti parso evidente il sostanziale significato positivo della consultazione in loco.
Se è incontestabile questo significato ideale, altrettanto lo è il fatto della scarsa partecipazione degli emigrati al voto in loco: le interpretazioni variano a seconda della fonte.

Il Ministero degli Affari Esteri ha preferito porre l'accento sulla oggettiva complessità degli adempimenti amministrativi, resa ancor più critica per il fatto che la legge elettorale italiana è stata approvata con eccessivo ritardo, rivelandosi anche, sotto taluni aspetti, tecnicamente inadeguata.
Molte disfunzioni sarebbero state evitate se della compilazione della lista fossero stati incaricati i Consolati anzichè il calcolatore elettronico del Ministero degli Interni secondo il criterio alfabetico. E' avvenuto così che marito e moglie siano stati mandati a votare in città diverse o anche in Stati diversi! Nè va dimenticato che molti emigrati non hanno provveduto a chiedere l'iscrizione nelle liste per il voto in loco o che 87.000 tra essi lo hanno fatto troppo tardi, cioé dopo il 1 aprile. Le parti sociali avrebbero dovuto impegnarsi maggiormente per la sensibilizzazione elettorale degli emigrati, in particolare i partiti politici, la cui attenzione è andata in prevalenza invece alle elezioni italiane.

Le forze sociali hanno, a loro volta, riconosciuto che la legge elettorale è arrivata in ritardo e che non è stata formulata nella maniera migliore. A loro avviso, però, ci poteva essere maggiore impegno da parte dell'amministrazione, in particolare da parte del Ministero degli Interni e dei Comuni e si stanno documentando in materia.
I Patronati ACLI-INAS-INCA-ITAL stanno raccogliendo notizie sulle disfunzioni verificatesi. La F.SANTI intende predisporre un dossier sull'argomento. La FILEF. ha ritenuto che i difetti vadano fatti presenti al Parlamento, affinchè lo stesso possa migliorare la legge.
Per l'UNAIE il voto in loco deve essere un'occasione per insistere affinchè si approvino le altre misure legislative a favore degli emigrati.
Questa necessità è stata condivisa anche dai sindacati: la CISL, nell'attesa, preferirebbe che venisse rivitalizzato il Comitato consultivo degli italiani all'estero per migliorare gli strumenti di consultazione delle parti sociali.

Sul piano antropologico, come ha osservato il CSER, bisogna dire che, se un certo numero di emigrati è stato escluso dal voto per difficoltà amministrative, una parte ancor più considerevole si è autoesclusa sentendosi ancora abbandonata e quindi non motivata alla partecipazione.

MIGRANTI-press ritiene questa osservazione molto stimolante: certamente i mali dell'emigrazione dipendono da una serie di cause strutturali. Ma a tali cause le parti sociali potrebbero più incisivamente opporsi, se riuscissero a coinvolgere più ampiamente gli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... AISE .....

del.....26.011.1979.....pagina.....

AISE- CONCORDATI A VIENNA I PUNTI ESSENZIALI DELL'ACCORDO ITALO-AUSTRIACO DI SICUREZZA SOCIALE.

..

ROMA (AISE)- SI E' CONCLUSA POSITIVAMENTE LA VISITA DELLA DELEGAZIONE ITALIANA IN AUSTRIA DOVE SI SONO CONCORDATI, IN LINEA DI MASSIMA, I PUNTI SOSTANZIALI DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA I DUE PAESI. LA DELEGAZIONE, CHE ERA GUIDATA DAL MINISTRO PULCINI, HA RITENUTO SODDISFACENTI I RISULTATI SCATURITI NEL CORSO DELL'INCONTRO CON LA CONTROPARTE AUSTRIACA, E CHE HANNO PORTATO ALLA RISOLUZIONE DEI PROBLEMI POSTI IN DISCUSSIONE. SUL TAPPETO, INFATTI, FIGURAVANO I PROBLEMI RIGUARDANTI L'ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE, GLI INFORTUNI, LE PENSIONI, GLI ASSEGNI FAMILIARI, LA DISOCCUPAZIONE, LE MALATTIE PROFESSIONALI, I FRONTALIERI, ALCUNI ASPETTI CONCRETI DELLA SITUAZIONE E DEI RAPPORTI DERIVANTI DAL NOSTRO SISTEMA SANITARIO NAZIONALE. COSTITUIVANO ALTRESI' MATERIA DI NEGOZIATO , I PARTICOLARI RAPPORTI IN CAMPO SANITARIO, ESISTENTI TRA L'AUSTRIA E LA PROVINCIA DI BOLZANO. NEI PROSSIMI GIORNI, I RISULTATI CONSEGUITI NEL CORSO DELL'INCONTRO, SARANNO SOTTOPOSTI, NEL CORSO DI UNA RIUNIONE ALLA FARNESINA, ALLE PARTI INTERESSATE, ALLE PARTI SOCIALI. (AISE)

AISE- UNA DELEGAZIONE DELLA REGIONE UMBRIA A COLONIA PER L'ASSEMBLEA EUROPEA FILEF.

..

ROMA (AISE)- A CONCLUSIONE DELLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DELL'UMBRIA, UNA DELEGAZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO REGIONALE DELLA EMIGRAZIONE, SI RECHERA' A COLONIA PER PARTECIPARE AI LAVORI DELLA QUARTA CONFERENZA EUROPEA DELL'EMIGRAZIONE, ORGANIZZATA DALLA FILEF. ALLA CONFERENZA, CHE COM'E' NOTO SI TERRA' A PARTIRE DAL 4 NOVEMBRE PARTECIPERA' UNA NUTRITA RAPPRESENTANZA DI EMIGRATI PROVENIENTI DAL BELGIO, DAL LUSSEMBURGO, DALLA SVIZZERA, DALLA FRANCIA, DALLA GRAN BRETAGNA, DALLA SVEZIA E DALL'AUSTRIA; SARANNO PRESENTI DIRIGENTI SINDACALI E POLITICI, ITALIANI E DI ALTRI PAESI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... AISE .....
del.....26.OTT.1979.....pagina.....

AISE- ATTENDE DI ESSERE APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL PROV
VEDIMENTO DI VARIAZIONE AL BILANCIO PER LA FORMAZIONE PROFES
SIONALE ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- IL SECONDO PROVVEDIMENTO DI VARIAZIONE AL BILANCIO, CON IL QUALE SI ISTITUISCE PRESSO IL MINISTERO DEL LAVORO (AL QUALE E' PASSATA LA COMPETENZA CON UN PRIMO PROVVEDIMENTO) UN CAPITOLO DI BILANCIO PER IL FINANZIAMENTO DEI CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'ESTERO, E' IN ATTESA DI ESSERE APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI ED E' PROBABILE CHE CIO' AVVENGA NELLA SEDUTA FISSATA PER MERCOLEDI' 31 OTTOBRE PROSSIMO. COME SI RICORDERA' I FINANZIAMENTI PER TALI ATTIVITA' SVOLTE DAI PATRONATI ALL'ESTERO, CHE RIGUARDANO CIRCA 20.000 LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI, ERANO STATI BLOCCATI DA UN'IMPASSE AMMINISTRATIVA. NEL PASSAGGIO, INFATTI, DELLE COMPETENZE DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI A QUELLO DEL LAVORO NON SI ERA PROVVEDUTO A CREARE NEL BILANCIO DI QUEST'ULTIMO UN APPOSITO CAPITOLO PER IL FINANZIAMENTO DEI CORSI. PER FARE CIO' OCCORRE ADESSO CHE IL CONSIGLIO DEI MINISTRI APPROVI UN'ULTERIORE PROVVEDIMENTO DI VARIAZIONE AL BILANCIO DELLO STATO, IL QUALE DOVRA' POI ESSERE APPROVATO, SOTTO FORMA DI DISEGNO DI LEGGE, DAL PARLAMENTO. SE COME SI PREVEDE TALE PROVVEDIMENTO PASSERA' AL PROSSIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI, IL MINISTERO DEL LAVORO POTRA' DISPORRE ENTRO IL TERMINE PREVEDIBILE DI UN MESE , UN MESE E MEZZO DEI FONDI NECESSARI. TUTTAVIA, SUBITO DOPO LA PRESENTAZIONE ALLA CAMERA DEL DISEGNO DI LEGGE DI VARIAZIONE AL BILANCIO, COSA CHE POTREBBE AVVENIRE ALLA FINE DELLA PROSSIMA SETTIMANA, TALI CORSI POTRANNO INCOMINCIARE AD ESSERE PROGRAMMATI DALLA APPOSITA' SEZIONE DEL DICASTERO DEL LAVORO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 26.01.1979 pagina

AISE- RIUNIONE A ZURIGO DEI PRESIDENTI DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI ALL'UNAIE.

ROMA (AISE)- I PRESIDENTI DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI ALL'UNAIE SVIZZERA, SI SONO RIUNITI A ZURIGO DOMENICA 21 OTTOBRE, PER UNA PRESA DI CONTATTO E PER ESSERE INFORMATI CIRCA LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO GENERALE DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI, CHE SI TERRA' NELLA PRIMAVERA DEL 1980 A ROMA. ERANO PRESENTI ALLA RIUNIONE, IL SEGRETARIO GENERALE DELL'UNAIE, GIORGIO PELUSI, E IL DELEGATO PER LA SVIZZERA, FURLANI. I LAVORI DEL CONVEGNO SI SONO CONCLUSI PRENDENDO POSIZIONI SU: LEGGE ANAG (STATUTO DELLO STAGIONALE); RINNOVO DEI COMITATI CONSOLARI (CO.CO.CO.); OPERATO DEL C.N.I.; CONVENZIONE INAM-SINDACATI PER LA ASSISTENZA SANITARIA DEI FAMILIARI DEI LAVORATORI EMIGRATI RESIDENTI IN ITALIA; RASSEGNA DEI PROVVEDIMENTI REGIONALI A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE E ISTITUZIONE DELLE CONSULTE REGIONALI; PROGRAMMAZIONE E STRUMENTI DI PRESENZA E PARTECIPAZIONE UNAIE NELL'EMIGRAZIONE. PER QUANTO RIGUARDA LA LEGGE ANAG E LA CONTROPROPOSTA DEL GOVERNO FEDERALE, LA UNAIE PUR CONSIDERANDO LA DIFFICOLTA' DI APRIRE UNA BRECCIA NELLO SPIRITO CONSERVATORE E TRADIZIONALISTA DELL'ELETTORATO SVIZZERO, APPOGGIA L'INIZIATIVA MITTENAND E INVITA LE PROPRIE ASSOCIAZIONI A FARE ALTRETTANTO; ESPRIME, INOLTRE, IL SUO ASSENSO PER IL RINNOVO DEI COMITATI CONSOLARI A MEZZO DI VOTAZIONI DEMOCRATICHE, ANTICIPANDO LO SPIRITO E LE INDICAZIONI DELLE RECENTI PROPOSTE DI LEGGE DC-PSI-PCI. L'UNAIE PRENDE ATTO, INFINE, DELLA AVVENUTA ELEZIONE DELL'ON. ANDREOTTI A PRESIDENTE DELLA 3A COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI (AFFARI ESTERI ED EMIGRAZIONE), RIVOLGENDO AL MEDESIMO UN PRESSANTE APPELLO PERCHE' QUANTO PRIMA SIA SNELLITO ED ACCELLERATO L'ITER LEGISLATIVO, PERCHE' DALLE PROPOSTE DI LEGGE SCATURISCA UN UNICO TESTO CONCORDATO, TENENDO PRESENTI LE RICHIESTE DELL'EMIGRAZIONE, E IL MEDESIMO TRAMUTATO IN LEGGE DI STATO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del....26.01.1979.....pagina.....

ENTRO L'ANNO I NEGOZIATI PER LA CONCLUSIONE DI UN ACCORDO CHE TUTELI I LAVORATORI ITALIANI IN LIBIA.- La visita a Tripoli del Ministro degli Esteri Malfatti si è conclusa con esito positivo anche per quanto concerne i problemi che interessano direttamente i lavoratori italiani residenti in Libia. La Commissione mista italo-libica non era la sede per una trattativa al riguardo; tuttavia da parte libica si è riconosciuto che la presenza di lavoratori italiani in Libia è tale da rendere necessario, come si sostiene da parte italiana, un accordo di lavoro per disciplinare l'intera questione.

L'argomento è stato discusso sia dai due Ministri degli Esteri, Malfatti e Treky, sia nell'ambito della Commissione mista, in relazione all'importanza dell'attività dei nostri lavoratori ai fini dello sviluppo della collaborazione tra i due Paesi, ed è stata riscontrata un'apertura libica per la conclusione dell'accordo.

Da parte italiana erano state già trasmesse delle proposte al riguardo ed ora ci si attende che i libici facciano conoscere le loro osservazioni per accelerare i negoziati. Non si sa ancora se il prossimo giro di trattative, che comunque dovrebbe tenersi prima della fine dell'anno, potrà aver luogo a Roma o a Tripoli; ma ciò che conta è aver riscontrato la disponibilità libica ad affrontare il problema nonché i risultati che potranno conseguirsi nell'interesse dei nostri lavoratori residenti nel Paese, saliti nel corso dell'anno da sedicimila a diciottomila circa. (Inform)

DAL 13 AL 15 NOVEMBRE INCONTRI ITALO-ARGENTINI A BUENOS AIRES PER IL NUOVO ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE.- Subito dopo la conclusione della conferenza di San Paolo sull'emigrazione italiana in America Latina, una delegazione guidata dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro plenipotenziario Sergio Angeletti, e composta dal Consigliere Cavarai e da esperti del Ministero del Lavoro e degli Enti previdenziali INPS, INAM e INAIL sarà a Buenos Aires dal 13 al 15 novembre per una seconda serie di conversazioni, dopo quelle svoltesi nel marzo scorso, in vista della conclusione di un nuovo accordo di sicurezza sociale italo-argentino.

Si ritiene che nel corso della trattativa sarà possibile concordare il maggior numero degli articoli rimasti in sospeso al termine della precedente tornata negoziale. Una volta entrato in vigore il nuovo accordo, sarà possibile disporre di uno strumento moderno e agile, adeguato ai criteri più avanzati in materia di sicurezza sociale, eliminando quindi le difficoltà che hanno caratterizzato l'applicazione dell'accordo attuale che, com'è noto, risale al 1961. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. INSIEME (MONTREAL)..
del....26 SET 1979.....pagina..16-17.....

Parla un esponente del P.C.I.

L'ITALIA E L'EMIGRAZIONE

Quella che segue è una intervista con l'On. Giuliano Pajetta, capo della sezione Emigrazione del Partito Comunista Italiano, il quale ci ha illustrato la situazione attuale dell'emigrazione italiana. I rientri superano il flusso emigratorio.

Intervista a cura di Ermanno La Riccia

«L'Italia non è più un paese di emigrazione - esplode Giulano Pajetta mentre amichevolmente, seduti attorno allo stesso tavolo, parliamo dei problemi degli emigranti - e ciò lo dobbiamo alla presa di coscienza della società italiana la quale si è accorta che può benissimo lavorare per costruire il proprio benessere nell'ambito dei suoi confini. Questa evoluzione la si deve soprattutto alla costante opera del Partito Comunista Italiano il quale ha contribuito, attraverso le lunghe lotte sostenute, a creare un clima dove l'italiano non si sente più straniero in patria come una volta.»

Col suo linguaggio scoppiettante, incisivo ed immediato ci parla dell'Italia d'oggi la quale non è più quella di dieci o venti anni fa che costringeva i suoi figli più poveri del sud ad emigrare.

Giunto a Montréal alcuni giorni fa ha tenuto una conferenza sull'emigrazione davanti ai membri del circolo *Giuseppe Di Vittorio*. Loquace ed affabile con tutti ha dato l'impressione netta di aver ridimensionato il suo pensiero politico inquadrandolo in una realtà nuova dove appare parecchio sfumata la vecchia ortodossia marxista-leninista. Ripetiamo, è una nostra impressione, scaturita dal fatto che egli oggi parla con sincerità della nuova realtà europea dove i lavoratori italiani sono coinvolti. Ciò che gli è rimasta intatta è la «verve» e l'audacia dell'uomo politico che tutti conoscevamo, con sempre una risposta a portata di mano.

D. Come mai questo suo viaggio in Canada?

Pajetta. *E' da un mese che sto viaggiando. Pochi giorni fa ero in Australia. La mia è una missione informativa e contemporaneamente vado in giro anche per conoscere quali sono i problemi degli immigrati residenti nelle varie parti del mondo. Lei sa che non si può formulare una qualsiasi politica emigratoria giusta se non si conoscono i problemi. Noi, come partito di massa, dobbiamo conoscere i problemi degli emigrati.*

D. Cossiga, nel suo programma di governo, ha detto che creerà il Consiglio Generale degl'Italiani all'Estero. Dopo le promesse del passato, lei ci crede?

Pajetta. *Lo so, spesso i nostri governanti fanno tante belle dichiarazioni le quali, poi, in concreto, si risolvono in una bolla di sapone. Spesso, molto spesso, essi dimenticano le promesse fatte. Noi siamo usciti dalla maggioranza governativa ma non siamo rimasti impotenti. Noi spingeremo a fondo perchè crediamo in un'azione unitaria di tutti gli emigrati. Finora non c'è stata un'azione governativa corrispondente ai desideri della maggioranza degli emigrati.*

D. Come mai le pensioni degli emigrati arrivano in ritardo?

Pajetta. *Questo non dovrebbe chiederlo a me, ma alle autorità governative che permettono simili cose. Io potrei dire solo che dipende dall'inefficienza della macchina dello stato ma dir questo significa dir poco. Per fare certe cose in un determinato modo occorre anche la volontà politica governativa. Questi ritardi non sono ancora niente se lei pensa che per liquidare una pensione, in Italia, occorrono sei anni.*

D. E gl'italiani sono ancora rassegnati a subire un trattamento simile?

Pajetta. *Non è esatto dire che sono rassegnati perchè l'italiano d'oggi non rinuncia facilmente ai suoi sacrosanti diritti: alla rassegnazione è subentrata la consapevolezza dei propri diritti grazie alla costante azione che i partiti dei lavoratori come il nostro svolgono nell'interno e fuori del parlamento.*

D. A che punto siamo con i Comitati Consolari?

Pajetta. *Noi abbiamo ripresentato il nostro progetto di legge e questa volta vogliamo che vada avanti. Finora ci siamo trovati di fronte ad un muro di gomma dovuto soprattutto alla prigizia di certe persone le quali hanno tutto l'interesse a far rimanere le cose così come sono adesso. E' giunto il momento, per gli emigranti di far sentire la loro voce.*

D. Ci sono italiani emigrati che ritornano in patria. In che modo è accettato questo ritorno in Italia?

Pajetta. *Oggi il numero degli italiani che tornano in patria è superiore al numero di coloro che espatriano. Questo fenomeno è anche incoraggiato dal fatto che sul piano regionale si sono create delle previdenze per chi torna. Ci sono leggi regionali fatte apposta per gli emigrati e devo dire che ci sono alcune regioni come il Friuli-Venezia Giulia e l'Umbria che effettivamente non lasciano allo sbaraglio chi torna. Naturalmente, non illudiamoci, non tutte le regioni agiscono allo stesso modo.*

D. Per chi è stato molti anni all'estero il reinserimento nella vita italiana non è così facile soprattutto se si hanno dei figli.

Pajetta. *Dipende, però, come questa famiglia è formata: se hanno figli piccoli, i problemi sono minori ed è più facile reintegrarsi. Chi, invece, ha figli già adulti avrà senza dubbio dei problemi.*

D. Come mai in Italia si emigra di meno?

Pajetta. *Da un tempo a questa parte gli italiani hanno scoperto che non c'è bisogno di andare all'estero per affermarsi. Il lavoratore italiano oggi ha raggiunto un grado di eman-*

cipazione che gli permette di vivere con una certa sicurezza in Italia. Le nostre legge sociali sono molto avanzate rispetto a quelle di certi altri paesi per cui oggi c'è più sicurezza sociale in Italia che altrove. Ed allora i giovani si rifiutano di emigrare.

D. E i tanti giovani disoccupati con laurea?

Pajetta. *Con questo non dico che non ci siano dei problemi. Purtroppo ci sono molti giovani con diplomi e lauree che non riescono a trovar lavoro. E' compito del governo creare le premesse per eliminare la disoccupazione. Oggi ci sono giovani emarginati, scontenti e pur tuttavia lottano per conquistarsi un posto onorevole nella società.*

D. Non crede che gli scontenti sono quelli che vanno ad alimentare il terrorismo?

Pajetta. *Il terrorismo è la negazione della vita democratica. La maggioranza dei nostri giovani, pur avviliti dalla disoccupazione, sono per la democrazia e per la libertà. Anzi, dobbiamo constatare che dieci anni di terrorismo non sono riusciti a mettere in dubbio queste sacrosante verità. Gli operai discutono liberamente dei loro problemi; la vita politica, pur tra una crisi e l'altra, si svolge sotto il segno della libertà.*

D. Poche settimane dopo il varo del nuovo governo già si parla del «dopo Cossiga». Che ne pensa lei?

Pajetta. *Non sappiamo cosa è questo governo Cossiga, come vuole che pensiamo già al dopo? Ci sono degli impellenti problemi da risolvere e un governo serio che si rispetti dovrebbe, una buona volta, incominciare da qualche parte.*

D. Lei pensa che Cossiga approderà a qualche cosa?

Pajetta. *Noi lavoriamo per un governo efficiente e affinchè un governo abbia la forza reale per agire deve avere una rappresentanza dei lavoratori. Fintanto che i rappresentanti dei lavoratori saranno lasciati fuori dal governo, difficilmente si potrà parlare di giustizia.*

D. Come sta attualmente un operaio che lavora in Italia?

Pajetta. *L'operaio italiano, in questi ultimi anni, ha raggiunto diversi traguardi. Innanzi tutto ha la borsa della spesa garantita. Nonostante l'inflazione, il suo salario reale non è diminuito. E non è aumentato lo sfruttamento nelle fabbriche.*

D. In complesso la situazione non è così deprimente come certi giornali ce la descrivono.

Pajetta. *Possiamo dire che i lavoratori italiani hanno fatto un salto di qualità. Se avessimo avuto dei governi più efficienti si sarebbero potute evitare certe storture. Si potrebbe, sicuramente, fare meglio, al patto, però, che i rappresentanti dei lavoratori non siano lasciati fuori dalla porta.*